ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Giovedì 21 Maggio 1908* — MATTINO NUM. 140

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 46 50 | 23 25 | 8 50
Estero qualunque Nazione | 93 00 | 47 75 | 8 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Definizione di confine
fra la Somalia e l'Etiopia.
Tra milioni d'indennità a Menelik!

Roma, 20, ore 15.

L'Agenzia Stefani comunica:

L'imperatore Menelik e il ministro d'Italia in Addis-Abeba firmarono il 16 maggio una Convenzione che regola definitivamente le frontiere della Somalia e della Dancalia. Per la Somalia il confine parte da Dolo, alla confluenza del Daua col Ganale, a circa 500 chilometri dalla foce del Giuba, e sempre a nord del quarto parallelo, va a raggiungere l'Uebi-Scebeli. Dall'Uebi-Scebeli esso si dirige verso il Somaliland Britannico, lungo una linea parallela alla costa (trattato del 1897). Per la Dancalia il confine trovasi a 60 chilometri dalla costa. L'accordo è circondato da opportune clausole per regolare in dipendenza i diritti delle tribù che si trovano sulla linea di frontiera, e al di là e al di qua e al di là di essa. Alla delimitazione effettiva sul terreno procederà una Commissione mista. Contemporaneamente è stato firmato un accordo commerciale speciale per agevolare gli scambi tra l'Etiopia Meridionale e il Benadir. Un atto addizionale stabilisce una indennità ed i compensi da corrispondere all'Etiopia nella cifra di tre milioni di lire. Sono espressamente riservate l'approvazione parlamentare e la sanzione Reale. Appena i documenti relativi all'accordo giungeranno a Roma, il ministro degli esteri presenterà al Parlamento l'apposito disegno di legge, e chiederà che si discuta avanti le vacanze estive.

Lugh all'Italia.

Vettori ci telefona da **Roma**, 20, ore 23:

Il trattato del 16 maggio che si annuncia firmato ad Adis Abeba, chiude una lunga controversia intorno ai confini tra l'Etiopia ed i possedimenti italiani sull'Oceano Indiano e nel Mar Rosso. Quando l'Italia nel 1889 acquistò dal sultano di Zanzibar l'affitto dei porti di Brava, Merka e Mogadiscio e Darscelk e Mruti e pose sotto il suo protettorato il sultano di Obbia e quello dei Migiurtini, in virtù del principio dell'*hinterland*, si intendeva riservato alla sfera ed agli interessi italiani tutto il territorio retrostante. Con lo stesso criterio si intendeva italiano l'*hinterland* dei sultanati di Assab, di Raheita e della costa Dankala sul Mar rosso.

Lo spirito del trattato di Uccialli escludeva la necessità di limitare i confini di questo *hinterland*, ma quando le condizioni politiche dell'Europa furono cambiate dagli avvenimenti del 1896 cominciò allora l'operazione della diplomazia per definire l'estensione del territorio etiopico e il quello italiano. Primo frutto di tale opera fu il confine fra l'Eritrea ed il Tigrè, che, dopo vari cambiamenti, potè avere forma definitiva nel 1901 mediante una dichiarazione italo-britannica accettata da Menelik. Rimaneva quindi il confine meridionale e nord orientale dell'Etiopia. Per questa parte l'ultima parola era stata detta nell'agosto 1897 dall'inviato italiano ad Adis Abeba dottor Nerazzini che aveva col Negus stabilito che il confine per la Dankalia stendeva dal piano delle Galline Farsone con una linea parallela di settanta chilometri alla costa e per la Somalia tracciava una linea parallela alla costa, di 238 chilometri raggiungendo il fiume Giuba a Nord di Bardera. Poichè era riconosciuto di notevole importanza per l'Italia il possesso di Lugh, il Negus riconosceva quel posto come stazione commerciale italiana garantita contro ogni molestia o razzia. Era questo un atto senza vincoli reciproci. Infatti non era prefisso termine alcuno per la decisione del Governo italiano, il quale era libero di accettare o no la proposta linea rimanendo intanto immutato lo *statu quo*. Di fatti il Governo italiano non accettò nè rifiutò questa intesa, la quale rimase come una probabile base per futuri accordi. Intanto i presidi italiani continuavano a percorrere il paese tra Bardera e Lugh e nel frattempo non mancarono inconvenienti. I Dankali del sultano di Teru e Biru, dopo avere stretto trattato di amicizia coll'Italia, furono assaliti dagli abissini ed in Somalia quasi ogni anno si verificavano scorrerie di bande etiopiche tra le tribù da noi protette fino a poca distanza dalla costa del Benadir. L'ultimo episodio fece comprendere la necessità di uscire dall'equivoca situazione. Nel dicembre 1907 la gente di Lull Segh e gli Arussi scendevano per una nuova scorreria mettendo a ferro e fuoco i paesi e le tribù da noi protette nelle vicinanze di Lugh. Il 15 dello stesso mese il nostro presidio, composto di ascari arabi, comandati dal capitano Bongiovanni, al quale erasi unito il capitano Molinari, si scontravano coi razziatori e dopo un sanguinoso combattimento entrambe le parti lasciavano il campo ritirandosi, gli abissini verso il nord est, ed i decimati ascari italiani a Lugh. La morte dei due valorosi capitani nostri ed il rinnovarsi di queste scorrerie impressionarono dolorosamente l'opinione pubblica ed indussero il Governo ad uscire dall'inerzia nella quale erasi abbandonato per tutto quello che riguardava i possedimenti italiani sull'Oceano Indiano. Avvenuto appena lo scontro di Bagalei cominciarono le trattative per la delimitazione dei confini. Menelik partiva naturalmente dalla sua proposta del 1897: il nostro rappresentante Italiano sostenera la necessità che l'Italia aveva di occupare stabilmente il territorio ove si congiungono le grandi vie fluviali, che scendono dall'acrocoro etiopico e si congiungono per formare il canale Giuba. Per il resto non si fece opposizione alle pretese di Menelik. I negoziati per l'unico punto controverso finirono come era prevedibile — osserva il *Giornale d'Italia* — con un contratto di compra e vendita. L'imperatore Menelik vende a noi e noi lo compriamo il territorio di Lugh esteso fino a Dolo, cioè fino alla confluenza del Daua col canale Giuba. Infatto di politica coloniale simili casi non sono senza precedenti; nè si possono affermare disdicevoli alla dignità dell'imperatore. Converrebbe ora stabilire se in somma pattuita sia superiore o no al valore del territorio acquistato. E' fuori di dubbio che Lugh ha virtualmente la capacità di essere in chiave delle fertili regioni che furono ampiamente descritte nella seconda spedizione del capitano Bottego. Presentemente le condizioni dell'Etiopia meridionale e del Benadir sono tali da attivare un grande traffico e quindi potrebbe sembrare esagerato questo altro versamento di fondi al tesoro imperiale di Adis Abeba, siguanto inaridito, ma è logico attendersi che le cose cambino se sapremo porre in valore questo nostro territorio e se sapremo congiungere la nostra penetrazione pacifica con utili trattati commerciali in modo che il frutto dei nostri sforzi non vada a beneficio dei nostri acerrimi vicini di oltre Giuba, il commercio dovrà necessariamente seguire la via verso il mare tracciata dalla natura dei luoghi e Lugh potrà diventare un giorno un non disprezzabile emporio per il traffico tra il mezzogiorno dell'Etiopia e la Somalia meridionale.

Un dubbio può sorgere circa la validità del contratto. Menelik sarà in grado di mantenere i propri impegni? Ed ammesso che l'imperatore presente li osservi, sarà così dei suoi successori?

Il mantenimento dei patti è dipendente dall'insieme di tutta la nostra politica coloniale e solo quando si avrà la certezza che questa politica coloniale sarà ben salda, in ogni sua parte, allora anche a questo dubbio potrà mancare fondamento.

Come si venne all'accordo con Menelik.
Le difficoltà superate.

Roma, 20, ore 22.

La *Tribuna*, commentando il dispaccio dell'*Agenzia Stefani*, dice che le trattative per l'accordo italo-abissino sono state molto laboriose. La prima difficoltà si è presentata quando si è cercato genericamente di portare la linea al nord di Bardera, anche sulla base di un indennizzo in denaro. Le resistenze sono sembrate sino all'ultimo momento invincibili. L'inclusione di Lugh nel nostro possesso è per se stesso un risultato notevole. Menelik voleva poi fermarsi a questo.

« La linea di Dolo costò lunghi negoziati lunghi e pazienti. Il confine inglese sulla riva destra del Giuba passa appunto da quella località, e noi non potevamo, nel nostro interesse, accettare una delimitazione diversa.

« Dolo è al confluente del Daua, col Ganana un punto di riunione delle strade carovaniere che dal sud dell'Etiopia vanno verso la costa.

« E' evidente che se noi ci fossimo fermati a Lugh, ed un altro Stato, l'Inghilterra ed anche l'Etiopia stessa avesse tenuto Dolo, la parte inferiore sarebbe stata quasi inutilizzata dal punto di vista dello sfruttamento commerciale della regione. Alle esitenze di Menelik, si aggiungevano le pressioni e le ostilità dei capi, che sono sempre interessati quando si tratta di questioni territoriali, ed anche delle difficoltà tecniche, che si frappongono in Etiopia per trattative di questo genere.

« Basta ricordare che l'Inghilterra ottenne, nel febbraio scorso, la sua linea sino al lago Rodolfo, dopo negoziazioni avviate sino dal 1897, contemporaneamente a quella di Nerazzini, durante oltre 10 anni ».

Venendo poi a parlare dell'accordo commerciale, la *Tribuna* ricorda che l'onorevole Tittoni, nel suo discorso pronunziato alla Camera, il 12 febbraio di quest'anno, aveva accennato alla domanda da parte dell'Italia di una zona neutra al nord di Lugh.

La *Tribuna* dice che Menelik sarebbe stato sul punto di accordo di questo genere, che esso lo avrebbe privato, in certo senso, del possesso effettivo della zona, che sarebbe stata innondata da razzie. Ora gli accordi, che sono stati conclusi, supplissono a questa situazione di un cuscinetto tra l'Etiopia e la Somalia italiana, ed aumentano la importanza degli acquisti territoriali nella forma di concorrenza, che passa tra le grandi correnti, che vanno verso l'Harrar e le altre, che discendono verso i possedimenti inglesi.

« Bisognava cercare, per quanto è possibile, di volgere a nostro vantaggio la tendenza naturale provocata da interessi locali, e fare in modo che gli accordi speciali con l'Etiopia rendessero facile l'avviamento verso i nostri confini delle carovane, che ne sarebbero state altrimente distratte. Ciò esige dei provvedimenti nuovi da parte dell'Italia; ma essi sarebbero stati perfettamente inutili, o poco meno, se non ci fosse una base solida di concessioni e facilitazioni date dal Negus in forma solenne.

Il territorio che passa per questa convenzione definitivamente in nostro possesso, comprende, oltre Lugh, Dolo, fertilissima regione del Bahiua, esaltata da tutti i viaggiatori; la regione di Aramad Buracaba (Reval), la regione più ricca dell'Uebi Scebeli. La navigazione del Giuba è possibile da Giumbo a Bardera e da qui sino a Lugh. Si ignora se il fiume si possa risalire sino a Dolo; ma se la cosa fosse attuabile, noi potremmo accentrare nelle vie del fiume una attività commerciale di cui non si può prevedere l'estensione; ma che abili disposizioni potrebbero rendere assai notevoli. La *Tribuna* dice che la linea dell'accordo raggiunge l'Uebi Scebeli in località ancora inesplorata. La delimitazione del terreno dovrà essere affidata a persone competenti che si rechino conto della difficoltà dell'impresa. Gli inglesi per fissare la loro linea hanno fatto due spedizioni e si preparano ad organizzarne una terza per definire la zona definitiva.

Quanto alle trattative per la Dancalia, la *Tribuna* dice che hanno avuto qualche carattere di somiglianza con quello per l'Eritrea: con la retrocessione del Serae e dell'Oculè-Cusai, fu pure accettata una linea di 60 km. dalla costa. Quando fu risaputa la questione dei confini coi negozianti che condussero al trattato del Mareb, della frontiera della Dancalia non si parlò più e rimasero pendenti le questioni per i pascoli e del cosidetto Plan de Sale. Coll'accordo odierno si risolvono, secondo, il comunicato *Stefani* con clausole opportune.

Non è qui il caso di parlare di importanza territoriale della delimitazione che pure ha un gran valore per la popolazione a cavallo del confine di qua e di là di esso e garantisce il diritto di pascere il bestiame e di raccogliere il sale. D'altra parte l'avere così stabilito in modo certo una frontiera su cui vivono capi irrequieti, diminuisce per l'Eritrea il pericolo di sorprese analoghe a quella che fu pagata con la vita dei generali Molinari e Bongiovanni nella Somalia.

Concludendo, la *Tribuna* dice che di grandissima importanza è la notizia dell'accordo poichè i nostri possedimenti sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano sono finalmente chiusi da linee che si fanno certe. Ciò non avviene senza un sacrificio di qualche entità; ma d'altra parte era necessario uscire da uno stato continuo di incertezze e di inquietudine e togliere agli Amhara ogni ultimo pretesto per molestarci e potere intraprendere sopra un piano sicuro quella *penetrazione pacifica* del Benadir, di cui si parlava da tanto tempo e a cui si può ora procedere con sicurezza e tranquillità.

Il bilancio preventivo della Colonia Eritrea
Il lento sviluppo economico della colonia.

Roma, 20, ore 15.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 15:

L'on. Monticelli ha presentato al presidente della Giunta generale del bilancio la sua relazione sullo stato di previsione delle entrate e delle spese della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-1909.

La relazione nota, fra l'altro, una certa stasi così nelle entrate che nelle uscite. Questa stabilità, se è ragione di scoramento in quanto ne risulta che per le spese il bilancio si mantiene in limiti ben definiti, è da non fare temere un maggior aggravio per l'erario della madre patria, lascia intravedere per quanto riguarda i redditi locali come troppo lenta sia il progressivo sviluppo economico della Colonia. Nelle previsioni dell'esercizio 1908-1909 discendono infatti relativamente a quella dell'esercizio in corso le entrate provenienti dalle tasse di consumo e private, dai proventi giudiziari, ipotecari e notarili, dai redditi dei beni demaniali, dalla tassa sui fabbricanti, commercianti, professionisti ed esercenti, ecc.

Presentano un aumento solo i proventi postali telegrafici e ferroviari e delle corriere ed i tributi per proventi diversi. Complessivamente le entrate sono previste in L. 14,200 in meno dell'esercizio in corso.

La relazione nota con compiacimento che molte variazioni contenute dal bilancio sono state provocate al fine di provvedere ad una più appropriata e razionale distribuzione dei fondi per le differenti partite. Seguita poi rilevando che le colonie costano a tutti i passi del mondo ingenti sacrifici, che sono poi compensati dal coronamento della missione civilizzatrice.

La coscienza pubblica italiana ed il Parlamento — soggiunge la relazione — non ha risparmiati per il passato, ma desiderio ardentemente che non si lasciasi più cadere a provare coi fatti che i loro voti non sono levati invano. Raccomanda infine il bilancio dell'Eritrea all'approvazione della Camera.

Dopo i fatti di Santi Quaranta.
Danni e timori.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

La Tribuna ha da Brindisi queste notizie sul fatto di Santi Quaranta:

« Il comandante del piroscafo *Foscolo*, giunto ieri sera da Santi Quaranta, informa che i danni subiti dall'Agenzia della Società Puglia nell'assalto delle bande albanesi ascendono a poche centinaia di lire, perchè quella gente ai primi colpi di fucile sparati dai briganti mirarono in salvo il gruppo dei valori, rinchiudendoli in una botola. Invece l'Agenzia della Navigazione Generale Italiana ha sofferto danni di oltre cinque mila lire. Ora la città è tranquilla, ma l'inquietudine regna invece a Vallona, ove si teme il ripetersi dei fatti di Santi Quaranta, e l'apprensione è giustificata, perchè colà non si trovano che poche forze. L'apprensione è anche viva nella colonia greca, e specialmente tra gli italiani, i quali temono che, date le spiccate tendenze di quei briganti di assalire gli uffici pubblici per scopo di fare maggior bottino, questi possano assalire la nuova Ufficio postale italiano.

« Sembra che, a proposito di tale pericolo, il console abbia chiesto l'invio di una nave da guerra italiana in quelle acque ».

La nomina del ministro generale dell'Ordine dei cappuccini.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Stamane nel convento dell'Immacolata Concezione, a Roma, sotto la presidenza del cardinale Agliardi, si è adunato nuovamente il Capitolo generale dell'Ordine dei Capuccini, per l'elezione del ministro generale dell'Ordine. E' riuscito eletto, a primo scrutinio, ministro generale il padre Pacifico da Seggiano. Lunedì scorso egli era stato eletto primo definitore. A definitore nella carica di definitore è stato scelto il padre Anselmo di Abercyvchan, custode generale della provincia di Inghilterra. A procuratore generale è stato eletto padre Venanzio, e tale ei Riposti, provinciale di Parigi, a definitore generale.

Dopo il Capitolo, tutti i religiosi si sono recati in chiesa, a cantare il *Te Deum*, e quindi fu esposto il Santissimo. Un religioso ha impartito la benedizione. Quindi il cardinale Agliardi ha consegnato al neo-generale il sigillo dell'Ordine. Nel pomeriggio il padre Pacifico si è recato ad abitare nell'appartamento generalizio del convento, in via Boncompagni. Padre Bernardo da Andermam, suo predecessore, gli ha fatta la consegna delle carte e dei documenti dell'Ordine.

Il Bilancio delle Finanze nel Senato del Regno.

Roma, 20, ore 22.

Nell'odierna tornata del Senato, dopo l'approvazione di alcuni disegni di legge per maggiori assegnazioni, è venuto in discussione il bilancio delle finanze.

Il ministro LACAVA, parlando della questione relativa alla non applicazione delle imposte sui fabbricati e alle forze motrici elettriche, dice che, tralasciando le ragioni di indole giuridica, si è formato a quelle di indole finanziaria, per le quali si è dovuto persuadere che la questione va risoluta insieme a quella di tutto l'ordinamento tributario dello Stato. Da lungo tempo studioso della questione ponderosa dei tributi locali, ne ha fatto precipuo suo compito appena assunta la direzione del Ministero delle finanze, ed ha aggiunto nuovi studi a quelli già fatti dal suo predecessore, on. Majorana.

Tali sono le difficoltà che sorgono per la soluzione del grave problema innanzi alle molteplici imposte, che quasi sarebbe indotto a rinunciare agli studi, se questi non avessero fatto sin qui la massima parte delle occupazioni della sua vita.

Parlarono sul bilancio ARRIVABENE e VERONESE. Venne chiusa la discussione generale, e rinviata a domani la discussione dei capitoli.

L'ultimo atto della grande lotta
fra Chiesa e Stato in Francia.
Pio X respinge le mutualità ecclesiastiche.
Come si provvederà ai vecchi preti ed ai diritti dei pii testatori.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 20.

Vi avevo annunciato un nuovo documento pontificio sulla questione francese, e specialmente sulle mutualità ecclesiastiche, che Pio X si preparava a respingere. Tale documento verrà pubblicato stasera: esso è una lettera che il Papa ha inviato ai cardinali francesi per notificare all'Episcopato ed al Clero la sua decisione sopra le mutualità ecclesiastiche approvate dal Parlamento, e sui relativi emendamenti alla legge di evoluzione.

Eccovene il testo tradotto dal latino:

La lettera di Pio X
ai cardinali francesi.

Papa Pio X, ai nostri carissimi figli, cardinali Lecot' arcivescovo di Bordeaux, Coullier arcivescovo di Lione, Lucon arcivescovo di Reims, Andrieu vescovo di Marsiglia.

Nostri carissimi figli,

Il momento ci pare venuto di farvi conoscere le decisioni da noi prese a proposito delle mutualità cosidette approvate, onde pel vostro tramite tutti i membri dell'Episcopato e del clero francese ne siano informati. Noi abbiamo esaminata la questione con la più grande cura e da tutti i punti di vista, desiderosi, come eravamo, di trovare un mezzo di risparmiare nuovi sacrifici agli ecclesiastici francesi. Nel nostro amore per la Francia ed i suoi sacerdoti, di cui noi seguiamo in ogni passo l'ammirabile sforzo di generosità sotto i colpi della prova più crudele, noi eravamo disposti ad autorizzare la più larga concessione, purchè la legge avesse permesso ai preti di Francia di salvaguardare la loro dignità e le regole di disciplina ecclesiastica. Ma ecco che si domanda al Governo francese di formare delle mutualità aperte a tutti quelli che le reclamerebbero in qualche modo, a titolo di interessati, senza mezzi legali di scartare dalle loro fila i traviati o anche i membri esclusi dalla comunione della Chiesa; si domanda insomma agli ecclesiastici francesi di costituirsi in corpi separati e dimenticare in certo modo il loro carattere di preti in comunione colla Sede apostolica. Essi dovrebbero considerarsi come semplici cittadini, ma cittadini privati del diritto accordato a tutti i francesi, di escludere dalla loro comunità i soci indegni; e tutto questo per poter raccogliere i vantaggi materiali, molto difficilmente e precari, e circondarli di restrizioni ostili la gerarchia, di cui il minimo controllo è positivamente ed incessibilmente escluso da parte della legge. E' nell'esercizio del loro santo ministero, accordato a tutti i loro concittadini senza distinzione da un punto all'altro della Francia, che i preti vecchi ed infermi acquisteranno diritto a soccorsi, purchè essi si rifiutino di riconoscere queste funzioni ecclesiastiche ad i servigi resi alla Chiesa ed alla loro patria. Mentre gli autori della legge cercano di evitare la odiosità di aver tolto il pane ai poveri preti vecchi ed infermi, essi offrono di ridare una piccola parte di tanti beni semestrali, ma quello che danno con una mano lo tolgono coll'altra per mezzo di restrizioni e di misure di eccezione. Con queste considerazioni ci è impossibile di autorizzare la formazione di mutualità approvate.

Con la sua chiaroveggenza abituale, il nostro Illustre predecessore scriveva, nel 1882, ai vescovi di Francia, che nel pensiero del nemici la separazione della Chiesa dallo Stato doveva essere l'ineluttabile conclusione del potere verso la società cristiana, verso cioè della Chiesa, e la negazione stessa della sua esistenza. E Leone XIII soggiungeva: « Essi fanno per altro una riserva, che si formula così: appena la Chiesa, utilizzando le risorse che il diritto comune lascia ai fraticelli, saprà, con un raddoppiamento della sua attività, far prosperare l'opera sua, subito lo Stato intervenendo potrà e dovrà mettere i cattolici francesi fuori dello stesso diritto comune. Per dirlo in una parola, l'idea di questi uomini sarebbe il ritorno al paganesimo. Lo Stato non riconosce la Chiesa che il giorno in cui gli piace perseguitarla ». Purtroppo, ciò è quanto noi vediamo oggi. Più grave ancora è la questione delle fondazioni di Messe, patrimonio sacro, sul quale si è osato mettere le mani, a detrimento delle anime, e sacrificando le ultime volontà dei testatori. E' incontestabile, infatti, che quelle fondazioni devonno servire, nel pensiero dei defunti, a far celebrare le sante Messe in modo qualunque e da chicchessia, ma nella forma legittima ed in perfetta conformità con la disciplina della Chiesa cattolica.

Ora, invece di restituire quelle fondazioni senza intrecci, vengono offerte a delle mutualità, spoglie esplicitamente di ogni carattere ecclesiastico, ed alle quali, a nome della fabbr., si interdice ogni intervento legale dell'Episcopato. In vero, la legge non riconosce alcun intervento dell'Autorità ecclesiastica, che si troverebbe ormai spogliata di ogni forza legale, per assicurare sempre ed ovunque la celebrazione legittima delle sante Messe, e con ciò stesso, malgrado tutte le misure che l'Episcopato potrebbe prendere, malgrado il buon volere della maggioranza dei degnissimi preti di Francia, la celebrazione di quelle Messe sarebbe esposta ai peggiori pericoli. Ora noi dobbiamo tutelare la volontà dei testatori ed assicurare in ogni circostanza la celebrazione legittima del santo sacrificio.

Non possiamo dunque esitare dinanzi ad un sistema, che è in opposizione con la intenzione dei defunti, e contrario alle leggi che reggono la celebrazione legittima dell'atto più augusto del culto cattolico; è con profonda tristezza che noi vediamo consumare così innumerevoli spogliazioni con la mercificazione del patrimonio dei morti. Allo scopo di rimediare, per quanto è possibile, noi facciamo appello, a tutti i nostri cari preti di Francia, di volere una volta all'anno celebrare una Messa, secondo l'intenzione dei legati pii, come noi stessi faremo una volta al mese. Inoltre, malgrado la ristrettezza delle nostre risorse, noi già abbiamo depositato la somma necessaria per la celebrazione di duemila Messe annue, secondo le stesse intenzioni, affinchè le anime dei trapassati non siano private dei suffragi ai quali esse avevano diritto e che la legge, come oggi è concepita, non rispetta più.

Con tutta l'effusione della nostra anima, e come pegno della nostra vivissima affezione per la Francia, noi diamo, carissimi figli, a voi, al vostro clero, ai fedeli della vostra diocesi, la benedizione apostolica.

Data a Roma, il 17 maggio 1908, quinto del nostro pontificato.

PIO PAPA X.

L'importanza e l'estensione del documento pontificio.

Ora due parole di commento.

La lettera indirizzata dal Papa ai cardinali francesi per notificare al clero la sua decisione sulle mutualità ecclesiastiche e sugli emendamenti or non è molto votati dalla Camera sulla legge di devoluzione dei beni dell'antica massa pensioni per i preti poveri e i legati pii per le messe, riguarda una questione la cui importanza è stata già rilevata sulle colonne del vostro giornale. Importanza morale ed importanza materiale: importanza morale perchè su tale questione si era impegnato un nuovo duello tra Stato e Chiesa. Lo Stato tenta costringere la Chiesa per via indiretta e con concessioni (ritenute pericolose dal Vaticano), di piegare alla sua ferma volontà di applicare la legge di separazione senza per le meno avere l'apparenza di violentare il pensiero religioso dei cattolici francesi. La Chiesa, ostinata nel rifiuto di tutte le leggi che possono sembrare accettazione del fatto compiuto della separazione, trova e trae dallo studio della questione delle Associazioni di mutuo soccorso tra il clero la soluzione che sposa, so « approvate dal Governo » dal Governo con i doveri e i diritti inerenti a tale approvazione, nascondono un'ingerenza del potere civile in materia puramente religiosa. La questione veniva così riportata agli stessi termini del grave dibattito di principio svoltosi prima dell'Enciclica *l'ehamenter*, con la quale il Papa rifiutava la legge di separazione perchè questa attribuiva l'amministrazione e la tutela del culto pubblico, per ciò che riguardava la religione cattolica, non già al corpo gerarchico « divinamente costituito dal Salvatore », diceva il documento pontificio, ma ad una associazione di persone laiche. E in ciò e nella conseguente disposizione di legge che affidava al Consiglio di Stato se fossero nate contese tra due Associazioni cultuali (una scismatica ed una cattolica, per esempio) per il possesso delle chiese, la decisione di riconoscere quale delle due avesse ragione, cioè quale delle due fosse veramente cattolica. Il Papa vide la sostituzione del potere civile ai diritti religiosi della gerarchia.

Insomma, le Associazioni cultuali si sarebbero trovate, secondo il Papa, in tali condizioni di dipendenza di fronte all'Autorità dello Stato che le Autorità ecclesiastiche non avrebbero potuto avere su di esse alcun potere. Tale pericolo era portato in Vaticano fino alle più estreme conseguenze e cioè allo scisma che il Governo, il giorno che l'avesse voluto, avrebbe potuto fomentare, devolvendo ai fedeli ed ai vescovi scismatici le chiese ed i beni dei cattolici. Accettare tali condizioni di fatto equivaleva dunque allora, per la Chiesa, al suicidio. Il Papa allora compì quello che fu detto un grande gesto: rifiutò tutti i milioni che sarebbero stati devoluti alle Associazioni cultuali e non permise ai cattolici di costituirne. Venne, in seguito a ciò, tutto un fucinamento, da parte del Governo francese, di una nuova legge destinata a disciplinare le conseguenze della separazione, legge in parte non ancora applicata, tutta o quasi tutta rifiutata dal Vaticano a cagione del vizio intrinseco di non riconoscere la gerarchia ecclesiastica. Anche quelle basate sui principii di diritto comune, per quanto la Chiesa dichiarasse che intendeva e voleva rimanere in guerra, furono lungamente studiate dalla Santa Sede, la cui diffidenza, giunta al colmo quando il ministro Briand assunse il portafoglio della grazia e giustizia, riservandosi anche quello dei culti (prima unito al dicastero dell'istruzione), conduceva a vedere ovunque abili tranelli per ottenere, per vie traverse, ciò che non si era potuto da essa ottenere affrontandola. E ciò perchè si era accorta che il grande ingegno di Briand, abituato lentamente alle sottilizzazioni romane, si serviva di questo per piegare il Vaticano alle sue finalità.

Giunse così al pettine il nodo della questione, riguardante la devoluzione dei beni dell'antica Cassa di soccorso per i preti poveri (mutualità) e dei legati per messe. A qualche cosa bisognava pur devolvere questi milioni che il Governo assolutamente non voleva incamerare. In base alla legge sulle Associazioni comuni, in Francia possono esistere due generi di mutualità: approvate dal Governo e libere. Discutendosi la legge sulla devoluzione, il Parlamento approvò un emendamento, proposto dall'abate Lemire ed accettato da Briand, del seguente tenore: « I beni delle Casse pensioni e Casse soccorso per i preti vecchi infermi, saranno attribuiti, con decreto, a delle Società di mutuo soccorso, costituite nei dipartimenti ove queste istituzioni ecclesiastiche avevano la loro sede. Per essere idonee a ricevere quei beni, le predette Società debbono essere approvate nelle condizioni previste dalla legge 10 aprile 1906, ed avere una destinazione conforme agli anzidetti beni; essere aperte a tutti gli interessati e non accogliere nel loro statuto alcuna ammenda od alcuna causa di esclusione, fondata su un motivo riguardante la disciplina ecclesiastica ».

E riguardo ai legati di Messe, venne votato un emendamento alquanto complicato del senatore Berger, emendamento che in tale materia vuole si proceda così: supponiamo che esista un legato pio di un milione a favore di una chiesa, con l'obbligo di 50 Messe annue, e che tale legato sia tolto alla chiesa e venga devoluto all'ospedale della città; nel caso che non vi siano eredi diretti per rivendicare il legato in loro favore, dovrà togliersi dal milione una somma il cui frutto valga a dare l'elemosina delle 50 Messe: tale somma si darà alla locale mutualità ecclesiastica, approvata e sottomessa all'emendamento Lemire-Briand. Cosicchè i due emendamenti daranno tale risultato, che i beni delle Casse pensioni per i preti poveri ed i beni che rimanevano dei legati delle Messe, saranno devoluti ad Associazioni pie ecclesiastiche, che devono essere approvate dal Governo, purchè prive di ogni accenno di disciplina ecclesiastica; e cioè, sarebbero incaricate di far celebrare le Messe per i defunti, delle Associazioni in cui la gerarchia ecclesiastica non avrebbe sufficiente garanzia.

Ecco perciò di nuovo in ballo per la Santa Sede, come per le Associazioni cultuali, la questione di principio, aggravata oggi da questa presunzione, che alle Associazioni mutuali cattoliche, come oggi sono devolute le Casse pensioni per i preti poveri ed i legati delle Messe, domani potrebbero essere devolute le chiese e tutto ciò che può riferirsi ad un assetto dell'amministrazione ecclesiastica francese: esse diverrebbero un vero e proprio surrogato delle Associazioni cultuali, senza che, come in quelle, la gerarchia cattolica abbia autorità. Infatti di tali Associazioni potranno benissimo far parte preti che, come il Loisy, la chiesa stessa ormai scismatici, senza che nulla essa possa fare per impedirlo.

E sembra, a quanto dicono in Vaticano, che di Loisy in Francia ve ne siano diversi. Portata a tal termine, risulta evidente — non occupandoci per ora della parte materiale del dibattito — tutto l'enorme valore morale che la questione assumeva per il Vaticano. Lo studio di tale questione, posso assicurarvi, è stato profondo, e di essa si sono occupati cardinali e quei prelati che godono fama di comprendere tutte le responsabilità che gravano sulla Chiesa nel conflitto con lo Stato francese.

Logica, quindi, ed imperiosa conseguenza dell'argomentazione che sostenne l'Enciclica *Vehementer* è, a mio parere, l'odierna decisione. Essa consacra insieme la storica intransigenza romana ed il gesto — grande gesto — del pontificato di Pio X, quello cioè di posporre tutte le questioni di carattere materiale ad una grande questione di autorità e di principio religioso. Pio X rifiuta le Associazioni mutuali approvate, senza curarsi dei milioni — per quanto si affermi, come vedremo in seguito, che il danno materiale del rifiuto sia minore di quello che si creda — che il clero di Francia con questo atto del Papa perde, perchè nel sacerdozio il Papa vede, non una professione, ma una missione; non si preoccupa perciò dal contraccolpo che può produrre un gesto negativo: rifiuta i legati per Messe dei defunti cattolici perchè questa potrebbero essere celebrate da preti scismatici, e, mentre affida alla Provvidenza il clero di Francia, continuisce un fondo per le Messe che, non accettando i legati pii, potrebbero andare perdute. Egli stesso una volta al mese celebrerà una di queste Messe, poichè si preoccupa più dell'anima dei fedeli, che del loro corpo.

I danni pel clero francese del gran rifiuto di Pio X.
La tutela dei diritti dei testatori.

Ho detto più sopra che da molti s'insiste nel non ritenere gravissimi i danni pratici che al clero francese deriverannno dall'odierno rifiuto pontificio. Ecco le ragioni che da fonte competente mi si assicura militino a sostegno di tale tesi.

E' innegabile, mi è stato detto, che danni vi saranno per il clero di Francia; ma non è affatto vero, come si va dicendo al di là delle Alpi, che il rifiuto di Pio X, di costituire Associazioni mutuali approvate dal Governo, getterà a mare tutti i milioni delle antiche Casse pensioni del clero e tutti i milioni dei legati di Messe; che i poveri preti vecchi ed inabili non avranno più il pane nei loro ultimi giorni, ed i poveri morti non avranno più le loro Messe. Se ciò fosse vero, sarebbe illogico ed ingiusto rendere responsabile la Santa Sede, che deve, innanzi tutto, tutelare l'indipendenza, l'autorità e la disciplina della Chiesa.

« Credete veramente — mi ha soggiunto il mio interlocutore — che sarebbe stato conveniente pel clero francese di costituirsi in mutualità approvate, considerate in se stesse, e prescindere dagli emendamenti Briand, Lemire e Berger? No, no, davvero, lo afferma anche l'avv. Dedé di Parigi, direttore del *Mutualiste Francais* e primo fra le autorità in materia. Egli ha proposto di fare delle mutualità ecclesiastiche approvate il meno possibile, e soltanto per cercare di salvare le vecchie Casse pensioni (emendamento Lemire-Briand) ed i legati di Messe (emendamento Berger).

— E perchè non era conveniente? — ho chiesto.

— Perchè per il clero i vantaggi delle mutualità approvate o si possono avere in altro modo, oppure sono illusorie, sono piene di pericoli. Infatti ecco tutti i vantaggi speciali delle mutualità approvate, non concessi a quelle libere.

« In primo luogo le mutualità approvate possono, se il Consiglio di Stato lo permetta, ricevere doni e legati immobiliari. Ora è evidente non essere affatto opportuno che il Clero abbia, nelle presenti circostanze, beni immobiliari registrati a vincolati a suo nome, giacchè da un giorno all'altro il Governo potrebbe farne una razzia, come ha fatto ieri. Perciò è molto meglio che i pii donatori facciano i loro doni e legati in modo sicuro, per cui l'Autorità ecclesiastica possa garantirli nel miglior modo possibile per le mutualità ecclesiastiche, come per qualunque altro scopo pio. Del resto, le mutualità libere possono, colla semplice autorizzazione del prefetto, ricevere doni e legati immobiliari. In secondo luogo, le mutualità approvate possono possedere gli immobili necessari per i loro servizi di amministrazione e di ricovero; invece le mutualità libere possono possedere beni immobiliari e prendere in affitto immobili per l'installazione dei loro varii servizi. Abbiamo visto che per il Clero francese oggi è molto pericoloso possedere beni immobiliari a suo nome. Dunque gli serve assai meglio la facoltà di prendere in affitto i locali che gli sono necessari, come è concesso dalla legge sulle mutualità libere; infine le mutualità approvate hanno l'esenzione di certe sopratasse ed altri pr...

sti vantaggi: inoltre possono ricevere sussidi, praticamente assai limitati, dal Governo. Facile è quindi immaginarsi — ha soggiunto il mio interlocutore — quali e quanti sussidi il Governo vorrà dare alle mutualità ecclesiastiche. Ma di fronte a questi meschini vantaggi ed a questi ipotetici sussidi, — ha continuato l'interlocutore, — esistono molti inconvenienti ben gravi in se stessi e gravissimi per il Clero, quello sovratutto di depositare il proprio capitale nelle casse pubbliche od investirlo in beni immobiliari, in modo che lo Stato può sequestrarlo a suo agio, senza speranza di sottrarlo a liquidario in tempo, sottomettere tutti gli atti ed i conti delle mutualità ai più minuti e polizieschi controlli del Governo, che certo se ne servirebbe contro le nostre mutualità. Dopo tutto ciò, non si può dubitare che il Clero troverà ben più opportuno di preferire le mutualità libere alle approvate, come tali».

— E quali sono — ho chiesto — gli effetti finanziari prodotti dal rifiuto degli emendamenti Lemire-Briand?

— Non si hanno più tutti i milioni delle vecchie casse pensioni del clero. Di quei milioni il frutto avrebbe dovuto servire alle nuove mutualità ecclesiastiche per minore delle pensioni, tra quindici anni almeno. Ma in compenso, rifiutando l'emendamento, non solo continuano ad essere sussidiate dalle vecchie casse tutti i preti pensionati, soltanto o riposerati sino al 15 dicembre 1906, ma tutti gli altri preti che hanno pagato le loro quote a quelle stesse vecchie casse hanno il diritto di ritirare le quote da queste.

«Se dapprincipio è sempre meglio un uovo oggi che una gallina domani, è evidente che oggi in Francia la più elementare prudenza consiglia di preferire il ritiro immediato e libero di qualche milione, piuttosto che l'attesa di quindici anni per chiedere e godere il frutto di tutti i milioni. Invero i fondi delle vecchie casse summenzionate, da attribuirsi alle nuove mutualità da approvarsi, devono servire a questo per dare delle pensioni o dei soccorsi annuali, ma come la legge esige: costoro, per avere dei soccorsi, devono avere pagato alle mutualità le loro quote almeno da quindici anni. Dunque le vostre nuove mutualità dovrebbero vedere passare almeno altri quindici anni per cominciare a dare delle pensioni o soccorsi simili, coi frutti di quei milioni.

«Invece, rifiutando l'emendamento Lemire-Briand, i fondi delle suddette vecchie casse dovranno continuare a pagare le pensioni, ecc. ecc. ai preti già sussidiati sino al 15 dicembre 1906 e rendere agli altri le loro quote, a norma della nuova legge dell'aprile prossimo passato, sulle devoluzioni dei beni ecclesiastici».

— Ma è vero che rifiutandosi il Papa all'emendamento stesso, i morti non avranno più alcuna Messa dai loro legati ed il Clero perderà tutte le elemosine di quelle Messe?

— No, perchè i fondatori stessi viventi di quei legati, o i loro eredi diretti, possono ritirare i rispettivi fondi, e se gli eredi sono, non diciamo cattolici, ma soltanto onesti e rispettosi dei loro morti, provvederanno secondo le indicazioni della competente Autorità ecclesiastica ad assicurare la continuazione di quelle Messe in tutta la Francia. Per tutte le altre Messe che non si potranno salvare, esse saranno compensate dalle Messe che il Papa celebrerà e farà celebrare, e che i vescovi, coi preti meglio provvisti o più zelanti, celebreranno liberamente per lo stesso scopo. I preti poveri che potrebbero avere danno materiale dalla mancata elemosina di quelle Messe che si dovevano celebrare nelle loro chiese, saranno compensati o con nuove applicazioni elargite dalla pietà dei fedeli, o **con altre Messe che i loro vescovi riferiranno** da altri preti che ne hanno più molte nelle loro parrocchie. Praticamente, — ho concluso, — che cosa bisogna dunque che facciano il Clero ed i fedeli di Francia? Bisogna che gli ecclesiastici, già soci delle vecchie casse pensioni, attualmente nè pensionati, nè soccorsi, presentino la loro domanda formale per ritirare la loro quota, a seconda della prescrizione generale e speciale dell'art. 3 della stessa legge del passato aprile sulle devoluzioni.

«Nelle diocesi prive di mutualità libere bisognerà subito provvedere alla costituzione di queste, salvo di trovare altro modo conveniente per assicurare ai singoli preti delle pensioni e delle risorse. Circa i legati di Messe, infine, avvertiremo i fondatori o i loro eredi diretti, perchè non tardino a reclamare i fondi rispettivi entro sei mesi dalla pubblicazione nel *Giornale Ufficiale* della lista dei beni.

«Faremo in modo da assicurare tali fondi per la celebrazione continuata delle Messe, e per le altre Messe che saranno andate perdute si provvederà con la libera celebrazione di altre messe.

«Vedete — ha concluso il mio interlocutore — che in fin dei conti il diavolo non è poi così brutto come lo si vuole far apparire agli occhi del povero clero di Francia».

A.

Claretie obbligato dal Tribunale a rappresentare il *Foyer*.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 16:

La 1ª Camera del Tribunale Civile della Senna ha emesso la sentenza nella lite circa il *Foyer*. La sentenza è lungamente motivata. Il Tribunale ha concluso che Mirbau e Natanson avevano diritto ad esigere la continuazione della prove della commedia *Le Foyer*; Giulio Claretie, nella quindicina, da questo giorno, sarà obbligato a riprendere le prove, e in caso di non adempimento a questo obbligo, dovrà pagare cento franchi per ogni giorno di ritardo.

La perizia sulla morte del piccolo Poirot.

Ci telegrafano da Nancy, 20, ore 8:

I medici incaricati di stendere il loro rapporto sulla morte del piccolo Poirot hanno avuto ieri un abboccamento, nel quale hanno preso gli ultimi accordi a questo riguardo. La loro opinione è concordi: tutti e tre i periti si sono trovati concordi per dichiarare che il piccolo Poirot è stato strangolato non con le mani, ma probabilmente con un fazzoletto.

Un duello fra uomini politici russi.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 7,35:

Si ha da Pietroburgo che il capo del partito ottobrista, Guckff, che si era ritenuto offeso dal professore Miliukoff, capo del partito democratico costituzionale, ha affidato quest'ultimo a duello. Il professore Miliukoff ha accettato la sfida.

Un progetto sul contratto agrario
presentato dall'on. Nicolini.
La Camera approva il bilancio dell'emigrazione

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 20 maggio.

Roma, 20, ore.

...

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,10.

Malgrado l'afa soffocante l'aula è discretamente affollata. Anche le tribune sono popolate. Parecchie le interrogazioni abbastanza interessanti, tra le quali due dell'on. Santini (una pel furto di piazza del Gesù ed un'altra intorno al rinvio della causa per oltraggio alla forza pubblica nei riguardi al generale Ricciotti Garibaldi) decadono per l'assenza degli interroganti.

La tomba di Leopardi.

CIUFFELLI, sottosegretario dell'istruzione pubblica, risponde all'on. Lucifero Alfonso, il quale chiede come il Governo pensi di provvedere alla decorosa custodia della tomba di Giacomo Leopardi.

Dichiara che sono assolutamente infondate le notizie diffuse circa il preteso stato di abbandono in cui trovasi la tomba di Giacomo Leopardi.

In occasione del centenario della nascita del Poeta, le sue spoglie mortali furono decorosamente accolte in un monumento situato nel ricostruito portico della chiesa di San Vitale, a cui il Municipio di Napoli ha apposto, per difesa, una cancellata.

Senonchè, trovandosi la chiesa in un quartiere molto popolare, la nettezza della piazza, ove essa prospetta, lascia alquanto a desiderare.

Di ciò il ministro si è preoccupato e non ha mancato nè mancherà di fare al Comune le più vive raccomandazioni».

Assicura che il Governo è conscio del suo dovere e sulla onestà perchè le spoglie mortali del cantore della *Ginestra*, siano conservate in modo degno all'ammirazione ed all'affetto degli italiani e del mondo civile (*Bene, massime*).

LUCIFERO ALFONSO prende atto di buon grado delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato e raccomanda che per la tomba del grande ed infelice poeta, si abbia quell'assidua ed affettuosa cura che costituisce un dovere pel Governo e pel Paese.

Lamenta che in generale la conservazione delle nostre grandi memorie storiche ed artistiche sia grandemente trascurata, tanto che la dichiarazione di monumento nazionale, suona, il più delle volte, come un'amara ironia, della qual cosa l'oratore adduce varii esempi, fra cui quello dei gloriosi ruderi del tempio di Giunone Lacinia a Crotone.

Che se i fondi iscritti in bilancio sono insufficienti, abbia il ministro il coraggio di chiederne l'aumento, e il Parlamento non potrà ricusarsi ad una richiesta fatta per sì nobile causa.

Esorta poi il Governo a far pratiche presso il Comune, perchè anche la adiacenze della tomba del massimo poeta italiano del secolo scorso siano tenute col necessario decoro (*Approvazioni*).

I fatti di Marsala e l'inno di Garibaldi.

Abbastanza movimentata è l'interrogazione De Felice al ministro dell'interno circa i deplorevoli fatti di Marsala verificatisi per la proibizione dell'inno di Garibaldi nella dimostrazione dell'11 maggio.

FACTA, sottosegretario agl'interni, espone che l'11 corr., in occasione di una fiera, alla sera, ad un pubblico concerto, avvenne di dover suonare varii inni. Sorto tumulto per contrasto delle richieste del pubblico, uno dei carabinieri presenti credette bene di vietare l'esecuzione di qualsiasi inno. Tale proibizione eccitò maggiormente gli animi: vi fu un momento di agitazione che non presentò però alcuna gravità e non produsse alcuna lesione conseguenza, poichè non si ebbero a constatare che lievi contusioni, oltre ad un colpo d'arma da fuoco sparato in aria, non si sa da chi.

L'on. DE FELICE, replicando all'on. Facta, dice: «L'on. sottosegretario di Stato agli interni ha voluto ridurre ai minimi termini i fatti. Effettivamente a Marsala dei carabinieri si è proibito l'inno di Garibaldi, e questo è grave, specialmente se si pensa che il 14 maggio, cioè tre giorni dopo, nella stessa città non fu proibito quello di Nasi. Fu proibito l'inno di Garibaldi che rappresenta l'ideale dell'unione e della libertà della patria, e non fu proibito quello di Nasi, che rappresenta del concetti perfettamente opposti. L'on. sottosegretario di Stato nella sua mania di poco rimpicciolire, ha dimenticato che in quella giornata vi furono dei ubriachi feriti (un vecchio ed un ragazzo), che vi furono degli arrestati, che furono tirati dei colpi di rivoltella, proprio in quel giorno in cui i cittadini commemoravano la data che ricordava lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, e che rappresentò quasi il cominciamento dell'unità nazionale.

«In aspettare dal sottosegretario di Stato una parola di rimprovero per l'opera della forza pubblica, soprattutto dal sottosegretario di Stato che egli dichiarasse che si volevano rispettare tutte le libertà, e farci stato soddisfatto se l'on. Facta avesse colto questa occasione per rilevare che, se la forza pubblica vuole essere rispettata, bisogna che cominci col rispettare i cittadini».

Voci: «Questo lo dica anche il *Messaggero*!»

DE FELICE. — E vero, ed anche prima lo ha detto un nostro collega sul giornale socialista l'*Avanti!* Ma quando questo non avvenga, quando il rispetto ai cittadini manca da parte della forza pubblica, cosa volete anche da soli. Io vorrei che il sottosegretario di Stato dicesse che si deve rispettare la forza pubblica il rispetto ai cittadini, e che insegnasse anche ai carabinieri che hanno dimostrato quasi di non saperlo, i nomi di coloro che furono i fondatori dell'unità d'Italia (*Approvazioni all'estrema sinistra; rumori su altri banchi*).

Sorge a replicare il sottosegretario all'interno on. FACTA, il quale dice: «L'on. De Felice mi ha rimproverato di non aver avuto una parola di protesta contro un carabiniere che ha proibito il suono dell'inno di Garibaldi. Ho già spiegato che quel carabiniere diede la proibizione per impedire un conflitto tra i diversi gruppi di persone dei quali taluni volevano si suonasse l'inno ed altri un altro inno. Per misura di prudenza quel carabiniere fece cessare il suono di qualunque inno, e non potrei pronunziare — dice l'on. Facta — una parola di protesta perchè nell'animo mio non è nemmeno possibile il sospetto che un soldato italiano non volesse sentire quelle note che non solo fanno palpitare i cuori di ogni italiano, ma che si può ben dire furono il preludio dell'unità nazionale» (*Vivissime approvazioni*).

DE FELICE (interrompendo). — Va bene, ma resterà il fatto che il carabiniere di Marsala ha proibito le note garibaldine. Che ne direbbero di questa proibizione gli antichi compagni di Garibaldi?

SESIA (*interrompendo*). — I garibaldini di allora avevano ben altri ideali (*commenti*).

DE FELICE. — Ad ogni modo, quegli ideali non erano certamente i suoi (*Ilarità all'estrema Sinistra*).

La seduta prosegue tranquilla.

Pel contratto di lavoro.

La Camera si interessa alla svolgimento della proposta di legge dell'on. Nicolini sul contratto di lavoro. L'on. NICOLINI dice: «Se potessi chiederlo, proporrei che la Camera deliberasse sin d'ora di prendere in considerazione insieme col mio i progetti di legge degli on. Alessio e Bissolati, perchè, di fronte alla gravità della questione, di fronte ad un turbamento sempre più vasto, ad un pericolo sempre più minaccioso per la vita economica nazionale, mi sembra desiderabile che ogni parte della Camera, ogni scuola politica porti il contributo delle proprie idee e dei propri onesti propositi per la soluzione di così arduo e doloroso problema. Il progetto da me presentato riguarda soltanto l'agricoltura; ma per quello che riferisce i contratti di lavoro e gli scioperi si presenta come un progetto organicamente completo. Nè posso in questo momento dolermi che le mie proposte riguardino solo l'agricoltura e gli scioperi agricoli. L'on. Giolitti ha detto giustamente che le leggi ai contratti sociali debbono essere presentate solo quando veramente sono sentite e maturate nella coscienza del Paese e che tutti le reclamino. Ora la questione che più preoccupa è necessità nella coscienza del Paese è appunto la questione degli scioperi agrari. Quindi, se non altro, il mio progetto avrà il merito di corrispondere ad un bisogno fortemente sentito e diffuso nella opinione pubblica della nazione. D'altronde io credo che sia bene che la Camera affronti la discussione sopra una visione più larga e comprensiva di tutto il problema. Ben vengano anche i provvedimenti parziali. Ma però la preparazione di provvedimenti maggiori tendenti a un movimento di organizzazione del lavoro, tutto questo collaborazione che sorge spontaneo nel seno stesso dell'individualismo impone e determina un nuovo ordine di rapporti che le nostre leggi non hanno potuto prevedere. Ora non si tratta più di provvedere, ma bisogna provvedere! Perchè ormai si fenomeno è divenuto così grande, ha preso tali proporzioni che non può più essere abbandonato a sè stesso e non solo bisogna provvedere a tutela del diritto privato, ma altresì nell'interesse stesso dello Stato. Perchè quando un grande movimento di idee e di masse resta a lungo fuori della legge, anzi è spesso in urto colla legge, allora il prestigio e la forza dello Stato restano fortemente menomati. L'onorevole Luzzatti, nella sovrana frequenza degli scioperi, ha ravvisato l'anima anarchica del popolo italiano. Vi è del vero certamente ma non sembra che possiamo noi fare dei rimproveri al popolo quando invece dobbiamo arrossire rimproverare noi stessi. Per le cause degli scioperi dobbiamo anche notare la deficienza della nostra legislazione».

Ciò premesso, l'on. Nicolini espone il contenuto della sua proposta nelle sue parti che la compongono: disposizioni sul contratto del lavoro: istituzione delle rappresentanze di classi: arbitrato.

Dimostra la insufficienza di pochi articoli di legge sulla locazione d'opera, l'affido e la colonia per regolare tutto un ordine di rapporti che va mutando natura, perchè al contratto fra singoli va sempre sostituendosi un contratto collettivo, il lavoro o l'imitanza collettiva, il concordato di tariffe e tante altre forme economiche nuove che hanno bisogno di leggi nuove.

Venendo poi a parlare delle rappresentanze di classi, l'oratore dice subito come esse non siano una novità. Ricorda gli esempi esteri, il voto di tutti i Congressi agricoli italiani, la discussione del Consiglio superiore: aggiunge e spiega le ragioni pratiche delle rappresentanze di classe. Il riconoscimento puro e semplice di tutte le Leghe e la Camere del lavoro in pratica lascierebbe tutto allo *statu quo*, mentre la istituzione di rappresentanze di classe civilive eserciterebbe un'influenza integratrice e pacifica.

Quando lo sciopero fosse scoppiato, le rappresentanze di classi eleggerebbero gli arbitri, scegliendoli opportunamente caso per caso.

E qui l'oratore sostiene come tale sistema di arbitrato possa inspirare maggior fiducia che non il sistema dei probiviri.

L'oratore passa quindi all'arbitrato.

La Camera sembra sia tutta d'accordo: Luzzatti, Sonnino, Fortis sono tutti fautori dell'arbitrato. Turati lo ha propugnato. Ma fuori della Camera molti considerano l'arbitrato con un senso di sfiducia preventiva.

L'oratore analizza le ragioni di questa sfiducia: e sostiene che è un errore difatti il credere che in tutti gli scioperi si tratti di una questione di misura dei salari soggetta alla legge della domanda e dell'offerta. Riassumendo il suo pensiero, l'oratore dice di non illudersi sulla potenza dell'arbitrato. L'arbitrato non sopprimerà gli scioperi, ma diminuirà il loro numero, e questo sarà sia un grande vantaggio per tutti. In conclusione una cosa è necessaria e certa: cominciare a fare.

«La mia proposta, ripeto, non è e non può essere completa, ma può rappresentare un passo per giungere alla soluzione migliore. Bisogna che il Governo ed il Parlamento sentano tutta la responsabilità per quello che avviene oggi, sovratutto per quello che può avvenire domani!» (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI (*sarà il seguente*) riconosce l'importanza e l'attualità della questione. Non entra nell'esame particolareggiato. Si limita a dichiarare che dell'argomento non potrà non occuparsi con tutto lo zelo il Parlamento italiano.

«Il contratto di lavoro, la rappresentanza delle classi, l'arbitrato obbligatorio, sono tre problemi che presentano per la loro soluzione, la maggior difficoltà attese anche le profonde differenze economiche e sociali fra le varie regioni». Afferma perciò che intorno a questo argomento è necessario fare tesoro degli studi di tutti e però, facendo appello a tutti gli uomini di buona volontà, dichiara di consentire colle opportune riserve che la proposta legge sia presa in considerazione (*vivissime approvazioni: congratulazioni*).

La proposta di legge è presa in considerazione.

Il bilancio dell'emigrazione

Si riprende la discussione sullo stato di previsione della entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione.

MORPURGO segnala la concorrenza che nel servizio delle rimesse degli emigranti, i Banchi privati fanno ai Banco di Napoli, ed esprime il voto che questo diffonda maggiormente l'azione sua.

Raccomanda pure una efficace azione per la tutela dei nostri emigranti colpiti da infortunio, lamentando le inopportune restrizioni alle quali si volle subordinare l'intervento dei nostri consoli, per l'assistenza legale.

Invoca il miglioramento del servizio consolare ed afferma la necessità di prevenire il dannoso malumore che tende a manifestarsi fra i consoli e i funzionari del Commissariato di emigrazione, determinando all'uopo esattamente le attribuzioni degli uni e degli altri.

Termina augurando al nuovo commissario per l'emigrazione, on. Luigi Rossi, che l'opera sua sia proficua di bene pel nostro Paese, e mandando un memore e grato saluto al di lui predecessore, ammiraglio Reynaudi (*Benissimo*).

TURATI si associa al tributo di onore che il presidente oratore ha reso all'opera solerte ed energica dell'ammiraglio Reynaudi. Accenna alla necessità della riforma della legge, augurandosi che la relazione sia presentata prima delle vacanze estive per poterla discutere nel novembre.

MATTEI, nella sua qualità di presidente della Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di riforma alla legge della emigrazione, dichiara che la relazione sarà presentata durante le vacanze estive.

Parla il relatore.

FALLETTI, relatore, propone analiutto che la relazione sul servizio dell'emigrazione sia presentata entro il dicembre e si riferisce all'anno solare anzichè all'anno finanziario.

Accenna alle condizioni economiche degli emigrati italiani negli Stati Uniti, in conseguenza della crisi che travaglia ancora quel paese, raccomandando al ministro di intensificare l'azione del Governo per infrenare la corrente emigratoria verso il nord-America.

Raccomanda al ministro di provvedere a sistemare il personale addetto ai servizi dell'emigrazione che rende così utili servizi alla tutela degli emigranti, e a garantire ad essi le migliori possibili condizioni di lavoro e intensificando l'azione dei rappresentanti dell'Italia.

Raccomanda di studiare il modo per fare rivivere l'Istituto dei comitati mandamentali magari sussidiandoli col fondo dell'emigrazione che potrebbe in compenso esserci affidato il carico relativo alle spese di leva.

Conclude mandando un saluto di commiato all'ammiraglio Reynaudi e un saluto augurale al nuovo commissario generale (*bene*).

Dichiarazioni del ministro degli esteri.

TITTONI, ministro degli esteri, comincia ad associarsi agli elogi rivolti all'ammiraglio Reynaudi, che ha diretto il servizio dell'emigrazione con tanta abilità e con tanta energia, e della cui preziosa opera il Governo si è rassegnato a privarsi solamente dopo le sue ripetute insistenze.

Dichiara di consentire che la relazione del Commissariato possa essere presentata entro dicembre, anzichè in aprile. Quanto al sensibile movimento di rimpatrio dei nostri emigranti dagli Stati Uniti, nota che non fu tutto conseguenza della crisi in quel paese, ma fu motivato anche dagli enormi ribassi nei trasporti, che, per una guerra di tariffe fra le Compagnie, arrivarono ad una cifra di trenta lire.

Raccomanda che prima delle vacanze sia presentata la relazione intorno al disegno di legge per la riforma della legge sull'emigrazione, affinchè di questo argomento urgentissimo la Camera possa occuparsi a novembre.

Quanto ai Rincoveri dice essere inutile ogni discussione dal momento che all'atto pratico le difficoltà per impiantarli sono state tali e tante che s'è dovuto abbandonare l'idea; si è cercato di raggiungere in altro modo lo scopo che la legge si era proposto e qualcosa si ottenne. Però molto rimane ancora da fare. Il Governo non intende disinteressarsi della questione.

I Consolati provvedono all'assistenza legale degli emigranti e in alcuni luoghi furono istituiti appositi uffici: nondimeno crede possibile migliorare questo servizio mediante opportune semplificazioni, e attenderà sollecitamente a siffatto studio.....

Esclude che vi siano dualismi tra gli addetti all'emigrazione e i consoli. Qualche disaccordo può esservi stato con qualche superiore d'oggidì, ma a ciò deve provvedere il ministro sia con la sua azione diretta sia modificando la legge consolare. A novembre presenterà il disegno di legge relativo.....

Riconosce l'opportunità di sussidiare i passaggi per l'emigrazione temporanea: si riserva di provvedere anche istituendo una tassa sui passaporti destinata a cressere il fondo dell'emigrazione.

Conviene nel pensiero che il Banco di Napoli potrebbe e dovrebbe esercitare più direttamente il servizio delle rimesse degli emigranti e confida che lo scopo a tutti comune potrà essere raggiunto d'accordo col direttore dell'importante istituto.

Quanto ai rimpatri, nota che facilitandoli eccessivamente s'andrebbe incontro a pericolosi inconvenienti: onde bisogna contemperare le ragioni sociali con quella di umanità.

Per il servizio di leva provvederà il nuovo progetto sull'emigrazione (*vive approvazioni*).

Si approvano tutti i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno legge e il bilancio d'assestamento del fondo dell'emigrazione.

La seduta termina alle ore 18,25.

Nota alla seduta.

Roma, 20 ore 23.

Nella seduta di oggi alla Camera l'on. Nicolini deputato di Ferrara ha svolto il suo disegno di legge sui contratti di lavoro nell'agricoltura. E' un disegno di legge compilato in seguito al memorabile sciopero agricolo dell'anno scorso nel ferrarese ed a diverse riunioni tenute da deputati emiliani e pugliesi rappresentanti delle regioni travagliate ogni anno da più o meno gravi agitazioni agrarie. Questa origine e la circostanza che esso è stato svolto mentre sembra arrivato allo stadio più acuto il grande sciopero del parmense spiegano il grande interessamento della Camera e del Governo. Infatti ha risposto anzichè il ministro di agricoltura, industria e commercio, il presidente del Consiglio.

L'on. Nicolini che milita nella parte conservatrice, merita lode per il grande amore per il lungo studio con cui egli cerca di risolvere uno dei più difficili problemi sociali. Ma nemmeno egli può credere che la soluzione sia imminente. Come ha dichiarato il presidente del Consiglio, i contratti di lavoro agrario, le rappresentanze delle classi e l'arbitrato obbligatorio sono problemi che presentano per la loro soluzione maggiori difficoltà avuto anche riguardo alle profonde differenze economiche e sociali fra le varie regioni d'Italia.

Occorre dunque che esse maturino e che anche l'esperienza ammaestri proprietari e lavoratori.

La discussione del bilancio sull'emigrazione è proceduta rapida e senza incidenti. E' stato rilevato giustamente che si fu aspettar troppo la relazione della Commissione parlamentare, la quale deve riferire sulla riforma alla legge sull'emigrazione. Malgrado che il regolamento del Governo assegni dei termini, il disegno di legge in questione non è arrivato in discussione, perchè la Commissione in tanti e tanti mesi non si è potuta mettere d'accordo sulle questioni fondamentali. Oggi è stato annunciato che la relazione sarà presentata durante le vacanze estive, il che fa dubitare che l'accordo non sia stato raggiunto. Se fosse stato davvero raggiunto, non ci sarebbe stato bisogno di rinviare la discussione a novembre e forse anche all'anno venturo. Domani sarà iniziata la discussione del bilancio della Pubblica istruzione.

C.

Il *Granatiere* lascia il porto di Roma
Un lieve incidente.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Ieri sera fu definitivamente decisa la partenza del *Granatiere*. Il livello delle acque, che nei giorni scorsi era andato gradatamente decrescendo tanto che si credeva di dover rinviare la partenza del cacciatorpediniere, dopo qualche pioggia abbondante caduta ieri e per lo scioglimento delle nevi in alta montagna, è cresciuto nella notte di cinque centimetri. Stamane, alle 5,30, il *Granatiere* ha tolto l'ancora e pochi istanti dopo si metteva a scendere lentamente e silenziosi alla deriva colla poppa avanti mentre il rimorchiatore *Eugenio* lo trattenava leggermente a prora. Spirava una leggera brezza di ponente. Alle 7,30 la Capitaneria del porto ha notizia che il *Granatiere* è passato oltre il ponte di San Paolo.

Secondo il *Messaggero*, e pochi chilometri oltre il ponte in ferro, il *Granatiere* si è incagliato. Il rimorchiatore *Eugenio* tentò reiteratamente come sforzo per potere condurre la nave dove l'acqua bastasse alla navigazione, ma ebbe rotte le funi, perciò, disincagliato il cacciatorpediniere il rimorchiatore entrò veloce al cantiere della Società fluviale, dove si riformò di funi e ritornò sul posto per riprendere le manovre. Finalmente, alle 16, il *Granatiere* ha potuto rimettersi nuovamente in moto. Si prevede che prima di notte possa giungere a mezzo cammino, cioè a metà strada tra Roma e Fiumicino.

Abbiamo chiesto al Ministero della marina notizie del *Granatiere* e ci si ha risposto che non si avevano notizie precise, perchè l'apparato radiotelegrafico del *Granatiere* era stato smontato per dare modo alla nave di passare sotto i ponti. Quindi il sistema marconiano non funziona. Però il ritardo del cacciatorpediniere nel compiere la traversata del Tevere, non deve meravigliare. Il *Granatiere* non ha messo in moto le macchine, ma si è lasciato trascinare dalla corrente, ed anzi, per aver modo di governarsi, procede a velocità minore della corrente del fiume, trattenendosi colle catene dell'ancora.

Se anche la nave andasse colla velocità della corrente non impiegherebbe meno di nove o dieci ore; andando con velocità minore ne impiegherà qualcuna di più. Il ritardo è quindi logico e non inspettato: e non significa che inoltre siano sopraggiunti alla nave.

Un'importante proposta di modificazione alla legge degl'infortuni sul lavoro.

Roma, 20, ore 22.

La Commissione parlamentare, che ha in esame il disegno di legge per la modificazione della legge degli infortuni sul lavoro, nella seduta di oggi ha deliberato che l'assicurazione degli operai debba essere fatta dai Sindacati e dalle Casse private in linea principale, facilitandosi la costituzione ed il funzionamento, in linea subordinata ed integrativa, della Cassa Nazionale per gli infortuni, proponendo di domandare al Governo tutte le facoltà per riordinare e rendere autonoma la Cassa Nazionale e farla funzionare in corrispondenza allo sviluppo che essa dovrà avere per effetto di questa importante modificazione. Votarono a favore di tale proposta gli onorevoli Ferraro di Cambiano, Sanfilippo, Alberti, Gesualdo, Venditti, Fortunati. Votarono contro: Mira e Carnazza. Degli assenti aderirono per lettera alla proposta l'on. Panie. Si mostrò contrario l'on. Pavia.

L'on. Maggiorino Ferraris
per le ferrovie da Savona a Torino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 20,60.

Il fascicolo di domani della *Nuova Antologia* conterrà un notevole studio dell'onorevole Maggiorino Ferraris col titolo: *Le ferrovie da Savona a Torino.*

Il competente deputato di Acqui comincia col riconoscere che la necessità pratiche e immediate d'oggi sono essenzialmente due: 1° Aumentare la potenzialità ferroviaria del porto di Genova, sfollando la linea Genova-Ronco; 2° Aumentare la potenzialità ferroviaria del porto di Savona, sfollando la linea Savona-Ceva-Bra.

Per ciò che riguarda la prima riforma non v'è che una sola soluzione possibile: *la trazione elettrica sulla Genova-Ovada-Asti.* Il provvedimento s'impone e sarebbe errore della nostra politica ferroviaria il ritardarne l'applicazione.

Ma il problema più importante, veramente fondamentale, è quello del movimento di Savona per Torino ed il Piemonte. Per esso occorrono provvedimenti immediati ed efficaci. Due soluzioni si presentano: quella dell'avvenire e quella che risponde alle immediate necessità presenti.

La prima riguarda senza dubbio la Torino-Savona che sarà indispensabile quando sarà esaurita la potenzialità dell'attuale linea Savona-San Giuseppe. Per la seconda v'è tutta una serie di proposte che l'on. Ferraris esamina minutamente.

Buona la filovia o la trazione elettrica — in corso di attuazione — Savona-San Giuseppe. Ma sarebbe assurdo accumulare in questa stazione merci, carri, carboni senza avere colà i mezzi di diramarli poi all'ultima destinazione: Savona resterebbe sempre ingorgata.

I maggiori centri di distribuzione sono Alessandria, Asti e Torino. Per quale linea bisogna avviare il traffico? Si deve distinguere fra viaggiatori e merci. Mentre per i primi vi sono vincoli per una percorrenza locale, per lo secondo ciò che più importa è un trasporto facile e poco costoso. Data questa necessità si manifesta chiara la preferenza per la linea S. Giuseppe-Acqui-Alessandria, come quella che si trova nelle migliori condizioni planimetriche e altimetriche, anzi che per la linea San Giuseppe-Ceva.

Ciò posto è evidente che il progetto del raccordo della S. Giuseppe-Spigno con la linea Alessandria-Bra, lungo solo 11 Km., è calcolato in circa 9 milioni di lire, deve essere preposto a quello del raddoppio del binario Ceva-Bra preventivato dal Governo in 20 milioni, mentre per le difficilissime condizioni verrà a costare assai più.

Un'altra fra le proposte di riforme di pratica immediata, che merita molto simpatie, è il raccordo Ceva-Mondovì-Fossano. Se questo infatti presenta l'inconveniente di distaccarsi da Ceva per quanto riguarda il movimento dei carboni da Savona a Torino, offre per contro notevoli vantaggi per il movimento dei passeggeri della linea Torino-Mondovì-Cuneo e di tutta la zona occidentale del Piemonte verso Savona e Genova e per il valido ausilio alla Savona-Alessandria che è a un solo binario, e dato il forte movimento del porto di Savona, non può bastar a tutto.

Quanto poi alla nuova linea da Torino al mare, tanto discussa e per la quale due progetti sono stati proposti: la linea Torino-Garessio-Oneglia e la Torino-Savona, è certo che la seconda è in ogni modo la preferibile. Anzitutto perchè Torino ha bisogno di andare a un gran porto di mare capace di un traffico che soddisfi largamente ai suoi bisogni quale appunto è il porto di Savona; inoltre perchè, anche dopo costruito il Porto Oneglia, la distanza da Torino a Oneglia risulta notevolmente superiore a quella da Torino a Savona.

Fermo il concetto della nuova linea diretta Torino-Savona, si presenta la questione dei tracciati dei quali due tengono il campo: la Torino-Chieri-Carlosio-Savona e la Torino-Alba-Savona. I concetti tecnici che sin'ora si hanno dei due progetti non bastano a giustificare la preferenza per l'uno più tosto che per l'altro; ma notevoli interessi economici dimostrano assai migliore la Torino-Carlosio-Savona. Questa infatti fa gli interessi di Torino, Chieri, Cossale, Asti, Acqui, Savona: la seconda soprattutto di Alba. Inoltre soddisfa ancor meglio gli interessi torinesi riducendo la distanza da Torino a Chieri di 11 Km. e rendendo possibile, grazie al traforo della galleria di Pino, la linea diretta Torino-Chieri-Ozzano-Casale che rappresenta un'antica aspirazione di Torino.

In conclusione dunque: la soluzione vera del problema fra Torino ed il mare non si può avere che con una nuova linea indipendente a doppio binario che per le ragioni suddette non può essere che la Torino-Chieri-Alba-Carlosio-Savona; inoltre poichè è impossibile lasciar il traffico di Savona per Torino nelle condizioni presenti si manifestano di assoluta necessità: 1.o la costruzione immediata, sollecita del raccordo della Savona-Alessandria per Monusiero e Incisa verso Santo Stefano, preventivato in 9 milioni, che rappresenta l'opera meno costosa e più indispensabile per aumentare la potenzialità del porto di Savona con Torino e il Piemonte; 2.o la costruzione immediata dell'allacciamento Ceva-Mondovì-Fossano, preventivato in 20 milioni che costituisce un utile e provvido complemento della rete ferroviaria fra Torino e il mare per il Piemonte occidentale.

A proposito della vendita del Costanzi.

Roma, 20, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dà queste notizie sulla vendita del teatro Costanzi, intorno al quale molto si è detto nei giorni scorsi.

«Le cose stanno in questi termini:

«Esiste già un compromesso scritto e firmato, in base al quale i rappresentanti del Costanzi si impegnano alla vendita del teatro per una determinata somma, che è un po' inferiore ai tre milioni di lire di cui si parlava. D'altra parte, gli acquirenti si dividono in due gruppi: uno italiano e l'altro argentino. Il gruppo italiano del quale, come è noto, fanno parte l'editore Sonzogno, il comm. Florio, il cav. De Sanna, il conte Di San Martino, il duca Visconti di Modrone, si è già impegnato a sottoscrivere per una cifra, che va intorno al milione, e che è più della metà del capitale totale, a patto che il gruppo argentino aumenti il suo contributo, oltre la cifra precedentemente apportata da questo gruppo. I rappresentanti del gruppo argentino sono ora in viaggio a questo scopo e sono già arrivati a Buenos Aires, essendo partiti dall'Italia il 29 aprile, per condurre le ultime trattative ed ottenere l'assenso per l'aumento del contributo. Si attende la loro risposta, che si spera e si suppone già affermativa, per proclamare la vendita del teatro Costanzi».

Un'onorificenza per le vicende di Lugh.

Roma, 20, ore 23.

Una larga onorificenza venne conferita, per le vicende di Lugh e della Somalia, al tenente di vascello Ireneo Badoli, in assetativa, ed ora console a Roma. Gli venne conferita la medaglia d'argento al valor militare, per avere a rischio della propria vita, condotto a buon esito, nel 1902, tre gravi stenti e pericoli una spedizione militare per l'insediamento del residente italiano a Lugh e per la presa di possesso di Berdale.

Situazione invariata a Parma.
Un giudizio del prof. Bizzozero.

Parma, 20, ore 23.

Il prof. Bizzozero, assai competente in materia agraria e direttore fin dal 1892 della cattedra ambulante di agricoltura della nostra provincia, rompe oggi il riserbo che gli ha fatto negare qualsiasi intervista ai giornalisti, ed espone il suo pensiero nella lotta agraria nel parmense.

Egli incomincia col rammentare che la lotta agraria era già iniziata quando egli venne tra noi e si andò estendendo di anno in anno. Nel 1901 le condizioni erano assai gravi tanto che nel maggio di quell'anno egli diresse un opuscolo agli operai ed agli agricoltori esortandoli ad approfittare delle istituzioni di previdenza e delle cooperative e a non dar retta a chi voleva farle migliori «non seguendo la legge dell'amore ma col fermento dell'odio».

Mostrava la necessità dell'associazione e dell'organizzazione a scopo politico ed a scopo economico e l'urgenza di una forte azione individuale da svolgersi dai proprietari nel loro poderi, non solo nel miglioramento dell'agricoltura, ma anche in favore dei contadini.

In proposito il B

IL QUARTO PROCESSO

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, maggio.

Venerdì comincia, e forse anche finisce, il quarto episodio giudiziario dell'affare Harden. È torna in iscena il conte Moltke. Nel primo processo, davanti alla corte degli scabini, l'avvocato Bernstein ha causa vinta: il tribunale riconosce, negli articoli di Harden, pubblicati sulla *Zukunft*, dal novembre 1906 all'aprile 1907, l'accusa di tendenze inconfessabili contro il conte Kuno Moltke, ex-comandante della città di Berlino; ma d'altro canto ammette come raggiunta la prova, ed assolve l'autore. Allora la procura generale la quale ha respinto le insistenze di Moltke che desiderava si procedesse di ufficio contro di lui, in base alla denuncia di Harden, si pente del mal fatto, abbandona la politica del bacile di Pilato, e riprende per conto suo l'affare. Il processo numero uno viene annullato, Harden è condotto dinanzi al *Landgericht*, l'innocenza di Moltke è solennemente riconosciuta, e il calunniatore vien condannato a quattro mesi di prigione.

Dopo l'apoteosi di Harden, le scrisi quel che in coscienza sentivo sui metodi brutali e istrionici della difesa da una parte, sulla appassionata parzialità del presidente dall'altra, che avevano apertamente congiurato ai danni di quel povero generale, vittima dell'egoismo di Eulenburg più che delle sue proprie colpe. Ma dopo la condanna di Harden scrissi testualmente queste parole: « Parecchie cose bruttarono questo secondo processo; tra l'altre la scandalosa certezza, con cui fin dal principio si prevedeva la condanna, e la diceria che già una settimana prima della condanna circolava per le vie e poi salutò intorno all'alta distinzione che l'imperatore avrebbe conferita a Moltke dopo la sentenza riabilitatrice ».

La coscienza pubblica ne uscì sacar meno tranquilla di prima. La *Münchener Post* incolpa il dr. Karl Petera di aver inpiccato due negri per gelosia sessuale; è condannato a trecento marchi di multa. Un tale Schmidt asserisce che il deputato Boeren s'è reso indegno del suo posto di magistrato per ripetute violazioni di diritto: cento marchi di multa. L'ex-deputato Heiß imputa i suoi avversarii politici di diffamazione sistematica: trecento marchi di multa. La condanna di Harden a quattro mesi di carcere doveva parer troppo dura ai suoi stessi avversarii.

Ancora più gravi erano i dubbii sulla questione procedurale. Il principio giuridico del *ne bis in idem* era stato apertamente violato; intorno allo stesso crimine s'erano avolti due processi, tutti e due di prima istanza. Alla querela di parte era succeduto, senza nessuna ragione al mondo, un procedimento d'ufficio, che annullava e contraddiceva i risultati della prima. Le più celebri autorità giuridiche della Germania, Kohler e v. Liszt, Kahl e Binding, Frank Hamm e Wach, tutte, una sola esclusa, deplorarono il pericoloso precedente. Harden ricorse in Cassazione, e i suoi amici prevedono l'annullamento della condanna.

Se questa ipotesi si avverasse, avremmo, poveri noi, un nuovo processo Harden-Moltke. Aggiungete il processo per falso giuramento contro il principe Eulenburg, che si svolgerà in autunno, aggiungete gl'inevitabili appelli e contrappelli e gl'incalcolabili stracchi in tutte le direzioni, e vedrete se questo mastodontico scandalo, iniziato in un fascicolo della *Zukunft*, che porta la data del 27 ottobre 1906, (sono dunque fra poco diciannove mesi) potrà finire prima che siano morti ad uno ad uno tutti i personaggi implicati. Finirà come i Sanguinosi drammi da arena, sui quali cala il sipario, quando è rimasto, unico ed ingloriosa superstite, il suggeritore.

***

Dai futuri dibattiti credo che non una sola nuova verità verrà in luce. Si seguiranno con varia vicenda condanne ed assoluzioni tutte quante ingiuste, perchè nei protagonisti di questa tragedia aggravanti ed attenuanti, ragione e torto aderiscono l'uno all'altra come due fogli attaccati da uno strato di gomma secca: e chi vuole ottenerli allo stato libero finisce per strapazzare l'uno e l'altra senza costrutto.

Il popolo non ha più nulla da apprendere: fin dalla scorsa estate s'era fatta un'opinione salda e sicura che lo svolgimento ulteriore dei fatti ha potuto solamente confermare. Quando Harden fu assolto e portato in trionfo, tutte le persone ragionevoli dissero: « Moltke è un pover'uomo di debole carattere e di piccola mente. Ma accusarlo pubblicamente di certe tendenze, le quali, secondo gli stessi accusatori, non solo rimasero lontane da qualunque applicazione pratica, ma giacquero nell'incoscienza, cosicchè nemmeno lui, Moltke, poteva accorgersi d'essere un pervertito, è una vigliacca e vergognosa infamia ».

Quando Eulenburg, in nome di Dio padre onnipotente, ed onniscente giurava di non aver mai dato di cozzo contro il paragrafo 175, la gente per bene volse altrove la testa, susurrando: « Costui spergiura, sapendo di spergiurare ». Poi Harden fu condannato, e l'*homo medius*, che non parla per aforismi e non inventa la macchina da volare, ma che, quando si tratta del dritto e del torto, coglie sempre nel segno, tirò la sua terza conclusione: « Quest'uomo è una natura colma d'odio e di passioni malvagie, ma in fin dei conti ha detto la verità e ha cacciato via dal timone dello Stato un pilota infame. Per questo non si va in carcere ».

Potranno venire tre dozzine di processi, i giudici potranno fare e disfare; ma il sentimento universale non cambierà per così poco. Comunque traballino le bilancie della dea bendata, Eulenburg sarà sempre un cinedo, Moltke non diventerà un eroe e Harden resterà lo spirito maligno, che la Germania detesta e disprezza con animo concorde.

***

I corrispondenti dei giornali francesi ed inglesi, che hanno preso possesso dell'opinione pubblica europea, si tappano gli orecchi per non sentire la voce di questo plebiscito. Per essi Harden è il benemerito collega, che ha diffuso una luce non candida nè rosea sulla Germania contemporanea. Che lo sappia, nessuno ha mai intrattenuto i suoi lettori di Parigi e di Londra su un fatto quasi inverosimile. Le opinioni di strada e di salotto sfuggono alla statistica; ma è documentale che l'immensa maggioranza dei giornali tedeschi, compresi quelli che non ripetono la manovra dello struzzo per non vedere la verità, è furibonda contro Massimiliano Harden. I giornali di Berlino sono unanimi, senza una sola eccezione.

A Berlino, tutti i partiti sono rappresentati nel chiosco del giornalaio. Qui si pubblica l'organo ufficiale del socialismo intransigente il *Vorwärts*, e l'organo ufficiale del clericalismo nero, la *Germania*; qui i vecchi prussiani reazionarii scendono in campo col *Giornale della Croce* e i conservatori moderati con la *National Zeitung*; i liberali all'acqua di rose hanno la *Vossische Zeitung* e i radicali avanzati il *Berliner Tageblatt*. Parecchi di questi giornali hanno una rinomanza europea; i più combattono giorno per giorno una guerra accanita contro quel regime personale e capricciosamente dispotico, a cui si debbono i fasti della tavola rotonda. Come si spiega che nessuno, nemmeno il più invelenito contro la persona dell'imperatore e lo strapotere dei soldati e dei nobili, abbia credito di dover combattere a fianco della *Zukunft*, e che tutti, dai preti a Bebel dieno addosso ad Harden?

Per dare ascolto anche all'altra campana, val la pena di leggere un opuscolo apologetico di Frank Webder Kopp. Ci sono notiziole saporose sulla vita intima del prode ed esemplare giornalismo tedesco. La inimicizia dei conservatori e dei reazionarii è facilmente comprensibile; quanto al *Vorwärts* e al *Tageblatt*, non bisogna dimenticare che Harden aveva attaccato con molta virulenza il socialismo e il liberalismo ispirato dai banchieri milionarii.

Ma prendiamo il *Lokal Anzeiger* (il più diffuso giornale della Germania, lettura preferita del Kaiser). I suoi redattori erano piuttosto al servizio di Eulenburg che del loro direttore; erano tutti quanti suoi segretarii, nelle ore libere, e prendevano danaro da due parti. Quando veniva fuori un avvenimento importante, uno d'essi saliva in automobile e correva a Liebenberg. Il principe dava informazioni ed impartiva ordini sul tono da dare all'articolo.

Passiamo alla *National Zeitung*. Harden accusò questo giornale di venalità; il giornale si querelò, ma volle evitare ad ogni costo un confronto col diffamatore.

E finalmente veniamo alla *Vossische Zeitung* (il più antico e venerabile, forse il più autorevole dei giornali tedeschi: noioso come un volume di omelie, ma senza macchia e senza paura). Quindici anni fa la *Vossische Zeitung*, legata a doppio filo con l'unione protestante, licenziò un redattore ebreo, Paul Marx. Chi fulmina contro la sanguinosa ingiustizia? Harden. Chi difende gl'interessi di Marx in tribunale? Bernstein (avvocato di Harden nei processi della camarilla).

La *Vossische Zeitung* si dà l'aria della più incorruttibile purità, ma ammette quasi giornalmente nelle inserzioni a pagamento una serie di avvisi di vero e proprio lenocinio professionale. Chi ha smascherato la sitella pudibonda (la vecchissima *Vossische Zeitung*) si chiama per ischerno *la zia Voss*)? Harden.

Infine, chi è il capo-redattore della *Vossische Zeitung*? Il dr. Levy. E il dr. Levy, state a sentire, è cognato di un certo M. A. Kl., che alcuni anni fa era critico teatrale del *Börsen-Courier*. Costui usava estorcere una massa di biglietti gratuiti ai direttori dei teatri. Da due soli teatri, nel corso di due anni, ne ebbe mille cento e noi. Coi biglietti gratuiti l'onesto critico pagava i suoi creditori. Un giorno un direttore di teatro si ribella e si libera dal tributo. Da quel giorno il *Börsen-Courier* trova che a quel tale teatro recita una muta di cani. Chi ha rivelato l'ignominia di M. A. Kl., cognato del dr. Levy, il quale a sua volta è capo-redattore della *Vossische Zeitung*? Harden.

***

Queste vergogne racconta il signor Frank Wedderkopp, e aggiunge che l'accanimento dell'opinione pubblica tedesca contro Harden si deve alla suggestione di questi pennaiuoli prezzolati. Se la motivazione sia sufficiente io non voglio giudicare. Ma vedete un po'! Harden dice che per vent'anni la politica della Germania fu diretta da un pugno d'invertiti. Ora i suoi paladini sostengono che la coscienza della Germania è governata da una mandata di truffatori. Ma perchè non cambiano di nazionalità? perchè non si danno alla vita claustrale o non imparano il mandolino? Quando il male fosse arrivato a questi estremi, non basterebbero cento Harden a rigenerare la nazione malata.

Parecchi mesi fa, prima ancora che l'odio nazionale contro Harden scoppiasse con tanta veemenza, quand'egli era ancor salutato padre della patria, io mi provai ad esporre le ragioni, per cui, senza malsane pietà per gli accusati, bisognava giudicare amaramente l'indole e i motivi dell'accusatore. Voglio aggiungere ancora una considerazione.

Eulenburg e compagni erano pessimi politici: ammettiamolo per oggi senza discussione. Erano anche, in massima parte, invertiti. Tutte e due le colpe meritano di essere punite. Il sofisma, voglio dire la falsità d'animo, comincia quand'egli vuol farci credere che li riteneva politicamente incapaci perchè erano sessualmente corrotti. Un formidabile studioso di storia quale è Harden, la sa lunga sull'argomento per lo meno come i legionarii romani che cantavano: *Cæsar subegit Gallos: Nicomedes subegit Cæsarem.*

S'egli avesse, di primo acchito e a viso aperto, lanciato contro ai suoi nemici l'una o l'altra accusa, nessuno troverebbe da ridire. Da un lato egli liberava il suo paese da una politica debole e incosciente, dall'altro purificava la Corte e la capitale da un esempio di corruttela. Ma Harden ha sempre dichiarato e continua a dichiarare di essersi intrufolato malvolentieri, e solo quando non ne ha potuto fare a meno, nella vita privata dei suoi avversarii. Se è così, se per bocca sua parlava solo l'uomo politico e non il riformatore di costumi, egli non avrebbe mai dovuto origliare nelle anticamere. Avrebbe dovuto condur la guerra con la polemica politica e non con lo spionaggio: scegliere i mezzi più onorevoli sebbene più lenti; non i più rapidi ed equivoci.

Egli comincia con lo stamparo allusioni oscurissime sui costumi di quella gente. Quella gente non se ne dà per inteso. Harden manda allora un ambasciatore, il barone v. Berger. « E pace o guerra in questo sen vi porto ». Il barone v. Berger dice a un di presso: « Harden conosce le vostre marachelle. Se voi la finite di occuparvi di politica, Harden tacerà; se no, pubblicherà ogni cosa ». Eulenburg è restato al suo posto, ed Harden ha pubblicato.

Se Harden voleva combattere la corruzione morale, doveva pubblicare, anche nel caso che gli amici di Liebenberg smettessero di far politica. Se voleva combattere la loro politica, doveva tacere in ogni caso, dei loro amori socratici. Il patto, proposto a quel modo, puzza di ricatto. Con sistema analogo, un polemista politico può venire a conoscenza che il suo re è l'amante di quella tal signora o che la sua regina se l'intende col tal maggiordomo. E può proporre anche al re il dilemma: o abdicare o io canto.

Harden è nemico giurato del regime personale. Ma non è pure un tentativo di regime personale, di despotismo oscurantista, quello di un uomo, che vuol disfarsi dei suoi nemici, non per via di libera e controllabile polemica, ma attraverso un viluppo di congiure, d'intrighi e d'intimidazioni?

Per tutti questi motivi Eulenburg ha quello che si merita, e Harden ha quello che si merita. Il popolo tedesco non cambierà il suo giudizio, per quanti processi possano piovergli sul capo.

Resti i comuni indolenti, che conoscono l'espediente di mandare in esilio i capi delle fazioni, e potevan tirare un lungo respiro di sollievo! Tanto più che l'esilio, nel secolo XX, non sarebbe una pena così tragica. Harden sarebbe trascinato in trionfo a Parigi, ed Eulenburg finirebbe di curar la sua gotta fra i pampini di Capri o di Taormina.

G. A. Borgese.

Nel pubblicare questo brillante articolo del nostro valoroso corrispondente berlinese, a cui, com'è nostro costume, lasciamo ampia libertà di commento, teniamo tuttavia il dovere di fare le nostre riserve circa il giudizio, sull'opera di giornalista e di cittadino compiuta dall'Harden. Questi, ha avuto un merito, che non gli si può disconoscere assolutamente: quello di aver liberato l'Impero da un uomo nefasto e indegno non solo degli alti onori a cui era arrivato ma della stessa estimazione dei suoi concittadini. Diremo di più. L'eliminazione di Eulenburg dalla vita politica di Germania non va considerata nei ristretti limiti di un episodio scandaloso. Essa rappresenta, come in una grande sintesi, la infallibile Nemesi della storia. Perchè l'Eulenburg non fu soltanto un alto funzionario dello Stato, fu un personaggio, il quale, che una influenza perniciosa sulle sorti del suo paese, un'influenza tanto grande e larga che ad essa si dovette la caduta di Bismarck, il primo e principal fattore dell'unità e della grandezza germanica. Quali e una così fatta influenza avesse potuto durare.

L'Eulenburg e la sua camarilla erano figure e prodotti da fosso Impero: se lasciati indisturbati, avrebbero potuto imprimere allo Stato tedesco il loro marchio d'infamia. Guglielmo II, nel liberarsene, ben dimostrò di averlo compreso. Pertanto l'avere annientati quell'uomo e quella camarilla non può non averci come titolo di merito per l'Harden, la cui azione giornalistica è dunque da considerarsi al di là della cerchia del presente, al disopra delle attuali lotte delle passioni, nel gran quadro storico che abbraccia una dei periodi più importanti della vita del popolo tedesco.

Un lord contro le piume d'uccello sui cappellini

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 7,25:

La Camera dei Lordi si è occupata ieri del progetto di legge che tende ad interdire la importazione di piume di uccelli selvatici, all'infuori delle piume di struzzo e di anitre selvatiche e di quegli uccelli che servono all'alimentazione. Lord Averbury, distinto scienziato, ha domandato che si adotti il progetto di legge in seconda lettura; con grande eloquenza domandò che si ponga termine a questi eccidi, senza di che tra qualche anno parecchie specie di uccelli saranno completamente scomparse. Deplorò quindi le crudeltà che commettono i cacciatori durante la stagione della covatura, uccidendo gli uccelli che stanno portando nutrimento ai piccini loro. Questi naturalmente perisconopoi a centinaia per inanizione. Non è vero che le aigrettes siano il prodotto di una speciale lavorazione; al contrario, le piume di cui si compongono sono strappate all'airone bianco. Le signore — si domandò poi — perderebbero ancora piume di uccello se si rendessero conto della crudeltà che si commettono per chè il loro cappello sia ornato di un pennacchio?

Terminando lord Averbury dichiara di sperare che sul continente si prenderanno provvedimenti analoghi per porre fine a questa barbarie.

La Camera dei Lordi ha finito poi per approvare il *bill*, che proibisce l'importazione in Inghilterra delle piume di uccello. Inoltre si è dimostrata favorevole all'idea di introdurre provvisioni coi paesi esteri per impedire l'esportazione delle piume stesse.

Una grande manifestazione delle suffragiste inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 7,50:

La grande dimostrazione che le suffragiste inglesi tennero in Londra è stata fissata per il 21 giugno.

Le mura di Londra sono coperte da un colossale manifesto alto cinque metri e lungo tre e mezzo, nel quale si invitano tutte le donne inglesi a partecipare ai venti *meetings* che per quel giorno sono convocati in Hyde Park, e pei quali parecchie centinaia di oratrici ed oratori sono già scritti.

Il colossale avviso porta, oltre un dettagliato programma della dimostrazione, i ritratti di venti fra le più note agitatrici suffragiste.

Per la stampa di questo manifesto, impresso a cinque colori, si sono spese 2000 sterline.

Invece di una sola e grande processione attraverso la città, partente da un unico punto, come generalmente si è usato finora, le suffragiste hanno deciso di organizzare otto processioni diverse, partenti da punti estremi della città, e convergenti tutte ad Hyde Park. Si calcola in tal modo di facilitare l'intervento delle donne alla dimostrazione e di trascinare centinaia persone ai *meetings*.

Ogni processione porterà dozzine di bandiere, con scritte reclamanti in tono vivace l'elettorato per le donne.

L'arresto di cinque tedeschi per furto di fili telegrafici ai forti francesi.

Belfort, 20, ore 7,10.

Da qualche tempo i fili telegrafici e telefonici che circondano Belfort, erano tagliati da malfattori rimasti sconosciuti. Il commissario divisionale della Brigata mobile di Digione è ora riuscito ad arrestare i colpevoli.

Nella notte dalla domenica al lunedì il commissario fu abbastanza fortunato per sorprendere uno dei malfattori al momento in cui era occupato a rotolare i fili telegrafici che avevo tagliati. Il rotolo che aveva nelle mani pesava sei chili e 600 grammi, il che rappresenta una lunghezza di circa 600 metri. Quest'individuo, certo Carlo Nicker, abitante a Belfort fu arrestato.

L'affare è tale, da compromettere la difesa nazionale, poichè quando i fili si trovano tagliati, i forti si trovano isolati.

L'arresto del Nicker trasse con sè quello di certo Schmidt, tutti e due sudditi tedeschi, e di sua moglie, che sono stati trovati in possesso di 28 chilogrammi di fili di rame, e di un certo Alfredo Bojh, che aveva quindici chilogrammi di questo filo.

Si è egualmente arrestato certo Francesco Laguillioc, come autore di altro furto di filo, che egli avrebbe ricevuto dai coniugi Schmidt.

Una delle cause vere della depopolazione della Francia.

Lilla, 20, ore 9.

L'emozione causata in tutta la regione del Nord per l'arresto delle famose « fabbricanti di angeli » di Tourcoing è ben lungi dall'essere calmata. Numerose lettere firmate ad anonime giungono ai differenti Tribunali e Magistrature delle grandi città della regione, denunciando manovre criminali simili a quelle state scoperte a Tourcoing. Vi si fanno i nomi di parecchie donne e ragazze, le quali sarebbero implicate in questa triste faccenda. Insomma tutta la regione del Nord sarebbe infestata da queste « fabbricanti di angeli ». Vengono operati già parecchi altri arresti: lo scandalo è addirittura enorme.

Il romanzo del vecchio senatore americano innamorato

New York, 20, ore 11.

Tutta New York si diverte in questi giorni alle spalle del senatore Thomas Platt, rappresentante dello Stato di Washington, e fino a poco tempo fa campione onnipotente del partito repubblicano. Il senatore si trova implicato in uno strano caso di divorzio. Questa causa di divorzio venne intentata contro il senatore dalla signora Wood, una rispettabile signora sulla quarantina, la quale nel corso della sua esistenza si è guadagnato la vita nelle più varie maniere: come giornalista, come commessa di drygoods, come ragazza di scuola e come impiegata negli affari postali.

La Wood dichiarò che nel 1901 alla cui guida spirituale stava precisamente il senatore settuagenario, Platt, ottenne ella stessa il divorzio contro il senatore perchè disse che questi ha contratto nel 1903 un altro matrimonio. Il senatore Platt, dal canto suo, asserisce che mai si è saputo di sposare la Wood, e che il racconto di costei di un segreto matrimonio avvenuto dinanzi a due ministri cattolici, in una ancora più misteriosa villa di New York, è pura fantasia. La Wood desidera il senatore come suo sposo, infatuato però, come un ragazzo, della donna. La querelante ha anche allegato anzi all'udienza parecchie lettere curiosissime, nelle quali il senatore si chiama « mia cara bimbetta », « mia futura moglie », dice: « Milioni di baci! Il mondo infinitamente più caldi del solo bacio che tu mi hai dato ».

Il senatore fa anche piccanti allusioni agli affari politici in uno di questi documenti il senatore Platt dice che « il solo bacio ricevuto dalla sua innamorata lo aveva reso tanto felice che la vittoria del suo avversario politico non gli importava nulla! ».

In altre lettere il senatore fa allusione a questioni finanziarie e dice che qualora fosse riuscito eletto senatore, egli si sentiva in grado di procurare alla sua innamorata 500 mila franchi. In un'altra lettera ancora questionario politico si dice capace di far guadagnare alla Wood, per mezzo di manovre politiche, somme inverosimili di denaro. Queste lettere hanno fatto naturalmente grande impressione. Esse hanno però anche divertito assai, se non che, sfortunatamente per la querelante, esse non ha contro presentare altro che le copie delle lettere. Ella dice che gli originali si trovano in mano di un noto avvocato, Adolfo Hummel. Questo Adolfo Hummel era stato tempo fa condannato ad un anno di prigione per subornazione di testi in una causa di divorzio, ed ora si trova in libertà. Si crede perciò che la compagnia di miss Wood non avrà alcun successo, a meno che non riesca a produrre gli originali delle lettere cosa che si ritiene molto difficile.

La cocciutaggine di una vedova della setta della " scienza cristiana ,,

New York, 20, ore 6,15.

Tra le molte sètte religiose che esistono in America, ve ne è anche una la quale si attiene alla « Chiesa della scienza cristiana », e conta numerosi fedeli. Una prerogativa che la setta si attribuisce è quella di compiere miracoli. Di questi giorni si è avuto un singolare esempio di questo fanatismo.

Certo signore Carpenter, la quale aveva perduto il proprio marito, si era messa in mente di potente risuscitare a furia di preghiere. La famiglia Carpenter è una famiglia di piantatori di Savannah, assai agiata; si calcola infatti che essa possegga venti milioni.

La morte del signor Carpenter avvenne una settimana fa. Non appena avvenuta la disgrazia, la vedova, la quale però non vuole essere vista, accompagnata da uno studio di complimenti della « scienza cristiana », lasciò Savannah e si recò in una villa, ove siano contemporaneamente la giornalista in parabura. La vedova rifiuta di credere che suo marito, il quale era pure un fervente seguace di questa setta, sia morto. Or sono due giorni l'Autorità del luogo perveniva nella villa e insisteva perchè il cadavere venisse sepolto.

Le Autorità incontrarono una ferma opposizione nella vedova, la quale asseriva: « Mio marito non è morto; egli è in un momento altro sopore e risponderà alle mie parole! ».

Se non che, dopo lenti giorni di preghiera e di digiuno, la signora Carpenter cadde in un sonno, che si può quasi dire cataletico. Allora le Autorità asportarono della casa per rinchiudere il cadavere del marito e dargli sepoltura. Con tutto ciò la vedova non si dà per vinta e continua a voler credere che il marito morto le sarà resuscitato.

Le peripezie di un aeronauta.

Ci telegrafano da Barcellona, 20, ore 8,5:

Un pallone, che passava sopra un villaggio tra Arcbeo e Vals, nella provincia di Tarragona, si avvelenò ieri al suolo in modo che la corda arrivava per terra. Alcuni contadini si attaccarono alla corda, volendo costringere il pilota a discendere. Il pilota, certo Maccalene, al rifiuto a prezzi i contadini di lasciare la corda, offrendo quasi loro del denaro invano. Essi allora lasciò cadere tre sacchi di zavorra sui contadini, che furono gettati a terra, ed il pallone si alzò nuovamente. La macchina però urtò violentemente contro una roccia e Magdalene riportò delle contusioni in tutto il corpo e la frattura di un braccio, ciò che lo fece rimanere qualche tempo privo di sensi. Risvegliatosi, narrò alcuni succhi di carbone che gli rimanevano potè reparare in discesa dell'aereostato e prendere terra senza ulteriori incidenti.

La fanciullezza della " Barba blen ,, americana

Ci telegrafano da Kopenaghen, 20, ore 8:

Il corrispondente di un giornale danese da Trondhjen, in Norvegia, telegrafa che l'origine norvegese della Guinness, la famosa Barba Blu americana, è oramai nettamente stabilita. La Guinness è nata a Selbur, piccolo villaggio presso Trondhjen l'11 novembre 1859, ed il suo nome da ragazza è Brundide Gondalter. Suo padre era un fattore. La Guinness si era imbarcata trent'anni or sono per l'America; donde inviava regolarmente del denaro ai suoi parenti, i quali non erano in troppo floride condizioni. La Guinness aveva una sorella inferma, che è morta venerdì scorso a Selbur.

Al suo villaggio natale la Guinness viene ancora ricordata e dipinta come donna di media statura, un tantinello e forte. Fino all'epoca in cui si trovava al suo villaggio, e quanto almeno si dice, si era dimostrata di temperamento appassionato ed impetuoso. Una persona, che era rimasta in relazione con lei, ha dichiarato di aver ricevuto dalla Guinness gran numero di lettere datate da Chicago e firma *Pauline*.

La condanna della contessa De Horn.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 10:

Il processo della contessa De Horn è continuato ieri dinanzi alla Corte d'Assise di Seine-et-Oise. Prima vennero uditi gli ultimi testimoni, poi i periti, che hanno dichiarato che sarebbe, secondo essi, l'autore dei falsi di questo affare così complicato. Il sostituto procuratore generale Maestrazzi ha pronunciato quindi una severa requisitoria, e l'avv. Lyon-Caen, che rappresenta la Parte civile, ha esposto le domande dell'ex-deputato Poli, il quale chiede il rimborso di 28,000 franchi.

Indine l'avv. Alberto Cremieux fece la difesa della contessa De Horn.

L'udienza, dopo una sospensione, venne ripresa alle 20,30, e la sentenza venne pronunciata alla mezzanotte e cinque minuti.

La contessa De Horn è stata condannata a 5 anni di prigione ed alla restituzione della 38,000 lire richieste dalla Parte civile.

Come ricorderete, l'avv. Poli si era costituito Parte civile onde ottenere la restituzione della somma di 28 mila franchi, versati tre anni fa alla contessa dietro deposito di un pacco di titoli, che dovevano servire di garanzia per l'operazione di un affare industriale; se non che il prezioso pacco rimesso dal dottor C., ora coimputato della contessa, non conteneva che semplici stampati. Il Giury ha pronunziato un verdetto negativo per il dottor C., che è stato perciò assolto.

REATI E PENE

Cifariello narra fra singhiozzi ai giurati

l'avventurosa sua vita coniugale.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 20, ore 21.

Terso femminile.

Finalmente oggi abbiamo cambiato aula. Essa è più spaziosa, tanto da poter contenere un pubblico molto più numeroso. Purtuttavia l'aula non basta a contenere tutto il pubblico che vorrebbe assistere all'importante processo dell'autodifesa del Cifariello. Come nelle tre precedenti udienze, fino dalle prime ore i dintorni dell'antico convento di San Domenico Maggiore sono zeppi di curiosi, di pubblico ansioso, che attende l'arrivo dell'eccezionale, di quale fa sempre ovazioni di simpatia.

L'aula in cui oggi si svolgerà il dibattimento contiene anche una tribuna per le signore che vogliono assistervi. E difatti l'elemento femminile non è mancato, ed ha approfittato di quello privilegio.

Del resto, come ieri, sono presenti la Parte civile e la Difesa al completo.

Alle ore 12 precise è entrato Cifariello, tra gli applausi del pubblico; egli sembra molto commosso ed ascolta le parole di conforto che l'avv. Manfredi ed il fratello Ernesto gli rivolgono e si asciuga gli occhi. Alle 13,15 entra il presidente, e dà la parola all'imputato.

Il racconto doloroso.

Egli a mezza voce comincia:

« Andai all'appartamento della signora Lupel e della suocera, che serviva per alloggiare i forestieri avventizi che potessero capitarci. La suocera ebbe una grande compassione del mio stato, e mi curava di tutto. l'amico Fabrizi mi curava anche lui con grande amore e mi consolava, ed io gli ero infinita riconoscenza per queste sue amorevoli cure. In quell'appartamento vi erano i mobili che io avevo comprato il giorno del matrimonio e che erano serviti per arredare la casa, e mi provai grandissima impressione: in quell'appartamento all'estero pure certo Grillo, che spesso veniva a tenermi compagnia ».

A questo punto il cimentarsi del pubblico nell'aula assume un tale tono che non si capisce più nulla di quanto dice l'accusato, anche il capo del giurati, Carrillo, insorge contro il rumore generale; anche Cifariello dice che non può sopportare il rumore della folla.

« Gli amici — dice l'accusato — mi visitavano, ma non sapevano la causa del mio male. Io avevo messo troppo amor proprio nell'amore, avevo esagerato il mio dovere: avevano otto ore al giorno ed avevo un contratto molto pesante. Se ci fosse stata in Sezze, la cosa sarebbe stata diversa.

« Essa fu la più perfetta suora di carità che io possa sognare. Sentiva in modo altissimo il suo dovere e metteva un'eccezionale eroismo nell'esercizio della sua missione. Essa suggerì di condurmi fuori di Roma per il caldo insopportabile ed una volta aggiunse: « La vostra medicina è giunta, ma non doveva essere così ».

« In pochi giorni facemmo le valigie ed andammo a Rocca di Papa. Nei *restaurant* eravamo a pensione, ma siccome il dottore aveva consigliato la supernutrizione, mia sudocera in questa cosa fu davvero insuperabile. Mia moglie però non si trovava bene a mangiare ai *restaurant*: essa faceva degli avvenimenti più piccoli e naturali della vita, delle cose complicate. Perciò affittammo un appartamento, dove stemmo per tre mesi. I miglioramenti ottenuti erano insensibili: io mangiavo enormemente, i miei amici venivano spesso a visitarmi, ed io molte volte mi recavo in una piccola foresta, in vicinanza della nostra casa, dove incaricavo mia moglie di cogliere dei fiorellini selvaggi, coi quali facevo delle ghirlande ed incoronavo mia moglie ».

Voglio guarire!

A questo punto Cifariello scoppia in dirotto pianto.

« Finalmente — egli dice — cominciai a sentirmi meglio; ma mia moglie, vedendomi migliorare, cominciò ad annoiarsi. Allora tornammo a Roma e prendemmo un appartamento, che divenne la nostra casa. Mia moglie cominciò a ridiventare affettuosa e continuò l'opera di premurosa infermiera ».

Qui dicendo Cifariello, accasciato, cade, piangendo sullo scranno. Malizioni si alzano ai fori della gabbia e gridano: « Volevo, volevo guarire! Allora mi feci esaminare dal professore Sciamanna, che mi trovò affetto da tenia. Intanto mia moglie incominciò ad acquistare la libertà, e piano piano cominciò ad uscire sola di casa. Finalmente, dopo circa un anno, mostrai il desiderio di recarmi al mio studio: mia moglie però cercava di dissuadermi, perchè mi aveva visto spesso piangere, e mentre io mi guardavo le mani inerti, che non lavoravano più, credevo di diventar pazzo.

« Il prof. Sciamanna non potè suggestionarmi per sottrarmi all'ossessione della follia; l'immagine della pazzia m'era sempre davanti. Intanto ricominciai a formare il mio studio, ma l'impressione ch'io ricevevo stando nel mio studio mi faceva male: mi pareva che in esso alleggiasse la morte. Mia moglie mi diede coraggio, mi accarezzava e mi faceva altre moine. Fu allora che io cominciai a fare il busto del prof. Sciamanna ed incominciai anche ad eseguire un altro busto del professore Garlanda, a cui debbo tanto ».

Qui Cifariello comincia nuovamente a singhiozzare: si siede un momento e poi riassumi proseguire: « Sembrando che mia moglie mi faceva di tutto per farmi dormire, ma durante il sonno provavo dei fenomeni strani: vedevo ed udivo. La suocera e sua figlia passavano vicino al mio letto le ore raccontando le avventure di viaggio nell'America. Mi parve — dice Cifariello — che mia suocera dicesse: — Se fu mi avessi condotta lec...

Il ritorno al lavoro.

« Il lavoro intanto cominciava ad andare meglio: io ero sempre debole, e per tale ragione mia moglie aveva preso la direzione della casa, era essa che amministrava e disponeva di tutto. Essa mi diceva: « Non ti ho mai negato tutto quanto ora, perchè ora tu sei *mon Dieu* ». Mia moglie mi propose di subaffittare una parte dell'appartamento: così avrebbe trovato in tal modo un'occupazione ed una compagnia. Io non volevo, ma la sua volontà era più forte della mia: essa mi era indispensabile alla vita e mi rincresceva qualche volta, lagnandosi, che mi sacrificavo troppo per gli amici. Io cedetti ed andai in giro a comprare dei mobili ed affittai in seguito un appartamento in via Aurora, del quale subaffittammo una parte ad una famiglia protestante. Mia moglie fece un ottimo affare e guadagnò in pochi mesi trentila lire. Allora cominciò ad esercitarsi e ricominciò ancora la vita disordinata dei bohemiens, che qualche volta avevamo per il passato condotto. Finalmente ella si decise a smettere del subaffittare ed affittò tutto l'appartamento, ricavandone un discreto guadagno.

Il monumento ad Umberto I a Bari.

« Però la mia casa rappresentava un inferno: sembrava un albergo! Il puzzo di cucina imperava ovunque: due donne di servizio traversavano continuamente il nostro appartamento per andare a servire gli affittuari, ed io potevo credere di non avere più nessuno. Perciò si decise a smettere di subaffittare la casa, a fu una fortuna, perchè vi ricavò dei vantaggi. Con tutto il mobilio non ricavo se guadagnava millecento o millesettecento lire all'anno. Questo buon affare li dette un'altra idea, ed ella si avviò per la via degli affari, e mi tormentò lungamente per avere da me non so che carta, un'autorizzazione marittale, che doveva servirle a poter trattare direttamente gli affari. Per studiare questa manìa, io ricorsi a degli espedienti: faceva finte cambiali a mio nome, che poi pagavo immediatamente, e gliele devo. Poi venne un'altra manìa, quella di prendere in casa delle signore sole: questo fatto dette causa a dolorose scene tra me e mia moglie, perchè si sa bene che una signora in casa da sempre luogo a gelosia, anche se infondata. In quel momento si era occupato in diversi lavori, ma quello che più mi stava a cuore era il monumento di Bari. La paura che tutti gli scultori hanno del monumento equestre mi stava addosso e mi cagionava delle inquietudini. Lo avevo fatto perchè la mia grande ispirazione è sempre stata quella di fare monumenti al mio paese nativo. Da giovane plasmai un busto a Giovanni Bovio, il più grande rappresentante della mia terra: egli prese a ben volermi; mi protesse in modo che disse a me stesso: se diventerò artista, non farò altro che dei monumenti alla mia terra.

« Avevo a Bari molti amici, che mi aiutavano, e ne ho tuttora infiniti. Del resto, io ho sempre avuto il sentimento dell'amicizia. Mi scrisse Matilde Cassano, per il monumento ad Umberto I. Egli non poteva dormir che 30 mila lire. Accettai pure di eseguire un monumento che Passau voleva elevare in ricordo della guerra franco-prussiana. Col monumento io intendevo di essere solennemente riconosciuto nel mio paese nativo, che dopo il mio matrimonio, conoscinto da tutti, mi aveva tolto la grande cittadinanza, e perchè sperava che l'inaugurazione del monumento sarebbe stata l'elevazione di tutta la mia vita. Trovai due bozzetti, uno di Nicolini e l'altro di Romanelli: io ero giunto fino a proporre un monumento equestre per il prezzo ridicolo che poteva darmi il Comitato, perchè io avevo già preparato il bozzetto per il monumento.

« Si voleva che io, servendomi di un vecchio bozzetto, avessi fatto il monumento in un anno: a me ne occorrevano invece tre. Inoltre avevo bisogno, per il monumento, di 50 mila lire, ma il Comitato non poteva darle, ed intanto pensolava fra il desiderio di avere un monumento equestre, con un piedestallo di 12 metri ed una base di 8, ed il disgusto di avere un monumento di stile composito e rimpasticciato sopra un bozzetto già fatto.

« Io non potevo fare a meno di 50 mila lire per il monumento equestre, ed avevo un vivo desiderio di fare tale monumento. L'on. Balenzano fu l'unico a sconsigliarmi di fare il cemento per L. 32 mila.

nuti vantaggi: inoltre possono ricevere sussidi, praticamente assai limitati, dal Governo. Facile è quindi immaginarsi — ha soggiunto il mio interlocutore — quali e quanti sussidi il Governo vorrà dare alle mutualità ecclesiastiche. Ma di fronte a questi medioeri vantaggi ed a questi ipotetici sussidi, — ha continuato l'interlocutore, — esistono molti inconvenienti ben gravi in se stessi e gravissimi per il Clero, quello soprattutto di depositare il proprio capitale nelle casse pubbliche od investirlo in beni immobiliari, in modo che lo Stato può sequestrarlo a suo agio, senza speranza di sottrarlo e liquidarlo in tempo, sottomettere tutti gli atti ed i conti delle mutualità ai più minuti e pollicistici controlli del Governo, che certo se ne servirebbe contro le nostre mutualità. Dopo tutto ciò, non si può dubitare che il Clero troverà ben più opportuno di preferire le mutualità libere alle approvate, come tali ».

— E quali sono — ho chiesto — gli effetti finanziari prodotti dal rifiuto degli emendamenti Lemire-Briand?

— Non si hanno più tutti i milioni delle vecchie casse pensioni del clero. Di quei milioni il frutto avrebbe dovuto servire alle nuove mutualità ecclesiastiche per pagare delle pensioni, tra quindici anni almeno. Ma la compensò, rifiutando l'emendamento, non solo continuano ad essere sussidiate dalle vecchie casse tutti i preti pensionati, secondo o ricevendo also al 15 dicembre [illegible], ma tutti gli altri preti che hanno pagato le loro quote a quelle stesse vecchie casse hanno il diritto di rifiutare le quote da queste.

« Se dapprincipio è sempre meglio un uovo oggi che una gallina domani, è evidente che ogni io Francia o più elementare principio consiglia di preferire il ricorso immediato e libero di qualche milione, piuttosto che l'attesa di quindici anni per chiedere e godere il frutto di tutti i milioni. Invero i fondi delle vecchie casse sunnominate, da attribuirsi alle nuove mutualità da approvarsi, devono servire a queste per dare delle pensioni o dei soccorsi consimili, ma come la legge esige i costoro, per avere dei soccorsi, devono avere pagato alle mutualità le loro quote almeno [illegible] quindici anni. Dunque le stesse nuove mutualità dovrebbero vedere passare almeno altri quindici anni per cominciare a dare delle pensioni e soccorsi simili, coi frutti di quei milioni.

« Invece, rifiutando l'emendamento Lemire-Briand, i fondi delle suddette vecchie casse dovranno continuare a pagare le pensioni, ecc. ecc. ai preti già sussidiati sino al 15 dicembre 1906 e rendere agli altri le loro quote, norma della nuova legge dell'aprile necessità passato, sulle devoluzioni dei beni ecclesiastici ».

— Ma è vero che rifiutandosi il Papa allo emendamento Lemire, i poveri preti vecchi ed invalidi saranno privi di un competente aiuto?

— No, rifiutando quell'emendamento, non è vero che si perdano tutti quei milioni e che non si sia in modo conveniente per soccorrere quei preti; tanto più che abbiamo visto ora che le vecchie casse dovranno continuare a pagare le pensioni ai preti pensionati primo del 15 dicembre 1906 e render agli altri le loro quote. Inoltre è anche chiaro che in alcune diocesi esistono già mutualità ecclesiastiche libere, le quali possono, o potranno fra breve, soccorrere i loro membri vecchi e invalidi e qualora per il momento tali mutualità non esistessero o non potessero pagare pensioni ed aiuti simili, vi è sempre la cassa diocesana (quota [illegible] dai vescovi per i bisogni della diocesi, e perciò anche del clero, e tali casse potrebbero supplire, per il tempo non lungo che occorre per fare funzionare le pensioni delle nostre mutualità libere.

— Passando all'emendamento Berger, è vero che, rifiutandosi il Papa all'emendamento stesso, i morti non avranno più alcuna Messa dei loro legati od il Clero perderà tutte le elemosine di quelle Messe?

— No, perchè i fondatori ancora viventi di quei legati, o i loro eredi diretti, possono ritirare i rispettivi fondi, e se gli eredi sono, non diciamo cattolici, ma soltanto onesti e rispettosi dei loro morti, provvederanno secondo le indicazioni della competente Autorità ecclesiastica ad assicurare la continuazione di quelle Messe in terra in Francia. Per tutte le altre Messe che non si potranno salvare, esse saranno compensate dalle Messe che il Papa celebrerà e farà celebrare, e che i vescovi, coi preti meglio provvisti o più zelanti, celebreranno liberamente per lo stesso scopo. I preti poveri che potrebbero avere danno materiale dalle mancate elemosine di quelle Messe che si dovevano celebrare nelle loro chiese, saranno compensati e con nuove applicazioni elargite dalla pietà dei fedeli, e con altre Messe che i loro vescovi ritireranno da altri preti che ne hanno già molte nelle loro parrocchie. Praticamente, — ho concluso, — che cosa bisogna dunque che facciano il Clero ed i fedeli di Francia? Bisogna che gli ecclesiastici, già soci delle vecchie casse pensioni, attualmente in pensionati, né soccorsi, presentino la loro domanda formale per riavere la loro quota, a seconda della prescrizione generale e speciale dell'art. 3 della nuova legge del passato aprile sulle devoluzioni.

« Nelle diocesi prive di mutualità libere bisognerà subito provvedere alla costituzione di queste, salvo di trovare altro modo conveniente per assicurare ai singoli preti delle pensioni e delle riserve. Circa i legati di Messe, infine, avvertiremo i fondatori o i loro eredi diretti, perchè non tardino a reclamare i fondi rispettivi entro sei mesi dalla pubblicazione nel *Giornale Ufficiale* della lista dei beni.

« Faremo in modo da assicurare tali fondi per la celebrazione continuata delle Messe, e per le altre Messe che saranno andate perdute si provvederà con la libera celebrazione di altre messe.

« Vedete — ha concluso il mio interlocutore — che in fin dei conti il diavolo non è poi così brutto come lo si vuole far apparire agli occhi del povero clero di Francia ».

A.

Ciaretie obbligato dal Tribunale a rappresentare il *Foyer*.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 10:

La 1ª Camera del Tribunale Civile della Senna ha emesso la sentenza nella lite circa il *Foyer*. La sentenza è lungamente motivata. Il Tribunale ha concluso che Mirbau e Natanson avevano diritto ad esigere la continuazione delle prove della commedia *Le Foyer*; Giulio Ciaretie, nella quindicina, da questo giorno, sarà obbligato a riprendere le prove, e in caso di non adempimento a questo obbligo, dovrà pagare cento franchi per ogni giorno di ritardo.

La perizia sulla morte del piccolo Poirot.

Ci telegrafano da Nancy, 20, ore 8:

I medici incaricati di stendere il loro rapporto sulla morte del piccolo Poirot hanno avuto ieri un abboccamento, nel quale hanno preso gli ultimi accordi: a questo riguardo. La loro opinione è concorde: tutti e tre i periti si sono trovati concordi per dichiarare che il piccolo Poirot è stato strangolato non con le mani, ma probabilmente con un fazzoletto.

Un duello tra uomini politici russi.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 7.25:

Si ha da Pietroburgo che il capo del partito ottobrista, Guckti, che si era ritenuto offeso dal professore Miliukoff, capo del partito democratico costituzionale, ha sfidato quest'ultimo a duello. Il professore Miliukoff ha accettato la sfida.

Un progetto sul contratto agrario
presentato dall'on. Nicolini.
La Camera approva il bilancio dell'emigrazione

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 20 maggio.

Roma, 20, ore.

...

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.15.

Malgrado l'afa soffocante l'aula è discretamente affollata. Anche le tribune sono popolate. Parecchie le interrogazioni abbastanza interessanti, tra le quali due dell'on. Santini (non pel fatti di piazza del Gesù ed un'altra intorno al rinvio della causa per oltraggio alla forza pubblica nei riguardi al generale Ricciotti Garibaldi) decadono per l'assenza degli interroganti.

La tomba di Leopardi.

CIUFFELLI, sottosegretario dell'istruzione pubblica, risponde all'on. Lucifero Alfonso, il quale chiede come il Governo pensi di provvedere alla decorosa custodia della tomba di Giacomo Leopardi.

Dichiara che sono assolutamente infondate le notizie diffuse circa il preteso stato di abbandono in cui trovasi la tomba di Giacomo Leopardi.

« In occasione del centenario della nascita del Poeta, le sue spoglie mortali furono decorosamente accolte in un monumento situato nel ricostruito portico della chiesa di San Vitale, e cui il Municipio di Napoli ha apposto, per difesa, una cancellata.

« Senonchè, trovandosi la chiesa in un quartiere molto popolare, la nettezza della piazza, ove essa prospetta, lascia alquanto a desiderare.

« Di ciò il ministro si è preoccupato e non ha mancato di muoversi di fare al Comune le più vive raccomandazioni ».

Assicura che il Governo è conscio del suo dovere e nulla ometterà perchè le spoglie mortali del cantore della *Ginestra*, siano conservate in modo degno all'ammirazione ed all'affetto degli italiani e del mondo civile (*bene, minanze*).

LUCIFERO ALFONSO prende atto di buon grado delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato e raccomanda che per la tomba del grande ed infelice poeta, si abbia quell'assidua ed affettuosa cura che costituisce un dovere pel Governo e pel Paese.

Lamenta che in generale la conservazione delle nostre grandi memorie storiche ed artistiche sia grandemente trascurata, tanto che la dichiarazione di monumento nazionale, suona, il più delle volte, come un'amara ironia, della qual cosa l'oratore adduce varii esempi, fra cui quello dei gloriosi ruderi del tempio di Giunone Lucina a Catrone.

Che se i fondi iscritti in bilancio sono insufficienti, abbia il ministro il coraggio di chiederne l'aumento, e il Parlamento non potrà ricusarsi ad una richiesta fatta per sì nobile scopo.

Esorta poi il Governo a fare pratiche presso il Comune, perchè anche le adiacenze della tomba del massimo poeta italiano del secolo scorso siano tenute col necessario decoro (*approvazioni*).

I fatti di Marsala e l'inno di Garibaldi.

Abbastanza movimentata è l'interrogazione De Felice al ministro dell'interno circa i deplorevoli fatti di Marsala verificatisi per la proibizione dell'inno di Garibaldi nella dimostrazione dell'11 maggio.

PACTA, sottosegretario agl'interni, espone che l'11 corr., in occasione di una fiera, alla sera, ad un pubblico concerto, avvenne di dover suonare varii inni. « Sorto tumulto pel contrasto delle richieste del pubblico, uno dei carabinieri presenti credette bene di vietare l'esecuzione di quell'inno. Tale proibizione eccitò maggiormente gli animi, vi fu un momento di agitazione che non presentò però alcuna gravità e non produsse alcuna seria conseguenza, poichè non si ebbero a constatare che lievi contusioni, oltre ad un colpo d'arma da fuoco sparato in aria, non si sa da chi.

L'on. DE FELICE, replicando all'on. Pacta, dice: « L'on. Sottosegretario di Stato nell'informarsi ha voluto ridurre ai minimi termini i fatti. Effettivamente a Marsala dai carabinieri si è proibito l'inno di Garibaldi, e questo è grave, specialmente se si pensa che il 13 maggio, tre soli giorni dopo, nella stessa città non fu proibito quello di Nasi. Fu proibito l'inno di Garibaldi che rappresenta l'ideale dell'unità e della libertà della patria, e non fu proibito quello di Nasi, che rappresenta del concetto perfettamente opposti. L'on. sottosegretario di Stato nella sua mania di tutto giustificare, ha dimenticato che in quelle giornate vi furono dei cittadini feriti: un vecchio ed un ragazzo, che vi furono degli arrestati, che furono tirati dal corpo di rivoltella, proprio in quel giorno in cui cittadini commemoravano la data che ricordava lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, e che rappresenta quasi il compimento dell'unità nazionale.

« In aspettavo dal sottosegretario di Stato una parola di rimprovero per l'opera della forza pubblica, aspettavo dal sottosegretario di Stato che egli dichiarasse che si volevano rispettare tutte le libertà, e racconto stato soddisfatto se l'on. Pacta avesse colto quest'occasione per rilevare che, se la forza pubblica vuole essere rispettata, bisogna che cominci col rispettare i cittadini ».

Voci: « Questo lo dice anche il *Messaggero!*

DE FELICE. — E vero, ed anche prima lo ha detto un nostro collega sul giornale speciale l'*Israeli!* Ma quando questo non avviene, quando il rispetto ai cittadini manca da parte della forza pubblica, i sassi volano anche da soli. Io vorrei che il sottosegretario di Stato dicesse che si deve insegnare alla forza pubblica il rispetto ai cittadini, e che insegnando anche ai carabinieri che hanno dimostrato quasi di non sapere, i nomi di coloro che furono i fondatori dell'unità d'Italia (*approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori su altri banchi*).

Sorge a replicare il sottosegretario all'interno on. PACTA, il quale dice: « L'on. De Felice mi ha rimproverato di non aver avuto una parola di protesta contro un carabiniere che ha proibito il suono dell'inno di Garibaldi. Ho già spiegato che quel carabiniere diede la proibizione per impedire un conflitto tra i diversi gruppi di persone dei quali taluni volevano si suonasse l'inno ed altri un inno diverso. Per misura di prudenza quel carabiniere fece cessare il suono di qualunque inno, e non potrei pronunziare — dice l'on. Pacta — una parola di protesta perchè nell'animo mio non è permesso possibile il sospetto che un soldato italiano non volesse sentire quelle note che non solo fanno palpitare i cuori di ogni italiano, ma che si può ben dire furono il preludio dell'unità nazionale » (*Vivissime approvazioni*).

DE FELICE (interrompendo). — Va bene ma rimane il fatto che il carabiniere di Marsala ha proibito le note garibaldine. Che ne diranno di questa proibizione gli amici compagni di Garibaldi?

SESIA (interrompendo). — I garibaldini di allora avevano ben altri ideali (*approvazioni*).

DE FELICE. — Ad ogni modo, quegli ideali non erano certamente i suoi (*Ilarità all'Estrema Sinistra*).

La seduta prosegue tranquilla

Pel contratto di lavoro.

La Camera si interessa allo svolgimento della proposta di legge dell'on. Nicolini sul contratto di lavoro. L'on. NICOLINI dice: « Se potessi chiederlo, proporrei che la Camera deliberasse sin d'ora di prendere in considerazione insieme coi mio i progetti di legge degli on. Alessio e Bissolati, perchè, di fronte alla gravità della questione, di fronte ad un turbamento sempre più vasto, ad un pericolo sempre più minaccioso per la vita economica nazionale, mi sembra desiderabile che ogni parte della Camera, ogni scuola politica porti il contributo delle proprie idee e dei propri onesti propositi per la soluzione di così arduo e doloroso problema. Il progetto da me presentato riguarda soltanto l'agricoltura: ma per quello che riflette i contratti di lavoro e gli scioperi si presenta come un progetto organicamente completo. Nè posso in questo momento dolermi che la mia proposta riguardino solo l'agricoltura e gli scioperi agricoli. L'on. Giolitti ha detto giustamente che le leggi di contratti sociali debbono essere presentate solo quando veramente sono sentite e maturate dalla coscienza del Paese e che tutti le reclamino. Ora la questione che più preoccupa e necessita nella coscienza del Paese è appunto la questione degli scioperi agrari. Quindi, se non altro, il mio progetto avrà il merito di corrispondere ad un bisogno fortemente sentito e diffuso nella opinione pubblica della nazione. D'altronde io credo che sia bene che la Camera affronti la discussione sopra una visione più larga e comprensiva di tutto il problema. Essi vengono anche i provvedimenti parziali. Ma però la preparazione di provvedimenti maggiori tendenti a un movimento di organizzazione del lavoro, tutto questo collettivismo che sorge spontaneo nel seno stesso dell'individualismo impone e determina un nuovo ordine di rapporti che le nostre leggi non hanno potuto prevedere. Ora non si tratta più di prevedere, ma bisogna provvedere! Perchè ormai il fenomeno è divenuto così grande, ha preso tali proporzioni che non può più essere abbandonato a se stesso e non solo bisogna provvedere a tutela del diritto privato, ma dirvi nell'interesse stesso dello Stato. Perchè quando un grande movimento di idee e di masse resta a lungo fuori della legge, anzi è spesso in urto colla legge, allora il prestigio e la forza dello Stato restano inesorabilmente sminuiti. L'onorevole Luzzatti, nella sovrebbia frequenza degli scioperi, ha ravvisato l'anima anarchica del popolo italiano. Vi è del vero certamente ma non sembra che possiamo noi fare dei rimproveri al popolo quando invece dobbiamo anzitutto rimproverare noi stessi. Fra le cause degli scioperi dobbiamo anche notare la deficienza delle nostre legislazione ».

Ciò premesso, l'on. Nicolini espone il contenuto della sua proposta nelle tre parti che la compongono: disposizioni sul contratto del lavoro; istituzione delle rappresentanze di classi; arbitrato.

Dimostra la insufficienza di pochi articoli di legge sulla locazione d'opera, l'utilità e la coloule per regolare tutto un ordine di rapporti che va mutando natura, perchè si continua fra singoli va sempre sostituendosi un contratto collettivo, il lavoro e l'affittanza collettiva, il concordato di tariffe e tante altre forme economiche nuove che hanno bisogno di leggi nuove.

Venendo poi a parlare delle rappresentanze di classi, l'oratore dice subito come esse non siano una novità. Ricorda gli esempi esteri, il voto di tutti i Congressi agricoli italiani, la discussione del Consiglio superiore; aggiunge e spiega le ragioni pratiche delle rappresentanze di classe. Il riconoscimento puro e semplice di tutte le Leghe e le Camere del lavoro in pratica lascierebbe tutto allo *statu quo*, mentre la istituzione di rappresentanze di classe elettive eserciterebbe un'influenza integratrice e pacifica.

Quando lo sciopero fosse scoppiato, le rappresentanze di classi eleggerebbero gli arbitri sceglendoli opportunamente caso per caso.

E qui l'oratore sostiene come tale sistema di arbitrato possa ispirare maggior fiducia che non il sistema dei probiviri.

L'oratore passa quindi all'arbitrato.

La Camera sembra sia tutta d'accordo: Luzzatti, Sonnino, Fortis sono tutti fautori dell'arbitrato. Turati lo ha propugnato. Sia fuori della Camera molti considerano l'arbitrato con un senso di sfiducia preventiva.

L'oratore analizza le ragioni di questa sfiducia, e sostiene che è un errore difatti il credere che in tutti gli scioperi si tratti di una questione di misura dei salari soggetta alla legge della domanda e dell'offerta. Riassumendo il suo pensiero, l'oratore dice di non illudersi sulla potenza dell'arbitrato. L'arbitrato non sopprimerà gli scioperi, ma diminuirà il loro numero, e questo sarà già un grande vantaggio per tutti. In conclusione una cosa è necessaria e certa: cominciare a fare.

« La mia proposta, ripeto, non è nè può essere completa, ma può rappresentare un passo per giungere alla soluzione migliore. Bisogna che il Governo ed il Parlamento sentano tutta la responsabilità per quello che avviene oggi, sovratutto per quello che può avvenire domani! » (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI (segni di attenzione) riconosce l'importanza e l'attualità della questione. Non entra nell'esame particolareggiato. Si limita a dichiarare che dell'argomento non potrà non occuparsi con tutto lo zelo il Parlamento italiano.

« Il contratto di lavoro, la rappresentanza delle classi, l'arbitrato obbligatorio, sono tre problemi che presentano per la loro soluzione, in maggiori difficoltà attese anche le profonde differenze economiche e sociali fra le varie regioni ». Afferma perciò che intorno a questo argomento è necessario fare tesoro degli studi di tutti e però, facendo appello a tutti gli uomini di buona volontà, dichiara di consentire colle opportune riserve che la proposta legge sia presa in considerazione (*vivissime approvazioni, congratulazioni*).

La proposta di legge è presa in considerazione.

Il bilancio dell'emigrazione

Si riprende in discussione sullo stato di previsione della entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione.

MORPURGO segnala la concorrenza che nel servizio delle rimesse degli emigranti, i Banchi privati fanno al Banco di Napoli, ed esprime il voto che questo diffonda maggiormente l'azione sua.

Raccomanda pure una più efficace azione per la tutela dei nostri emigranti colpiti da infortunio, lamentando le inopportune restrizioni alle quali si volle subordinare l'intervento dei nostri consoli, per l'assistenza legale.

Invoca il miglioramento del servizio consolare ed afferma la necessità di prevenire il dannoso dualismo che tende a manifestarsi fra i consoli e i funzionari del Commissariato di emigrazione, determinando all'uopo esattamente le attribuzioni degli uni e degli altri.

Termina augurando al nuovo commissario per l'emigrazione, on. Luigi Rossi che l'opera sua sia proficua di bene pel nostro Paese, e mandando un memore e grato saluto al di lui predecessore, ammiraglio Reynaudi (*Benissimo*).

TURATI si associa al tributo di lode che il precedente oratore ha reso all'opera spiegata nell'emigrazione dall'ammiraglio Reynaudi. Accenna alla necessità della riforma della legge, augurandosi che la relazione sia presentata prima delle vacanze estive per poterla discutere poi a novembre.

MATERI, nella sua qualità di presidente della Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di riforma alla legge della emigrazione, dichiara che la relazione sarà presentata durante le vacanze estive.

Parla il relatore.

FALLETTI, relatore, propone anzitutto che la relazione sul servizio dell'emigrazione sia presentata entro il dicembre e si riferisce all'anno scorso anzichè all'anno finanziario.

Accenna alle condizioni economiche degli emigrati italiani negli Stati Uniti, in conseguenza della crisi che travaglia ancora quel paese, raccomandando al ministro di intensificare l'azione del Governo per infrenare la corrente emigratoria verso il nord-America.

Raccomanda al ministro di provvedere a sistemare il personale addetto ai servizi dell'emigrazione che rende così utili servizi alla tutela degli emigranti, e a garantire ad essi le migliori possibili condizioni di lavoro e intensificando l'azione dei rappresentanti dell'Italia.

Raccomanda di studiare il modo per fare rivivere l'Istituto dei comitati mandamentali magari sussidiandoli col fondo dell'emigrazione che potrebbe in compenso essere agevolato del carico relativo alle spese di lavo.

Conclude mandando un saluto di commiato all'ammiraglio Reynaudi e un saluto augurale al nuovo commissario generale (*bene*).

Dichiarazioni del ministro degli esteri.

TITTONI, ministro degli esteri, comincia ad associarsi agli elogi rivolti all'ammiraglio Reynaudi, che ha diretto il servizio dell'emigrazione con tanta abilità e con tanta energia, e dalla cui preziosa opera il Governo si è rassegnato a privarsi solamente dopo le sue ripetute insistenze.

Dichiara di consentire che la relazione del Commissariato possa essere presentata entro dicembre, anzichè in aprile. Quanto al sensibile movimento di rimpatrio dei nostri emigranti dagli Stati Uniti, nota che non è tutto conseguenza della crisi in quel paese, ma fu motivato anche dagli enormi ribassi nei trasporti, che, per una guerra di tariffe fra le Compagnie, arrivarono ad una cifra di trenta lire.

Raccomanda che prima delle vacanze sia presentata la relazione intorno al disegno di legge per la riforma della legge sull'emigrazione, affinchè di questo argomento urgentissimo la Camera possa occuparsi a novembre.

Quanto ai Ricoveri dice essere inutile ogni discussione del momento che all'atto pratico le difficoltà per impiantarli sono state tali e tante che s'è dovuta abbandonare l'idea; si è cercato di raggiungere in altro modo lo scopo che la legge si era prefisso e qualcosa si ottenne. Però molto rimane ancora da fare. Il Governo non intende disinteressarsi della questione.

I Consolati provvedono all'assistenza legale degli emigranti e in alcuni luoghi furono istituiti appositi uffici; nondimeno crede possibile migliorare questo servizio mediante opportune semplificazioni, e attenderà sollecitamente a siffatto studio....

Esclude che vi siano dualismi fra gli addetti all'emigrazione e i consoli. Qualche disaccordo può essersi stato con qualche ispettore viaggiante, ma a ciò deve provvedere il ministro sia con la sua azione diretta sia modificando la legge consolare. A novembre presenterà il disegno di legge relativo....

Riconosce l'opportunità di sussidiare i patronati per l'emigrazione temporanea: si riserva di provvedere anche istituendo una tassa sui passaporti destinata a crescere il fondo dell'emigrazione.

Conviene nel pensiero che il Banco di Napoli potrebbe e dovrebbe esercitare più direttamente il servizio delle rimesse degli emigranti e conferma che lo scopo a tutti comune potrà essere raggiunto d'accordo col direttore dell'importante istituto.

Quanto ai rimpatri, nota che facilitandoli eccessivamente s'andrebbe incontro a pericolosi inconvenienti: onde bisogna contemperare le ragioni sociali con quelle di umanità.

Per il servizio di leva provvederà il nuovo progetto sull'emigrazione (*vive approvazioni*).

Si approvano tutti i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno legge e il bilancio di assestamento del fondo dell'emigrazione.

La seduta termina alle ore 18.25.

Nota alla seduta.

Roma, 20 ore 20.

Nella seduta di oggi alla Camera l'on. Niccolini deputato di Ferrara ha svolto il suo disegno di legge sui contratti di lavoro nell'agricoltura. E' un disegno di legge compilato in seguito al memorabile sciopero agricolo dell'anno scorso nel ferrarese ed a diverse riunioni tenute da deputati emiliani e pugliesi rappresentanti delle regioni travagliate ogni anno da più o meno gravi agitazioni agrarie. Questa origine e la circostanza che esso è stato svolto mentre sembra arrivato allo stadio più acuto il grande sciopero del parmense spiegano il grande interessamento della Camera e del Governo. Infatti ha risposto anzichè il ministro di agricoltura, industria e commercio, il presidente del Consiglio.

L'on. Niccolini che milita nella parte conservatrice, merita lode per il grande amore per il lungo studio con cui egli cerca di risolvere uno dei più difficili problemi sociali. Ma nessuno egli può credere che la soluzione sia imminente. Come ha dichiarato il presidente del Consiglio, i contratti di lavoro agrario, le rappresentanze delle classi e l'arbitrato obbligatorio sono problemi che presentano per la loro soluzione maggiori difficoltà avuto anche riguardo alle profonde differenze economiche e sociali fra le varie regioni d'Italia.

Occorre dunque che esse maturino e che anche l'esperienza ammaestri proprietari e lavoratori.

La discussione del bilancio sull'emigrazione è proceduta rapida e senza incidenti. E' stato rilevato giustamente che si fa aspettar troppo la relazione della Commissione parlamentare, la quale deve riferire sulla riforma alla legge sull'emigrazione. Malgrado che il regolamento del Governo assegni dei termini, il disegno di legge in questione non è arrivato in discussione, perchè la Commissione in tanti e tanti mesi non si è potuta mettere d'accordo sulle questioni fondamentali. Oggi è stato annunciato che la relazione sarà presentata durante le vacanze estive, il che fa dubitare che l'accordo non sia stato raggiunto. Se fosse stato davvero raggiunto, non ci sarebbe stato bisogno di rinviare la discussione a novembre e forse anche all'anno venturo. Domani sarà iniziata la discussione del bilancio della Pubblica istruzione.

C.

Il *Granatiere* lascia il porto di Roma
Un lieve incidente.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Ieri sera fu definitivamente decisa la partenza del *Granatiere*. Il livello delle acque, che nei giorni scorsi era andato gradatamente decrescendo tanto che si credeva di dover rimettere la partenza del cacciatorpediniere, dopo qualche pioggia abbondante cadura ieri e per lo ipsto delle nevi in alta montagna, è cresciuta nella notte di circa centimetri. Stamane alle 5.30, il *Granatiere* ha tolto l'ancora e pochi istanti dopo si metteva a scendere lentamente e silenziosi alla deriva colla poppa avanti mentre il rimorchiatore *Eugenio* lo trattenevа leggermente a prora. Spirava una leggera brezza di ponente. Alle 7.30 la Capitaneria del porto ha notizia che il *Granatiere* è passato oltre il ponte di San Paolo.

Secondo il *Messaggero*, a pochi chilometri oltre il ponte in ferro, il *Granatiere* si è incagliato. Il rimorchiatore *Eugenio* tentò replicatamente ogni sforzo per potere condurre la nave dove l'acqua bastasse alla navigazione, ma ebbe rotte le funi, perciò, disincagliatosi dal cacciatorpediniere il rimorchiatore andò veloce al cantiere della Società fluviale, dove si ritornò di fuori e ritornò sul posto per riprendere le manovre. Finalmente, alle 15, il *Granatiere* ha potuto rimettersi nuovamente in moto. Si prevede che prima di notte possa giungere a mezzo cammino, cioè a metà strada fra Roma e Fiumicino.

Abbiamo chiesto al Ministero della marina notizie del *Granatiere* e ci si è risposto che non si avevano notizie precise, perchè l'apparato radiotelegrafico del *Granatiere* era stato smontato per dare modo alla nave di passare sotto i ponti. Quindi il sistema marconiano non funziona. Però il ritardo del cacciatorpediniere nel compiere la traversata del Tevere, non deve meravigliare. Il *Granatiere* non ha ruote in poppa in macchina, ma si è lasciato trascinare dalla corrente ed anzi, per aver modo di governarsi, procede a velocità minore della corrente del fiume, trattenendosi colle catene dell'ancora.

Se anche la nave andasse colla velocità della corrente non impiegherebbe meno di nove o dieci ore: andando con velocità minore ne impiegherà qualcuna di più. Il ritardo è quindi logico e non inaspettato: e non significa che incidenti siano sopraggiunti alla nave.

Un'importante proposta di modificazione alla legge degl'infortuni sul lavoro.

Roma, 20, ore 22.

La Commissione parlamentare, che ha in esame il disegno di legge per la modificazione della legge degli infortuni sul lavoro, nella seduta di oggi ha deliberato che l'assicurazione degli operai debba essere fatta dai Sindacati e dalle Casse private in linea principale, facilitandosi la costituzione ed il funzionamento, in linea subordinata ed integratrice, della Cassa Nazionale per gli infortuni, proponendo di domandare al Governo tutte le facoltà per riordinare e rendere autonoma la Cassa Nazionale e farla funzionare in corrispondenza allo sviluppo che essa dovrà avere per effetto di questa importante modificazione. Voterono a favore di tale proposta gli onorevoli Ferrero di Cambiano, Sandrini, Alberti, Gesualdo, Venditti, Fortunati; Votarono contro: Mira e Carnazza. Degli assenti aderirono per lettera alla proposta l'on. Panlè. Si mostrò contrario l'on. Pavia.

L'on. Maggiorino Ferraris
per le ferrovie da Savona a Torino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 20.10.

Il fascicolo di domani della *Nuova Antologia* conterrà un notevole studio dell'onorevole Maggiorino Ferraris col titolo: *Le ferrovie da Savona a Torino.*

Il competente deputato di Acqui comincia col riconoscere che le necessità pratiche e immediate d'oggi sono essenzialmente due: 1° Aumentare la potenzialità ferroviaria del porto di Genova, sfollando la linea Genova-Ronco; 2° Aumentare la potenzialità ferroviaria del porto di Savona, sfollando la linea Savona-Ceva-Bra.

Per ciò che riguarda la prima riforma non v'è che una sola soluzione possibile: *la trazione elettrica sulla Genova-Ovada-Asti.* Il provvedimento s'impone e sarebbe errore della nostra politica ferroviaria il ritardarne l'applicazione.

Ma il problema più importante, veramente fondamentale, è quello del movimento di Savona per Torino ed il Piemonte. Per esso occorrono provvedimenti immediati ed efficaci. Due soluzioni si presentano: quella dell'avvenire e quella che risponde alla immediate necessità presenti.

La prima riguarda senza dubbio la Torino-Savona che sarà indispensabile quando sarà esaurita la potenzialità dell'attuale linea Savona-San Giuseppe. Per la seconda v'è tutta una serie di proposte che l'on. Ferraris esamina minutamente.

Buona la Novara o la trazione elettrica — in corso di attuazione — Savona-San Giuseppe. Ma sarebbe assurdo accumulare in questa stazione merci, carri, carboni senza avere cola i mezzi di diramarli poi all'ultima destinazione: Savona resterebbe sempre ingorgata.

I maggiori centri di distribuzione sono Alessandria, Asti e Torino. Per quale linea bisogna avviare il traffico? Si deve distinguere fra viaggiatori e merci. Mentre per i primi vi sono vincoli per una percorrenza locale, per le seconde ciò che più importa è un trasporto facile e poco costoso. Date queste necessità si manifesta chiara la preferenza per la linea S. Giuseppe-Acqui-Alessandria, come quella che si trova nelle migliori condizioni planimetriche e altimetriche, anzi che per la linea San Giuseppe-Ceva.

Ciò posto è evidente che il progetto del raccordo della S. Giuseppe-Spigno con la linea Alessandria-Bra, lungo solo 11 Km., è calcolato in circa 9 milioni di lire, deve essere preposto a quello del raddoppio del binario Ceva-Bra preventivato dal Governo in 20 milioni, mentre per le difficilissime condizioni verrà a costare assai più.

Un'altra fra le proposte di riforma di pratica immediata, che merita molte simpatia, è il raccordo Ceva-Mondovì-Fossano. Se questo infatti presenta l'inconveniente di distaccarsi da Ceva per quanto riguarda il movimento dei carboni da Savona e Torino, offre per contro notevoli vantaggi per il movimento dei passeggeri della linea Torino-Mondovì-Cuneo e di tutta la zona occidentale del Piemonte verso Savona e Genova e per il valido ausilio alla Savona-Alessandria che è a un solo binario, e dato il forte movimento del porto di Savona, non può bastar a tutto.

Quanto poi alla nuova linea da Torino al mare, tanto discussa e per la quale due progetti sono stati proposti: la linea Torino-Garessio-Oneglia e la Torino-Savona, è certo che la seconda è in ogni modo la preferibile. Anzitutto perchè Torino ha bisogno di andare a un gran porto di mare capace di un traffico che soddisfi largamente ai suoi bisogni quale appunto è il porto di Savona: inoltre perchè, anche dopo costruito il Porto Oneglia, la distanza da Torino a Oneglia risulta notevolmente superiore a quella da Torino a Savona.

Fermo il concetto della nuova linea diretta Torino-Savona, si presenta la questione dei tracciati dei quali due tengono il campo: la Torino-Chieri-Cartosio-Savona o la Torino-Alba-Savona. I concetti tecnici che sin'ora si hanno dei due progetti non bastano a giustificare la preferenza per l'uno più tosto che per l'altro: ma notevoli interessi economici dimostrano assai migliore la Torino-Cartosio-Savona. Questa infatti fa gli interessi di Torino, Chieri, Casale, Asti, Acqui, Savona: la seconda soprattutto di Alba. Inoltre soddisfa ancor meglio gli interessi torinesi riducendo la distanza da Torino a Chieri di 11 Km. e rendendo possibile, grazie al traforo della galleria di Pino, la linea diretta Torino-Chieri-Ozzano-Casale che rappresenta un'antica aspirazione di Torino.

In conclusione dunque: la soluzione vera del problema fra Torino ed il mare non si può avere che con una nuova linea indipendente a doppio binario che per le ragioni suddette non può essere che la Torino-Chieri-Alba-Cartosio-Savona; inoltre poche e impossibile lasciar il traffico di Savona per Torino nelle condizioni presenti si manifestano di assoluta necessità: 1.o la costruzione immediata, sollecita del raccordo della Savona-Alessandria per Monastero e Bubbio verso Santo Stefano, preventivato in 9 milioni, che rappresenta l'opera meno costosa e più indispensabile per aumentare la potenzialità del porto di Savona con Torino e il Piemonte; 2.o la costruzione immediata dell'allacciamento Ceva-Mondovì-Fossano, preventivato in 20 milioni che costituisce un utile e provvido complemento della rete ferroviaria fra Torino e il mare per il Piemonte occidentale.

A proposito della vendita del Costanzi.

Roma, 20, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* dà queste notizie sulla vendita del teatro Costanzi, intorno al quale molto si è detto nei giorni scorsi.

« Le cose stanno in questi termini:

« Esiste già un compromesso scritto e firmato, in base al quale i rappresentanti del Costanzi si impegnano alla vendita del teatro per una determinata somma, che è un po' inferiore ai tre milioni di lire di cui si parlava. D'altra parte, gli acquirenti si dividono in due gruppi: uno italiano e l'altro argentino. Il gruppo italiano del quale, come è noto, fanno parte l'editore Sonzogno, il comm. Florio, il cav. De Santis, il conte Di San Martino, il duca Visconti di Modrone, si è già impegnato a sottoscrivere per una cifra, che va intorno al milione, e che è più della metà del capitale totale, a patto che il gruppo argentino aumenti il suo contributo, oltre la cifra precedentemente apportata da questo gruppo. I rappresentanti del gruppo argentino sono ora in viaggio a questo scopo e sono già arrivati a Buenos Aires, essendo partiti dall'Italia il 29 aprile, per condurre le ultime trattative ed ottenere l'assenso per l'aumento del contributo. Si attende la loro risposta, che si spera e si suppone sia affermativa, per proclamare la vendita del teatro Costanzi ».

Un'onorificenza per le vicende di Lugh.

Roma, 20, ore 21.

Una tarda onorificenza venne conferita, per le vicende di Lugh e della Somalia, al tenente di vascello Ispino Badoli, in aspettativa, ed ora console a Boma. Gli venne conferita la medaglia d'argento al valor militare, per avere a rischio della propria vita, condotto a buon esito, nel 1902, fra gravi stenti e pericoli una spedizione militare per l'insediamento del residente italiano a Lugh e per la presa di possesso di Bardale.

Situazione invariata
a Parma.
Un

IL QUARTO PROCESSO

(Nostro corrispondenza particolare).

Berlino, maggio.

Venerdì comincia, e forse anche finisce, il quarto episodio giudiziario dell'affare Harden. E torna in iscena il conte Moltke. Nel primo processo, davanti alla corte degli scabini, l'avvocato Bernstein ha causa vinta: il tribunale riconosce, negli articoli di Harden, pubblicati sulla *Zukunft*, dal novembre 1906 all'aprile 1907, l'accusa di tendenze inconfessabili contro il conte Kuno Moltke, ex-comandante della città di Berlino; ma d'altro canto ammette come raggiunta la prova, ed assolve l'autore. Allora la procura generale la quale ha respinto le insistenze di Moltke che desiderava si procedesse di ufficio contro di lui, in base alla denuncia di Harden, si pentì del mal fatto, abbandona la politica del bacile di Pilato, e riprende per conto suo l'affare. Il processo numero uno viene annullato, Harden è condotto dinanzi al *Landgericht*, l'innocenza di Moltke è solennemente riconosciuta, e il calunniatore vien condannato a quattro mesi di prigione.

Dopo l'apoteosi di Harden, io scrissi quel che in coscienza sentivo sui metodi brutali e istrionici della difesa da una parte, sulla appassionata parzialità del presidente dall'altra, che avevano apertamente congiurato ai danni di quel povero generale, vittima dell'egoismo di Eulenburg più che delle sue proprie colpe. Ma dopo la condanna di Harden scrissi testualmente queste parole: «Parecchie cose bruttarono questo secondo processo; tra l'altre la scandalosa certezza, con cui fin dal principio si prevedeva la condanna, e la diceria che già una settimana prima della condanna circolava per le vie e pei salotti intorno all'alta distinzione che l'imperatore avrebbe conferita a Moltke dopo la sentenza riabilitatrice».

La coscienza pubblica ne uscì ancor meno tranquilla di prima. La *Münchener Post* incolpa il dr. Karl Peters di aver impiccato due negri per gelosia sessuale; è condannato a trecento marchi di multa. Un tale Schmidt asserisce che il deputato Roeren s'è reso indegno del suo posto di magistrato per ripetute violazioni di diritto: cento marchi di multa. L'ex-deputato Held imputa i suoi avversarii politici di diffamazione sistematica: trecento marchi di multa. La condanna di Harden a quattro mesi di carcere doveva parer troppo dura ai suoi stessi avversarii.

Ancora più gravi erano i dubbi sulla questione procedurale. Il principio giuridico del *ne bis in idem* era stato apertamente violato; intorno allo stesso crimine s'erano svolti due processi, tutti e due di prima istanza. Alla querela di parte era succeduto, senza nessuna ragione al mondo, un procedimento d'ufficio, che annullava e contraddiceva i risultati della prima. Le più celebri autorità giuridiche della Germania, Kohler e v. Liszt, Kahl e Binding, Frank Hamm e Wach, tutte, una sola esclusa, deplorarono il pericoloso precedente. Harden ricorse in Cassazione, e i suoi amici provedono l'annullamento della condanna.

Se questa ipotesi si avverasse, avremmo, poveri noi, un nuovo processo Harden-Moltke. Aggiungete il processo per falso giuramento contro il principe Eulenburg, che si svolgerà in autunno, aggiungete gl'inevitabili appelli e contrappelli e gl'incalcolabili strascichi in tutte le direzioni, e vedrete se questo mastodontico scandalo, iniziato in un fascicolo della *Zukunft*, che porta la data del 27 ottobre 1906, (sono dunque fra poco diciannove mesi) potrà finire prima che siano morti ad uno ad uno tutti i personaggi implicati. Finirà come i Sanguinosi drammi da arena, sui quali cala il sipario, quando è rimasto, unico ed ingloriosо superstite, il suggeritore.

***

Dai futuri dibattiti crede che non una sola nuova verità verrà in luce. Si seguiranno con varia vicenda condanne ed assoluzioni tutte quante ingiuste, perchè nei protagonisti di questa tragedia aggravanti ed attenuanti, ragioni e torto aderiscono l'uno all'altra come due fogli attaccati da uno strato di gomma senza: e chi vuole ottenerli allo stato libero finisce per strapazzare l'uno e l'altra senza costrutto.

Il popolo non ha più nulla da apprendere: fin dalla scorsa estate s'era fatta un'opinione salda e sicura che lo svolgimento ulteriore dei fatti ha potuto solamente confermare. Quando Harden fu ascolto e portato in trionfo, tutte le persone ragionevoli dissero: «Moltke è un pover'uomo di debole carattere e di piccola mente. Ma accusarlo pubblicamente di certe tendenze, le quali, secondo gli stessi accusatori, non solo rimasero lontane da qualunque applicazione pratica, ma giacquero nell'incoscienza, conciossiachè nemmeno lui, Moltke, poteva accorgersi d'essere un pervertito, è una cavillosa e vergognosa infamia».

Quando Eulenburg, in nome di Dio padre onnipotente, ed onnisciente giurava di non aver mai dato di cozzo contro il paragrafo 175, la gente per bene volse altrove la testa, susurrando: «Costui spergiura, sapendo di spergiurare». Poi Harden fu condannato, e l'*homo medius*, che non parla per aforismi e non inventa la macchina da volare, ma che, quando si tratta del dritto e del torto, coglie sempre nel segno, tirò la sua terza conclusione: «Quest'uomo è una natura colma d'odio e di passioni malvagie, ma in fin dei conti ha detto la verità e ha cacciato via dal timone dello Stato un pilota nefasto. Per questo non si va in carcere».

Potranno venire tre dozzine di processi, i giudici potranno fare e disfare; ma il sentimento universale non cambierà per così poco. Comunque traballino le bilancie della dea bendata, Eulenburg sarà sempre un cinedo, Moltke non diventerà un eroe e Harden resterà lo spirito maledetto, che la Germania detesta e disprezza con animo concorde.

***

I corrispondenti dei giornali francesi ed inglesi, che hanno preso possesso dell'opinione pubblica europea, si tappano gli orecchi per non sentire la voce di questo plebiscito. Per essi Harden è il benemerito collega, che ha diffuso una luce non candida nè rosea sulla Germania contemporanea. Che lo sappia, nessuno ha mai intrattenuto i suoi lettori di Parigi e di Londra su un fatto quasi inverosimile. Le opinioni di strada e di salotto sfuggono alla statistica; ma è documentale che l'immensa maggioranza dei giornali tedeschi, compresi quelli che non ripetono la manovra dello struzzo per non vedere la verità, è furibonda contro Massimiliano Harden. I giornali di Berlino sono unanimi, senza una sola eccezione.

A Berlino, tutti i partiti sono rappresentati nel chiosco del giornalaio. Qui si pubblica l'organo ufficiale del socialismo intransigente il *Vorwärts*, e l'organo ufficiale del clericalismo nero, la *Germania*; qui i vecchi prussiani reazionarii scendono in campo col *Giornale della Croce* e i conservatori moderati con la *National Zeitung*; i liberali all'acqua di rose hanno la *Berliner Zeitung* e i radicali avanzati il *Berliner Tageblatt*. Parecchi di questi giornali hanno una rinomanza europea; i più combattono giorno per giorno una guerra accanita contro quel regime personale e capricciosamente dispotico, a cui si debbono i fasti della tavola rotonda. Come si spiega che nessuno, nemmeno il più invelenito contro la persona dell'imperatore e lo strapotere dei soldati e dei nobili, abbia creduto di dover combattere a fianco della *Zukunft* e che tutti, dai preti a Bebel diano addosso ad Harden?

Per dare ascolto anche all'altra campana, val la pena di leggere un opuscolo apologetico di Frank Wedder Kopp. Ci sono notiziole saporose sulla vita intima del probo ed esemplare giornalista tedesco. La inimicizia dei conservatori e dei reazionarii è facilmente comprensibile; quanto al *Vorwärts* e al *Tageblatt*, non bisogna dimenticare che Harden aveva attaccato con molta virulenza il socialismo e il liberalismo ispirato dai banchieri milionarii.

Ma prendiamo il *Lokal Anzeiger* (il più diffuso giornale della Germania, lettura preferita del Kaiser). I suoi redattori erano piuttosto al servizio di Eulenburg che del loro direttore; erano tutti quanti suoi segretarii, nelle ore libere, e prendevano danaro da due parti. Quando veniva fuori un avvenimento importante, uno d'essi saliva in automobile e correva a Liebenberg. Il principe dava informazioni ed impartiva ordini sul tono da dare all'articolo.

Passiamo alla *National Zeitung*. Harden accusò questo giornale di venalità; il giornale si querelò, ma volle evitare ad ogni costo un confronto col diffamatore.

E finalmente veniamo alla *Vossische Zeitung* (il più antico e venerabile, forse il più autorevole dei giornali tedeschi: noioso come un volume di omelie, ma senza macchia e senza paura). Quindici anni fa la *Vossische Zeitung*, legata a doppio filo con l'unione protestante, licenziò un redattore ebreo, Paul Marx. Chi fulmina contro la sanguinosa ingiustizia? Harden. Chi difende gl'interessi di Marx in tribunale? Bernstein (avvocato di Harden nei processi della camarilla).

La *Vossische Zeitung* si dà l'aria della più incorruttibile purità, ma ammette quasi giornalmente nelle inserzioni a pagamento una serie di avvisi di vero e proprio lenocinio professionale. Chi ha smascherato la vitella pudibonda (la vecchissima *Vossische Zeitung* si chiama per lecherao *la sia Vuss*)? Harden.

Infine, chi è il capo-redattore della *Vossische Zeitung*? Il dr. Levy. E il dr. Levy, state a sentire, è cognato di un certo M. A. Kl., che alcuni anni fa era critico teatrale del *Börsen-Courier*. Costui usava estorcere una massa di biglietti gratuiti ai direttori dei teatri. Da due soli teatri, nel corso di due anni, no ebbe mille cento e rot. Coi biglietti gratuiti l'onesto critico pagava i suoi creditori. Un giorno un direttore di teatro si ribellò e si liberà dal tributo. Da quel giorno il *Börsen-Courier* trova che a quel tale teatro recita una muta di cani. Chi ha rivelato l'ignominia di M. A. Kl., cognato del dr. Levy, il quale a sua volta è capo-redattore della *Vossische Zeitung*? Harden.

***

Queste vergogne racconta il signor Frank Wedderkopp, e aggiunge che l'accanimento dell'opinione pubblica tedesca contro Harden si deve alla suggestione di questi pennaiuoli pressolati. Se la motivazione sia sufficiente io non voglio giudicare. Ma vedete un po': Harden dice che per vent'anni la politica della Germania fu diretta da un pugno d'invertiti. Ora i suoi paladini sostengono che la coscienza della Germania è governata da una mascalda di truffatori. Ma perchè non cambiano di nazionalità? perchè non si danno alla vita claustrale o non imparano il mandolino? Quando il male fosse arrivato a questi estremi, non basterebbero cento Harden a rigenerare la nazione malata.

Parecchi mesi fa, prima ancora che l'odio nazionale contro Harden scoppiasse con tanta veemenza, quand'egli era ansi salutato padre della patria, io mi provai ad esporre le ragioni, per cui, senza malsane pietà per gli accusati, bisognava giudicare asperamente l'indole e i motivi dell'accusatore. Voglio aggiungere ancora una considerazione.

Eulenburg e compagni erano pessimi politici: ammettiamolo per oggi senza discussione. Erano anche, in massima parte, invertiti. Tutte e due le colpe meritano di essere punite. Il solismo, voglio dire la falsità d'animo, comincia quand'egli vuol farci credere che li riteneva politicamente incapaci perchè erano sessualmente corrotti. Un formidabile studioso di storia quale è Harden, la sa lunga sull'argomento per lo meno come i legionarii romani che cantavano: *Caesar subegit Gallias; Nicomedes subegit Caesarem*.

S'egli avesse, di primo acchito e a viso aperto, lanciato contro ai suoi nemici l'una e l'altra accusa, nessuno troverebbe da ridire. Da un lato egli liberava il suo paese da una politica debole e incosciente, dall'altro purificava la Corte e la capitale da un esempio di corruttela. Ma Harden ha sempre dichiarato e continua a dichiarare di essersi intrufolato malvolentieri, e solo quando non ne ha potuto fare a meno, nella vita privata dei suoi avversarii. Se è così, se per bocca sua parlava solo l'uomo politico e non il riformatore di costumi, egli non avrebbe mai dovuto origliare nelle anticamere. Avrebbe dovuto condur la guerra con la polemica politica e non con lo spionaggio: scegliere i mezzi più onorevoli sebbene più lenti; non i più rapidi ed equivoci.

Egli comincia con lo stampare allusioni oscurissime sui costumi di quella gente. Quella gente non se ne dà per intesa. Harden manda allora un ambasciatore, il barone v. Berger. «È pace o guerra in questo sen vi porto». Il barone v. Berger dice a un di presso: «Harden conosce le vostre marachelle. Se voi la finite di occuparvi di politica, Harden tacerà; se no, pubblicherà ogni cosa». Eulenburg è restato al suo posto, ed Harden ha pubblicato.

Se Harden voleva combattere la corruzione morale, doveva pubblicare, anche nel caso che gli amici di Liebenberg smettessero di far politica. Se voleva combattere la loro politica, doveva tacere in ogni caso dei loro amori socratici. Il patto, proposto a quel modo, puzza di ricatto. Con sistema analogo, un polemista politico può venire a conoscenza che il suo re è l'amante di quella tal signora o che la sua regina se l'intende col tal maggiordomo. E può proporre anche al re il dilemma: o abdicate o io canto.

Harden è nemico giurato del regime personale. Ma non è pure un tentativo di regime personale, di despotismo oscurantista, quello di un uomo, che vuol disfarsi dei suoi nemici, non per via di libera e controllabile polemica, ma attraverso un viluppo di congiure, d'intrighi e d'intimidazioni?

Per tutti questi motivi Eulenburg ha quello che si merita, e Harden ha quello che si merita. Il popolo tedesco non cambierà il suo giudizio, per quanti processi possano piovergli sul capo.

Resti i comuni medioevali, che conoscono l'espediente di mandare in esilio i capi delle fazioni, e potevan tirare un lungo respiro di sollievo! Tanto più che l'esilio, nel secolo XX, non sarebbe una pena così tragica. Harden sarebbe trascinato in trionfo a Parigi, ed Eulenburg finirebbe di curar la sua gotta fra i pampini di Capri o di Taormina.

G. A. Borgese.

Nel pubblicare questo brillante articolo del nostro valoroso corrispondente berlinese, a cui, com'è nostro costume, lasciamo ampia libertà di commento, sentiamo tuttavia il dovere di fare le nostre riserve circa il giudizio, sull'opera di giornalista e di cittadino compiuta dall'Harden. Questi, ha avuto un merito, che non gli si può disconoscere assolutamente: quello di aver liberato l'Impero da un uomo nefasto e indegno non solo degli alti onori a cui era arrivato ma della stessa estimazione dei suoi concittadini. Ripeto di più: L'eliminazione di Eulenburg dalla vita politica di Germania non va considerata nei ristretti limiti di un episodio scandaloso. Essa rappresenta, come in una grande sintesi, la infallibile Nemesi della storia. Perchè l'Eulenburg non fu soltanto un alto funzionario dello Stato, fu un personaggio, il quale, che una influenza perniciosa sulle sorti del suo paese, un'influenza tanto grande e larga che ad essa si dovette la caduta di Bismarck, il primo e principal fattore dell'unità e della grandezza germaniche. Guai se una così fatta influenza avesse potuto durare.

L'Eulenburg e la sua camarilla erano figure e prodotti da Basso Impero: se tuttavia indisturbati, avrebbero potuto imprimere allo Stato tedesco il loro marchio d'infamia. Guglielmo II, nel liberarsene ben dimostrò di averlo compreso. Pertanto l'aver smascherati quell'uomo e quella camarilla non può non averci come titolo di merito per Harden, la cui azione giornalistica è dunque da considerarsi al di là della cerchia del presente, al disopra delle attuali lotte delle passioni, nel gran quadro storico che abbraccia uno dei periodi più importanti della vita del popolo tedesco.

Un lord contro le piume d'uccello sui cappellini

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 7,25:

La Camera dei Lordi si è occupata ieri del progetto di legge che tende ad interdire la importazione di piume di uccelli selvatici, all'infuori delle piume di struzzo e di altre selvatiche e di quegli uccelli che servono all'alimentazione. Lord Averbury, distinto scienziato, ha domandato che si adotti il progetto di legge in seconda lettura con grande eloquenza domandò che si ponga termine a questi scelti, senza di che tra qualche anno parecchie specie di uccelli saranno completamente scomparse. Deplorò quindi le crudeltà che commettono i cacciatori durante la stagione della covatura, uccidendo gli uccelli che stanno portando nutrimento ai piccini loro. Questi naturalmente periscono tra i cespiti per inanizione. Non è vero che le *aigrettes* siano il prodotto di una speciale lavorazione: al contrario, le piume di cui si compongono sono strappate all'airone bianco. Le signore — si domanda poi — potrebbero ancora piume di uccello se si rendessero conto delle crudeltà che si commettono perchè il loro cappello sia ornato di un pennacchio?

Terminando lord Averbury dichiara di sperare che sul continente si prenderanno provvedimenti analoghi per porre fine a questa barbarie.

La Camera dei Lordi ha fatto poi per approvare il *bill*, che proibisce l'importazione in Inghilterra delle piume di uccello, inoltre si è dimostrata favorevole all'idea di intavolare negoziati coi paesi esteri per impedire l'esportazione delle piume stesse.

Una grande manifestazione delle suffragiste inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 7,50:

La grande dimostrazione che le suffragiste inglesi tennero in Londra è stata fissata per il 21 giugno.

Le mura di Londra sono coperte da un colossale manifesto alto cinque metri e largo tre e mezzo, nel quale si invitano tutte le donne inglesi a partecipare ai venti *meetings* che per quel giorno sono convocati in Hyde Park, e pei quali parecchie centinaia di oratrici si dicono già scritte.

Il colossale avviso porta, oltre un dettagliato programma della dimostrazione, i ritratti di venti fra le più note agitatrici suffragiste.

Per la stampa di questo manifesto, impresso a cinque colori, si sono spese 2000 sterline.

Invece di una sola e grande processione attraverso la città, partenti da un unico punto, come generalmente si è detto finora, le suffragiste hanno deciso di organizzare otto processioni diverse, partenti da punti estremi della città, e convergenti tutte ad Hyde Park. Si calcola in tal modo di facilitare l'intervento delle donne alla dimostrazione e di risolvere contemporaneamente otto *meetings*.

Ogni processione porterà dozzine di bandiere, con scritte reclamanti in modo vivace l'elettorato per le donne.

L'arresto di cinque tedeschi per furto di fili telegrafici ai forti francesi.

Belfort, 20, ore 7,10.

Da qualche tempo i fili telegrafici e telefonici che circondano Belfort, erano tagliati da malfattori rimasti sconosciuti. Il commissario divisionale della Brigata mobile di Digione è ora riuscito ad arrestare i colpevoli.

Nella notte dalla domenica al lunedì il commissario fu abbastanza fortunato per sorprendere uno dei malfattori al momento in cui era occupato a rotolare i fili telegrafici che aveva tagliati. Il rotolo che aveva nelle mani pesava sei chili e 600 grammi, il che rappresenta una lunghezza di circa 600 metri. Quest'individuo, certo Carlo Nicker, abitante a Belfort fu arrestato.

L'affare è tale, da compromettere la difesa nazionale, poichè quando i fili si trovano tagliati, i forti si trovano isolati.

L'arresto del Nicker trasse con sè quello di certo Schmidt, tutti e due sudditi tedeschi, e di sua moglie, che sono stati trovati in possesso di 28 chilogrammi di fili di rame, e di un certo Alfredo Both, che aveva quindici chilogrammi di questo filo.

Si è egualmente arrestato certo Francesco Laigniloc, come autore di altro furto di filo, che egli avrebbe ricevuto dai coniugi Schmidt.

Una delle cause vere della depopolazione della Francia.

Lilla, 20, ore 8.

L'emozione causata in tutta la regione del Nord per l'arresto delle famose «fabbricanti di angeli» di Tourcoing è ben lungi dall'essere calmata. Numerose lettere firmate ed anonime giungono ai differenti Tribunali e Magistrature delle grandi città della regione, denunciando manovre criminali simili a quelle state scoperte a Tourcoing. Vi si fanno i nomi di parecchie donne e ragazze, le quali sarebbero implicate in questa triste faccenda. Insomma tutta la regione del Nord sarebbe infestata da queste «fabbricanti di angeli». Vennero operati già parecchi altri arresti; lo scandalo è addirittura enorme.

Il romanzo del vecchio senatore americano innamorato

New York, 20, ore 11.

Tutta New York si diverte in questi giorni alle spalle del senatore Thomas Platt, rappresentante dello Stato di Washington, e fino a poco fa uno dei campioni onnipotenti del partito repubblicano. Il senatore si trova implicato in uno strano caso di divorzio. Questa causa di divorzio venne intentata contro il senatore dalla signora Wood, una rispettabile signora sulla quarantina, la quale nel corso della sua esistenza si è guadagnata la vita nelle più varie maniere: come giornalista, come commessa di negozio, come segretaria di uffici e come impiegata negli uffici postali.

La Wood dichiarò che nel 1901 alla sua stessa presenza, precisamente dal senatore settuagenario, Perciato allo intenta causa di divorzio contro il senatore perchè dice che questi ha contratto nel 1903 un altro matrimonio. Il senatore Platt, dal canto suo, asserisce che mai si è pensato di sposare la Wood, e che il racconto di costei di un segreto matrimonio avvenuto davanti a due ministri testimoni, in una ancora più misteriosa villa di New York, è pura fantasia. La Wood descrive il senatore come assai astuto, intrigante però, come un corvaccio, dello donne. La querelante ha giurato anzi all'udienza parecchie lettere curiosissime, nelle quali il senatore si chiama «suo caro innamorato», mia futura moglie», dice: «Milioni di baci il mondo infinitamente più caldi del solo bacio che io mi ho dato».

Il senatore fa anche piccanti allusioni agli affari politici. In uno di questi documenti il senatore Platt dice che «il [illegible] bacio ricevuto dalla sua innamorata le aveva reso tanto felice che la vittoria del suo avversario poteva non gli importava nulla!».

In altre lettere il senatore fa allusione a questioni finanziarie e dice che qualora fosse chiamato eletto senatore, egli si sentirà in grado di recuperare alla sua innamorata 600 mila franchi. In un'altra lettera ancora, quell'uomo politico si dice capace di far guadagnare alla Wood, per mezzo di manovre politiche, somme ingentissime di denaro. Queste lettere hanno fatto naturalmente grande impressione. Esse hanno però anche divertito assai, se non che, sfortunatamente per la querelante, esse non ha potuto presentare altro che le copie delle lettere. Ella dice che gli originali si trovano in mano di un noto avvocato, Abelo Hummel. Questo Abelo Hummel era stato tempo fa condannato ad un anno di prigione per subornazione di testi in una causa di divorzio, ed ora si trova in Inghilterra. Si crede, peraltro che la compiacenza di miss Wood non avrà alcun successo, e inoltre che non sia sia da prodursi gli originali delle lettere cosa che si ritiene molto difficile.

La coccinataggine di una vedova della sotta della "scienza cristiana"...

New York, 20, ore 6,15.

Fra le molte sette religiose che esistono in America, ve ne è anche una in quale si fa bella della «Chiesa della scienza cristiana», e conta numerosi fedeli. Una prerogativa che la setta si attribuisce è quella di compiere miracoli. Di questi giorni si è avuto un singolare esempio di questo fanatismo.

Certa Signora Carpenter, la quale aveva perduto il proprio marito, si era messa in mente di potersi risuscitare a furia di preghiere. La famiglia Carpenter è una famiglia di piantatori di Savannah, assai agiata: si calcola infatti che essa possegga venti milioni.

La morte del signor Carpenter avvenne una settimana fa. Non appena avvenuta la disgrazia, la vedova, la quale però non vuole essere tale, accompagnata da uno stuolo di compagne della «scienza cristiana», lasciò Savannah e si recò in una villa, ove pasa continuamente la giornata in raccoglimento. La vedova riflutò di credere che suo marito, il quale era pure un fervente adepto di questa setta, sia morto. Or sono due giorni l'Autorità del luogo penetrata nella villa e malgrado perchè il cadavere venisse sepolto.

Le Autorità incontrarono una ferma opposizione nella vedova, la quale asseriva: «Mio marito non è morto: egli da un momento all'altro sarà a risponderà alle mie preghiere».

Sei dì dopo, dopo lunghi giorni di preghiere e di digiuno, la signora Carpenter cadde in un sonno, che si può quasi dire catalettico. Allora le Autorità approfittarono della cosa per richiudere il cadavere del marito e dargli onorata sepoltura. Con tutto ciò la vedova non si dà per vinta e continua a voler credere che il marito morto le sarà restituito.

Le peripezie di un aeronauta.

Ci telegrafano da Barcellona, 20, ore 8,5:

Un pallone, che passava sopra un villaggio tra Aenbao e Vals, nella provincia di Tarragona, si avvicinò ieri al suolo in modo che la corda strisciava per terra. Alcuni contadini si attaccarono alla corda, volendo costringere il pilota a discendere. Il pilota, certo Magdalene, si rifiutò e prese i contadini di lassare la corda, offrendo quel loro del denaro invano. Essi allora lasciò cadere tre sacchi di zavorra sui contadini, che furono gettati a terra, ed il pallone si alzò rapidamente. La navicella però urtò violentemente contro una roccia e Magdalene si potè delle contusioni in tutto il corpo e la frattura di un braccio, più che lo fece rimanere qualche tempo privo di sensi. Rinvenuti, mercè tre altri sacchi di zavorra che gli rimanevano potè scendere la discesa dell'aeronauta e prendere terra senza ulteriori incidenti.

La fanciullezza della "Barba blu" americana

Ci telegrafano da Kopenaghen, 20, ore 8:

Il corrispondente di un giornale danese da Trondhjem, in Norvegia, telegrafa che l'orfano norvegese della Gunness, la famosa Barba blu americana, è oramai naturalmente identificata. La Gunness è nata a Selbar, piccolo villaggio presso Trondhjem l'11 novembre 1859, ed il suo nome da ragazza è Brundide Dooldatter. Suo padre era un fattore. La Gunness si era imbarcata trent'anni or sono per l'America: donde inviava regolarmente del denaro ai suoi parenti, i quali non erano in troppo floride condizioni. La Gunness aveva una sorella inferma, che è morta venerdì scorso a Selbur.

Al suo ritorno natale la Gunness viene ancora ricordata è dipinta come donna di media statura, ma tarchiata e forte. Fino all'epoca in cui si trovava al suo villaggio, e quanto almeno si dice, si era dimostrata di temperamento appassionato ed impetuoso. Una persona, che era rimasta in relazione con lei, ha dichiarato di aver ricevuto dalla Gunness gran numero di lettere datate da Chicago a firma *Paulsen*.

La condanna della contessa De Horn.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 10:

Il processo della contessa De Horn è continuato ieri dinanzi alla Corte d'Assise di Seine-et-Oise. Prima vennero uditi gli ultimi testimoni, poi i periti, che hanno dichiarato che sarebbe, secondo essi, l'autore dei falsi di questo affare così complicato. Il sostituto procuratore generale Maestrazzi ha pronunciato quindi una severa requisitoria, e l'avv. Lyon-Caen, che rappresenta la Parte civile, ha esposto le domande dell'ex-deputato Poli, il quale chiede il rimborso di 28,000 franchi.

Infine l'avv. Alberto Cremieux fece la difesa della contessa De Horn.

L'udienza, dopo una sospensione, venne ripresa alle 20,30, e la sentenza venne pronunciata alla mezzanotte e cinque minuti.

La contessa De Horn è stata condannata a 5 anni di prigione ed alla restituzione della 28,000 lire richieste dalla Parte civile.

Come ricorderete, l'avv. Poli si era costituito Parte civile onde ottenere la restituzione della somma di 28 mila franchi, versati tre anni fa alla contessa dietro deposito di un pacco di titoli, che dovevano servire di garanzia per l'operazione di un affare industriale: se non che il prezioso pacco rimesso dal dottor C., ora compromesso della contessa, non conteneva che semplici stampati. Il Giury ha pronunciato un verdetto negativo per il dottor C., che è stato perciò assolto.

REATI E PENE

Cifariello narra fra singhiozzi ai giurati l'avventurosa sua vita coniugale.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 20, ore 21.

Eterno femminino.

Finalmente oggi abbiamo cambiato sala. Essa è più spaziosa, tanto da poter contenere un pubblico molto più numeroso. Pur tuttavia l'aula non basta a contenere tutto il pubblico che vorrebbe assistere all'importante processo dell'amoroso dei Cifariello. Come nelle tre precedenti udienze, fino dalle prime ore i dintorni dell'antico convento di San Domenico Maggiore sono rigurgitanti di pubblico ansioso, che attende l'arrivo dell'accusato, al quale fa sempre ovazioni di simpatia.

L'aula in cui oggi si svolgerà il dibattimento contiene anche una tribuna per le signore che vogliono assistervi. E difatti l'elemento femminile non è mancato, ed ha approfittato di questo privilegio.

Fra le come ieri, sono presenti la Parte civile e la difesa al completo.

Alle ore 13 precise è entrato Cifariello, tra gli applausi del pubblico: egli sembra molto commosso ed ascolta le parole di conforto che l'avv. Manfredi ed il fratello Ernesto gli rivolgono e si asciuga gli occhi. Alle 13,15 entra il presidente, e dà la parola all'imputato.

Il racconto doloroso.

Egli a bassa voce comincia:

«Andai all'appartamento della signora Luna e della suocera, che serviva per alloggiare i forestieri avventizi che potassero capitarvi. La suocera ebbe una grande compassione del mio stato, e mi curava da amico: l'amico Fabrizi mi curava anche lui con grande amore e mi consolava, ed io gli sono infinito riconoscente per queste sue amorevoli cure. In quell'appartamento vi erano i mobili che io avevo comprato il giorno del matrimonio e che erano serviti per arredare la casa, e ne provai grandissima impressione: in quell'appartamento abitavano pure certo Grillo, che spesso veniva a tenermi compagnia».

A questo punto il cinicoterio del pubblico assume un [illegible] tono che non si capisce più nulla di quanto dice l'accusato, anche il capo del giurati, Carrillo, insorge contro il rumore generale; anche Cifariello dice che non può sopportare il rumore della folla.

«Gli amici — dice l'accusato — mi visitavano, ma non sapevano la causa del mio male. Io avevo messo troppo amor proprio nell'amore, avevo esagerato il mio dovere: lavoravo otto ore al giorno ed avevo un contratto molto pesante. Se ci fosse stata la Satan, la cosa sarebbe stata diversa.

«Essa fu la più perfetta suora di carità che io possa sognare. Sentiva in modo altissimo il suo dovere e metteva un eccezionale [illegible] nell'esercizio della sua missione. Essa suggerì di condurmi fuori di Roma per il caldo insopportabile ed una volta aggiunse: «La vostra medicina è giunta, ma non doveva essere così».

«In pochi giorni facemmo le valigie ed ci demmo a Rocca di Papa. Nei *restaurant* eravamo a pensione, ma siccome il dottore aveva consigliato la supernutrizione, mia suocera in questa cosa fu davvero insuperabile. Mia moglie però non si trovava bene a [illegible] ai *restaurant*: essa faceva degli avvenimenti più piccoli e naturali della vita, delle cose complicate. Perciò affittammo un appartamento, dove stemmo per tre mesi. I miglioramenti ottenuti erano insensibili: io mangiavo enormemente. I miei amici venivano spesso a visitarmi, ed io molte volte mi recavo in una piccola foresta, in vicinanza della nostra casa, dove incaricavo mia moglie di cogliere dei fiorellini selvaggi, coi quali faceva delle ghirlande ed incoronava mia moglie».

Voglio guarire!

A questo punto Cifariello scoppia in diretto pianto.

«Finalmente — egli dice — cominciai a sentirmi meglio; ma mia moglie, vedendomi migliorare, cominciò ad annoiarsi. Allora tornammo a Roma e prendemmo un appartamento, che divenne la nostra casa. Mia moglie cominciò a riflventare affettuosa e continuò l'opera di premurosa infermiera».

Ciò dicendo Cifariello, accasciato, cade, piangendo sullo scranno. Rialzatosi, si stacca dei lembi della gabbia e grida: «Voglio, voglio guarire! Allora mi feci esaminare dal professore Sciamanna, che mi trovò affetto da tentiasmo: mia moglie incominciò ad acquistare la libertà, a piano piano cominciò ad uscire sola di casa. Finalmente, dopo circa un anno, mostrai il desiderio di recarmi al mio studio: ma moglie però cercava di dissuadermi, perchè mi aveva visto spesso piangere, e mentre io mi guardavo le mani inerti, che non lavoravano più, credevo di diventar pazzo.

«Il prof. Sciamanna mi potè suggestionarmi per sottrarmi all'ossessione della follia; l'immagine della pazzia m'era sempre davanti. Intanto ricominciai a formare il mio studio, ma l'impressione ch'io ricevevo stando nel mio studio mi faceva male: mi pareva che in esso aleggiasse la morte. Mia moglie mi dava coraggio, mi accarezzava e mi faceva altre moine. Fu allora che io cominciai a fare il busto del prof. Sciamanna ed incominciai anche ad eseguire un altro busto del professore Gartonda, a cui debbo tanto».

Qui Cifariello comincia nuovamente a piangere: si siede un momento e poi rialzatosi prosegue: «Rammento che mia moglie mi faceva di tutto per farmi dormire, ma durante il sonno provavo dei fenomeni strani: vedevo ed udivo. La suocera e sua figlia passavano vicino al mio letto le ore raccontando le avventure di viaggio nell'America. Mi parve — dice Cifariello — che mia suocera dicesse: — Se tu mi avessi concesta tua...

Il ritorno al lavoro.

«Il lavoro intanto cominciava ad andare meglio: io ero sempre debole, e per tale ragione mia moglie aveva preso la direzione della casa, era essa che amministrava e disponeva di tutto. Essa mi diceva: «Non ti ho mai amato tanto quanto ora, perchè ora tu sei mia *bébé*». Mia moglie mi propose di subaffittare una parte dell'appartamento; così avrebbe trovato in tal modo un'occupazione ed una compagnia. Io non volevo, ma la sua volontà era più forte della mia: essa mi era indispensabile alla vita e mi rinfacciava qualche volta, lagnandosi, che mi sacrificavo troppo per gli amici. Io cedetti ed andai in giro a comprare dei mobili ed affittai in seguito un appartamento in via Aurora, del quale subaffittammo una parte ad una famiglia protestante. Mia moglie fece un ottimo affare e guadagnò in pochi mesi tremila lire. Allora cominciò ad esercitarsi e ricominciò ancora la vita disordinata dei bohemiens, che qualche volta avevamo per il passato condotta. Finalmente ella si decise a mettere dei subaffittare ed affittò tutto l'appartamento, ricavandone un discreto guadagno.

Il monumento ad Umberto I a Bari.

«Però la mia casa rappresentava un inferno: sembrava un albergo! Il puzzo di cucina impestava ovunque; due donne di servizio traversavano continuamente il nostro appartamento per andare a servire gli affittuari, ed io potevo credere di non avere più casa. Perciò si decise a mettere di subaffittare la casa, e fu una fortuna, perchè vi ricavò dei vantaggi. Con tutto il mobiglio non ricavò se guadagnava milletrecento o milleseicento lire all'anno. Queste buon affare le destò un'altra idea, ed ella si avviò per la via degli affari, e mi tormentò lungamente per avere da me non so che carta, un'autorizzazione marittale, che giovava servirle a poter trattare direttamente gli affari. Per eludere questa manìa, io ricorsi a degli espedienti; facevo finte cambiali a mio nome, che poi pagavo immediatamente, e glie le devo. Poi venne un'altra manìa, quella di prendere in casa delle signore sole: questo fatto delle causa a dolorose scene tra me e mia moglie, perchè si sa bene che una signora in casa dà sempre luogo a gelosia, anche se infondata. In quel momento io ero occupato in diversi lavori, ma quello che più mi stava a cuore era il monumento di Bari. La paura che tutti gli scultori hanno del monumento equestre mi stava addosso e mi cagionava delle inquietudini. Lo avevo fatto perchè la mia grande ispirazione è sempre stata quella di fare monumenti al mio paese nativo. Da giovane plasmai un busto a Giovanni Dovio, il più grande rappresentante della mia terra: egli prese a ben volermi: mi protesse in modo che dissi a me stesso: se diventerò artista, non farò altro che dei monumenti alla mia terra.

«Avevo a Bari molti amici, che mi amavano, e me ne tutora infiniti. Del resto, io ho sempre avuto il sentimento dell'amicizia. Mi scrisse Martino Cassano, per il monumento ad Umberto I. Egli non poteva darmi che 30 mila lire. Accettai pure di eseguire un monumento che Passau voleva elevare in ricordo della guerra franco-prussiana. Col monumento io intendevo di essere solennemente riconosciuto nel mio paese natio, che dopo il mio matrimonio, composto da tutti, mi aveva tolto la grande cittadinanza, e perciò speravo che l'inaugurazione del monumento sarebbe stata l'elevazione di tutta la mia vita. Trovai due bozzetti, uno di Nicolini e l'altro di Romanelli: io ero giunto fino a proporre un monumento equestre per il prezzo ridicolo che potevo darmi il Comitato, perchè si aveva già preparato il bozzetto per il monumento.

«Si voleva che io, servendomi di un vecchio bozzetto, avessi fatto il monumento in un anno: a me ne occorrevano invece tre. Inoltre avevo bisogno, per il monumento, di 50 mila lire, ma il Comitato non poteva darle, ed intanto pencolava fra il desiderio di avere un monumento equestre, ma un piedestallo di 12 metri ed una base di 8, ed il disgusto di avere un monumento di stile composito e rimpasticciato sopra un bozzetto già fatto.

«Io non potevo fare a meno di 50 mila lire per il monumento equestre, ed avevo un vivo desiderio di fare tale monumento. L'on. Balenzano fu l'unico a consigliarmi di fare il contratto per L. 32 mila. Ma intanto io avevo rinunziato al monumento di Passau,

Voglio parlare! voglio parlare!

A questo punto il *presidente* domanda all'accusato se vuole riposarsi; ma *Cifariello*, credendo che si voglia imporgli una restrizione, grida come un pazzo:

— No, io voglio parlare! No, io voglio parlare! Voglio dire tutto, perchè, se no, non potrò più parlare, perchè morirò!

Questo sfogo di commozione, che fa fremere per tutto il corpo, produce nel pubblico una sensazione indicibile. Cifariello si aferra, disperato, ai ferri della gabbia, e tutti i giurati gli fanno cenno di fare ciò che vuole.

Dopo un minuto egli riprende: « Ripreso il treno, sono tornato alle 11 di sera a Ruma, dove parlai con mia suocera, alla quale da tre anni non rivolgevo parola. Ella mi domandò se sua figlia era a Porto D'Anzio ed io le dissi che si trattasse e che saremmo andati in cerca di lei. Le feci notare però che era tardi e non mi potevo più e mi misi a letto in uno stato di abbattimento inesplicabile ». Qui Cifariello giunge al punto culminante del dramma, ma le forze gli mancano, perchè il disgraziato ha dovuto finora, per reggersi in piedi, tenersi ai ferri della gabbia.

Il grido dell'anim...: " Pace! riposo! „

Si comprende il rosso l'emozione di questa anima che ha dovuto combattere una lotta terribile. Una frase ricorre sempre nel suo racconto ed è questa: « La mia casa era un inferno! Io avevo bisogno di riposo, ero stanco, non ne potevo più! ».

Questo il *leit motif* della sua triste vita tra una moglie volubile, troppo amante e troppo indifferente, a parecchi, che portava nel focolare domestico i capricci ed i disordini che sono naturali e piacevoli tra amanti; e che credeva avere soddisfatto al suo dovere frastornando l'innamorato marito avuto un [illegible] di pazienza. Si comprende che questa sincera narrazione abbia fatto una grande impressione al giurati. Succia anche viva impressione verso la fine, quando il presidente, mutando la maschera dell'accusato, lo invita a riposare, mentre questi, con un gesto stanziante, dice che egli vuole e deve dire tutto, perchè altrimenti impazzirebbe e morrà di dolore. Filippo Cifariello in questa frase, pronunciata in maniera concitata e con singhiozzi alla gola, ha rivelato tutto lo schianto della sua anima, tutto il peso della sua sciagura e questa frase ha trovato certo una eco nei giurati ed in tutto il foto uditorio.

Quando, dopo di essa, egli è caduto lungo sullo scanno col volto pallido e il respiro affannoso, il presidente ha sospeso l'udienza per darsi riposo. Lo scultore usciva quindi dalla gabbia.

Cifariello affranto vuol rinviare il seguito del racconto.

Sembra che l'avv. Capomazza, della Parte civile, abbia fatto notare al presidente essere inutile la presenza del fratello dell'accusato e che quindi lo si facesse allontanare dalla gabbia. Pare che il presidente abbia fatto avvertire il signor Ernesto Cifariello che non potrebbe assistere al dibattito accanto alla gabbia.

Questa disposizione del presidente, giunta all'orecchio dell'accusato, che già non si sentiva più in forze, ha contribuito ad abbatterlo maggiormente; potrà la presenza del fratello, che lo ha in questi tre anni della sua prigionia sempre assistito, dava a lui grande coraggio.

Ciò lo ha abbattuto a tal punto da decidere a rivolgere il presidente la domanda di rinviare a domani il seguito dell'interrogatorio.

Tutto ciò commuove ed inasprisce l'opinione pubblica, che, in genere, è favorevole all'accusato.

Domani l'udienza sarà interessantissima, dovendo lo scultore narrare le ultime scene e gli ultimi dolori e il momento terribile del delitto.

L'aspettativa è grandissima ed avremo certo un'udienza emozionante.

La condanna di due soldati ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 20, ore 8:

Dovevano oggi rispondere del reato di furto, insubordinazione con vie di fatto verso un caporale ed un sergente, il bersagliere Indo Michele, di stanza in Asti. Era pure gravato dell'accusa di deterioramento di oggetti militari, ed era con lui coinvolto nel reato di furto anche il soldato Sanfelice Giovanni. Entrambi erano recidivi, perchè già condannati per furto, oltraggio e lesioni. L'Indo inoltre, trovandosi in carcere, in attesa del giudizio, commise stravaganze e violenze tali che fu rinviato in osservazione al Manicomio. Il direttore prof. Frigerio lo giudicò un degenerato, ma definì artificioso l'atteggiamento pazzesco dell'Indo.

Rinviati al giudizio, il Sanfelice negò il reato di furto ascrittogli. L'Indo mantenne il contegno di simulare stupore e pazzia, rifiutandosi di rispondere alle domande pazienti del presidente. Il Tribunale, ritenendo gli imputati responsabili dei reati loro addebitati, condannò il Sanfelice ad un anno di reclusione militare e l'Indo a 8 mesi della stessa pena, con il successivo passaggio alla compagnia disciplinare.

Presidente: colonnello Cingano; P. M.: cavaliere Barella; sagrestano estensore della sentenza: avv. Cecchini; difensori: capitano Basile e tenente Porozzi.

La data per la discussione in Cassazione del ricorso Storero.

Ci telefonano da Alessandria, 20, ore 21:

E' stata fissata per il 23 giugno la discussione alla Cassazione di Roma del ricorso presentato dal dottor Storero contro la sentenza della Corte d'Assise di Alessandria, che lo ha condannato a trent'anni di reclusione per uxoricidio.

Dopo la cena di mezzanotte.

(*Tribunale Penale di Torino — 19 maggio*).

Non erano serio inspirate dal proposito di pace, anche se imminente era l'alba del Natale, le due comitive che si trovarono in un caffè di corso Peschiera, alla Crocetta, la notte del 24 dicembre scorso, dopo la solenne funzione della Messa.

Gli eterni elementi della discordia, il vino e la donna, si erano fatalmente mescolati fra di loro, come l'acre fumo che penetra ed avvelena, come la sottile fiamma che balena, striscia e ferisce quasi invisibile. E così la rissa fra quei giovani scese improvvisa, feroce. Volarono bicchieri, piatti e sedie. Vi furono dei feriti, alcuno abbastanza gravemente. L'Autorità tutorio subito stese la sua vindice mano e parecchi, ritenuti responsabili delle lesioni, furono alla punitiva giustizia. Così ben sedici individui comparvero ieri dinanzi al Tribunale Penale; ma di essi soltanto otto vennero condannati, e cioè: Gazzera Battista alla reclusione per anno uno e mesi 5; Battaglino Francesco per mesi 5; Gazzera Gaudenzio per mesi 6; Rappetto Domenico, Viola Carlo e Ganna Luigi per mesi 3, condizionalmente; Gallino Carlo a mesi 3, giorni 10, condizionalmente; Enrico Francesco a mesi 6, pure condizionalmente.

Vennero prosciolti: Risone Ferdinando, Carpegna Delfino, Tarro Giovanni, Ceresa Antonio, Ribotto Secondo, Grifoglio Paolo, Ganna Pietro e Germano Alessandro.

Presidente: Manno; P. M.: Pola; difesa: avvocati Paoletti, Bollati, Mocchiuti, Gherardini, Konrad e C. Roggieri.

Vice-Cist.

Una combriccola di ladri siciliani.

(*Corte d'Appello di Torino — 19 maggio*).

Il Tribunale aveva ritenuto colpevoli di associazione a delinquere e il reato condannò a pene variantisi dai due ai quattro anni di reclusione Ingrassia Salvatore, Caruso Antonio, Celesia Gaetano, Zummo Vincenzo e Ingrassia Antonio, come quelli che, in epoche più o meno prossime al maggio scorso, e più precisamente durante alcuni festeggiamenti della primavera scorsa, si erano resi responsabili di parecchi borseggi.

Uno di colore era caduto nelle mani della giustizia scambiando una guardia per un..... compagno di lavoro, mentre passeggiava sul ponte monumentale. L'episodio era stato poi che ameno ed aveva fatto la gioia di alcune curiose colonne di cronaca. Intanto, la grazia e questo, la Questura aveva potuto scoprire le fila della società ladresca ed assicurarne i partecipi, tutti individui più o meno pregiudicati.

I condannati appellarono, ma la Corte confermò la sentenza. La lunga catena dei detenuti si avviò verso il carrozzone cellulare, circondata da amici e conoscenti, fra cui alcune ragazze, che inviavano il loro lacrimoso saluto.

Presidente: Peyrani; P. M.: Bertolini; difensori avvocati Guglielmini, Gherardini, Pugliese; cancelliere: Tomari.

Tra sottufficiali della Scuola di Pinerolo.

(*Tribunale Militare di Torino*).

Mercedì si riprese al nostro Tribunale Militare il processo contro il sergente maggiore Scapolla, della scuola di Pinerolo, [illegible] di abuso di autorità e di ingiuria pubblica, stato sospeso per l'assenza della Parte lesa, il sergente Gebba, che si era trattenuto a Saluzzo per malattia.

Dopo la lettura della denosizione, ricevuta dal maggiore cav. Mezzo e dal segretario avv. Mendaro, recatisi a Saluzzo in seguito ad ordinanza del Collegio giudicante, il Gebba comparve nell'aula del Tribunale per ribadire le accuse contro il suo superiore. L'interrogatorio del Gebba fu assai movimentato per le contestazioni delle parti e perchè il presidente, con accenti di grande energia, riprovererò il mal capitato graduato per la confusione e le contraddizioni in cui era caduto.

Dopo lunga discussione il Tribunale pronunciò sentenza con la quale proscioglie da entrambe le imputazioni il sergente maggiore Scapolla, deplorando, con vibrata motivazione, il contegno scorretto ed equivoco delle Parti lese.

Pronunciata la formola nell'assoluzione, il presidente, tenente-colonnello Carbone, che aveva con molta energia ed imparzialità presieduto al vivace dibattito, fece una solenne paternale al sergente maggiore, il quale, lieto e confuso, si profuse in ringraziamenti e promesse.

La mite sentenza, per quanto prevedute, venne accolta da vivi segni di simpatia dal numeroso uditorio, composto in gran parte da amici e camerati dello Scapolla.

Presidente: colonnello cav. Carbone; avvocato fiscale: Arioti; difensore: avv. P. A. Omodei; segretario estensore della sentenza: avvocato Mendaro.

SPORT

IPPICA.

Le corse dei cavalli a Torino.

La seconda giornata di corse al galoppo all'ippodromo di Stupinigi avrà luogo domenica, 24 maggio.

Dalle iscrizioni che andiamo qui sotto elencando, tutto lascia presagire che un buon lotto di partenti resisteremo nella seconda giornata, resa specialmente importante dal *Premio Principe Amedeo*.

Ecco le iscrizioni, chiusesi ieri alle ore 17:

PREMIO STUPINIGI: *Kama, San Siro, Domino, Roskoff, Criscilla, Ulpiano, Dragolante, Tintoretto, Brigata, Rebus*.

PREMIO PINEROLO: *Sher, Blue-Boy, Chinoiserie, Sun, Sea Swell, Sweet Warbler* (3000), *Pentecoste*.

PREMIO NICHELINO: *Aurbel* (4000), *Chinchilla II, Ulpiano* (4000), *Galliano* (4000), *Derviche II* (4000), *Port Arthur, Sweet Warbler* (4000), *La Traviata* (2000).

PREMIO DUCA D'ACOSTA: *Sher, Alibi, Aurbel, Blue-Boy, Chinoiserie, Strolog Girl, Lost and Found, San Remo, Galliano* [illegible], *Derviche II, Branicka Lodi, Shillitoe, Pentecoste*.

PREMIO DELLE TRIBUNE: *Domino* (4000), *Ruch Parvani* (2000), *Roskoff* (4000), *Quaheri* (6000), *Ulpiano* (4000), *Crispina* (4000), *Tintoretto, Brigata* (6000).

CANOTTAGGIO.

Il *match* Piemonte-Lombardia.

Stasera, alle ore 21, si riunirà la Direzione della Sezione Eridanea del R. R. C. I., per prendere le ultime disposizioni circa la gara eliminatoria, nella quale verrà scelto il rappresentante del Piemonte per il classico match bandito dal Comitato pro-canottaggio, di cui fa parte la *Stampa Sportiva*. L'eliminatoria è già fissata per sabato, 23 corrente, alle ore 18, e verrà corsa nel tratto di fiume fra il ponte Umberto I ed il consueto traguardo di via Ospedale (m. 2000 circa).

L'importanza di questa prova è data dal fatto che le Società « Armida », « Caprera » e « Cerea » hanno impegnato tutte le loro forze per conquistarsi l'onore di rappresentare il Piemonte contro i canottieri Lombardi, e perciò sabato sera tre *outriggers* a otto vogatori si allineeranno alla partenza e daranno indubbiamente luogo ad una emozionantissima gara.

Frattanto in questi ultimi giorni fervono gli allenamenti, seguiti con ansia da tutti gli appassionati.

Daremo domani un cenno delle deliberazioni che verranno prese in merito.

AUTOMOBILISMO.

La corsa Susa-Moncenisio al 21 giugno.

Una categoria velocretto per gentlemen.

Ricorrendo il 14 giugno la data delle elezioni amministrative a Torino, per espresso desiderio dell'Illmo signor prefetto, la corsa velocrette e motociclette Susa-Moncenisio venne rimandata alla domenica susseguente, cioè al 21 giugno 1908.

Inoltre, dietro richiesta di numerosi *gentlemens* automobilisti, il Comitato organizzatore della riunione ha istituita una seconda categoria, retta dal medesimo regolamento della corsa velocrette, e riservata a conduttori *gentlemens*, con tassa d'iscrizione di L. 50. Per questa categoria venne fissato come primo premio la Coppa Rava Storni al conduttore, e la Targa Leonino Da Zara alla Casa costruttrice della velocretta del primo arrivato.

La Presidenza del Comitato esecutivo della corsa domenica, 31 maggio, farà un sopraluogo a Susa e lungo il percorso Susa-Moncenisio, onde prendere quelle disposizioni necessarie al perfetto andamento della riunione.

Il giorno della corsa presterà servizio l'ordine il battaglione volontari ciclisti, comandato dal capitano Gorreta, e la Croce Verde, per il servizio sanitario.

La ditta Lubin ha intanto disposto per proprio conto un treno speciale per gli spettatori che da Torino si recheranno a Susa e poi al Moncenisio, onde assistere da vicino allo spettacoloso ed imponente avvenimento sportivo.

PODISMO.

Le vittorie dello Sport Pedestre " Rebur „

I forti campioni di questa Società torinese ottengono ripetute vittorie. Oltre quella conquistata dal forte campione Caffaro Giuseppe nella gara *Criterium* podistico di resistenza, indetto dall'Unione Sportiva Torinese sul percorso Tesserina-Barbesconi e ritorno, Km. 10, si deve pure notare quella riportata a Moncalieri dai soci Bambanelli Emanuele, Piola Alberto, Cornese Edoardo, rispettivamente 1o, 2o e 3o. Lo Sport Pedestre Rebur si aggiudica quindi il diploma d'onore del maglio classificati.

Il giro del mondo in automobile

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 8.20:

Carlo Glidden, automobilista americano, che sta facendo un viaggio di 50,000 chilometri attraverso tutti i paesi del mondo è arrivato ieri a Londra. Egli dice di avere compiuto già più di seimila e 600 chilometri tra l'Egitto, la Siria, la Grecia, l'Italia e la Francia. L'automobile di Glidden è stato il primo ad entrare in Siria.

L'arrivo dell'automobile a Gerusalemme fu provocato — dice l'automobilista americano — una viva emozione. L'avvenimento fu registrato ufficialmente negli archivi.

Il viaggio di nozze del principe Guglielmo di Svezia.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 17.40:

Il principe Guglielmo di Svezia, insieme con la moglie granduchessa Maria Pavlowna, sono partiti questa mattina, alle 9.30, per Milano, onde continuare il loro viaggio di nozze.

Un grave incendio a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 17:

Stamane, nella tintoria e manifattura Fabbris e C.i, angolo via Indipendenza e via Felsinea, si sviluppò un grave incendio, che si propagò anche all'ingresso del vicino teatro Arena, distruggendo il soffitto ed arrecando gravi danni. Si ignorano ancora le cause dell'incendio. Alcuni lo attribuiscono al riscaldamento di una caldaia della tintoria, che lavorava da parecchi giorni ininterrottamente.

Sono accorsi sul luogo le Autorità, le truppe ed i pompieri. Il pericolo imminente per il teatro sembra ora scongiurato. Continua tuttora l'opera di spegnimento.

Un tentato suicidio al Santuario d'Oropa.

Abbiamo da Biella, 19:

Nel pomeriggio di ieri al Santuario d'Oropa, presso la cappella di Sant'Eusebio, il vecchio sessantenne Gremmo Pietro tentava suicidarsi tagliandosi la vena d'un braccio con un coltello. Venne subito soccorso e trasportato in una sala del Santuario, ove ebbe le prime cure, e poscia venne condotto all'ospedale di Biella, ferrovia, l'infelice ai disse stanco della vita per dispiaceri intimi di famiglia, e manifestò tristi propositi di morte.

CRONACA

Come si governa alla Minerva.

Riceviamo questa grave comunicazione con preghiera di renderla pubblica:

« Il 17 corr. maggio i capi d'istituto delle scuole medie furono invitati dal Ministero a nominare il loro rappresentante in seno alla Giunta del Consiglio Superiore. Fin dal 1.o maggio il R. provveditore agli studi di Torino, con evidente pressione sui capi d'istituto da lui dipendenti, inviava loro la seguente circolare, che riportiamo integralmente:

« (Urgente riservata). — Con ordinamento ministeriale dell'8 aprile scorso, inserito a pagina 1105 del *Bollettino*, venne indetta, pel 17 corr., l'elezione del rappresentante dei capi degli istituti secondari governativi in seno alla Giunta del Consiglio Superiore per l'istruzione, in sostituzione del sorteggiato professor Gaetano Canasso.

« E' parso equo a molti capi d'istituto che come il primo rappresentante venne scelto fra quelli del Liceo, il secondo venga designato invece fra quelli degli Istituti Tecnici, e fu proposta quindi la candidatura del professor Cantl, preside del R. Istituto Tecnico di Roma.

« Tale candidatura essendo stata portata a mia conoscenza da autorevole persona, come meritevole di ogni riguardo, vivamente la raccomando alla S. V. certo di fare cosa « grata nell'interesse della scuola.

« *Il R. provveditore:* f. F. BONGIANNINI ».

« Orbi, giureti, e fermi di legge deve farsi lo scrutinio dei voti proprio sotto la presidenza del R. provveditore ».

A parte la questione del nome, che non intendiamo affatto discutere, non possiamo esimerci dal biasimare il deplorevole sistema di governo che vige tuttavia alla Minerva: sistema di coercizione delle coscienze che — ci sembra — dopo tanti dolorosi ammaestramenti avrebbe dovuto essere da tempo scomparso.

Un banchetto al colonnello Rosano.

Il 28 corrente, alle ore 12, al *Ristorante della Stazione* avrà luogo un banchetto in onore del neo-commendatore colonnello Camillo Rosano, al quale verrà pure offerto un artistico ricordo in bronzo.

Il Comitato promotore delle onorenze al filantropico e venerato colonnello Rosano ha disposto che le tessere si possano ritirare dalla Società Reale di Patronato (via Arcivescovado, 3), di cui il festeggiato è presidente onorario.

Una nuova Federazione magistrale.

Il giorno 4 giugno prossimo nell'aula Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, N. 19, si inaugurerà la nuova Federazione magistrale piemontese.

Scontro tra la tranvia di Saluzzo e un carro.

Tre feriti.

Il fatto accadde ieri, in via Nizza, all'altezza della casa N. 10.

La tramvia a vapore della linea Carmagnola-Saluzzo, partita da piazza Carlo Felice presso la stazione di Porta Nuova, giungeva nel punto indicato, poco prima delle ore 14, nello stesso istante in cui un carro carico di ghiaccio attraversava il binario, improvviso, imprevedibile — non si sa se per disattenzione del macchinista o per incuria del carrettiere — avvenne l'urto. Il carro ricevette una scossa terribile e tre uomini, che gli stavano sopra, caddero al suolo.

La macchina ripartiva alcune avarie e il treno era costretto ad arrestarsi, intanto che parecchie persone subito accorse provvedevano a scombrare la [illegible] del carro scardassato e dei pezzi di ghiaccio che si liquefacevano rapidamente, sparsi qua e là in mezzo alla via.

Il personale del treno, guardie municipali a dariarie si preoccupavano intanto dei colluti, che emettevano grida di lamento. Essi infatti avevano tutti riportato contusioni di non lieve entità. Per mezzo di vetture furono accompagnati il più presto possibile all'Ospedale di San Giovanni.

Ecco quali sono le loro generalità e il loro stato secondo i referti dei medici e rapporti delle guardie:

Vincenzo Nota, d'anni 34, abitante in via Circonvallazione, N. 860, imbianchino, riportò la frattura della coscia. Guarirà in 15 giorni.

Angelo Denaoli, d'anni 42, abitante in strada di Nizza, N. [illegible], carrettiere, riportò ferite lacero-contuse alla testa e alla gamba destra, giudicate guaribili in 15 giorni.

Carlo Berti, d'anni 33, abitante in strada di Nizza, N. 194, fruttiere, riportò contusioni al torace guaribili in sei giorni.

Il carro apparteneva alla Società italiana per la fabbricazione del ghiaccio.

Uno studente gravemente investito da una tramvia a vapore.

Lo studente della Scuola tecnica Pisano, Silvio Gandolfi, d'anni 15, abitante a Venaria Reale, poco prima del mezzogiorno di ieri era sopra la tramvia a vapore proveniente dalla Venaria. Quando fu giunto all'angolo delle vie San Donato e Balbis, volle scendere dal convoglio, mentre questo era ancora in movimento.

Purtroppo l'infelice giovanetto mise un piede in fallo e cadde al suolo in modo da rimanere colle gambe sotto le ruote della tramvia stessa.

Le ruote attraversarono gli arti del giovane, producendogli lo stritolamento del femore della gamba sinistra e di quello della gamba destra.

Al grido di dolore stuggito al povero ragazzo, molti passanti e passeggeri accorsero e lo adagiarono sopra una barella municipale. Per mezzo di questa egli fu poi trasportato all'Ospedale San Giovanni da certo Amoleto Magata, d'anni 27, decoratore, da un pompiere e da una guardia civica.

Il dott. Raimondi, dell'ospedale, riscontrò lo stritolamento e la frattura delle due gambe e lo giudicò in pericolo di vita.

Un bicchiere sul viso per motivi di gioco.

In un'osteria di via Canova, due giovanotti stavano giocando una partita alle carte. Alla fine nacque [illegible] delle solite contestazioni per stabilire chi dovesse essere il vincitore. A un certo punto uno dei due contendenti alzò un bicchiere che teneva in mano, scagliandolo sul viso dell'avversario. Quest'ultimo lanciò una bestemmia e si portò le mani all'occhio destro, da cui sgorgava sangue in abbondanza. Il feritore si allontanò mentre il ferito veniva accompagnato al San Giovanni. Quest'ultimo, a nome Placido Borello, d'anni 19, abitante in via Tiziano, 24, meccanico, fu giudicato guaribile in otto giorni di una contusione all'orbita destra. Egli disse che colui che lo aveva colpito si chiama Domenico Bessezza, e affermò che la ragione del ferimento va attribuita a discordie per motivi di gioco.

Fioraia sfortunata.

La fioraia Paolina Boria, d'anni 36, abitante in via Foscolo, N. 19, si trovava in via Ormea presso il portone N. 20, intenta a scaricare alcuni vasi di fiori da un carro trainato da un cavallo. Ad un tratto l'animale fece uno scarto e una sbarra del veicolo urtò nel fianco di una tramvia elettrica in movimento, della linea Borgo San Salvario, che sopraggiungeva in quel punto. In seguito all'urto ricevuto, il carro inversò la fioraia, facendola cadere al suolo. L'infelice riportò contusioni al torace fortunatamente non gravi.

Da suo marito e da una guardia civica, la fioraia venne accompagnata al San Giovanni, dove il dottor Campora la giudicò guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Salvata mentre rischiava d'annegare.

La ragazzina Teresa Serra, d'anni 8, mentre trastullavasi sul corso Principe Oddone, in prossimità del canale del Fortino, cadde nell'acqua alta 80 centimetri, e fu trascinata dalla corrente per una ventina di metri. Alle grida di altre ragazzine, accorse l'operaio Giovanni Cavaglià, d'anni 25, che, disceso nel canale, raggiunse la piccina e la portò in salvo. La bambina, che non ebbe a soffrire alcun male, potè andarsene da sè alla propria abitazione.

Grave malore.

Tal Tommaso Viano, d'anni 38, abitante in piazza Carlo Felice, mentre si trovava nella sua abitazione, fu colpito da improvviso e grave malore. Accompagnato al San Giovanni, vi fu ricoverato, senza che i medici si pronunciassero sulla guarigione.

Infortunio sul lavoro.

Giovanni Tessaro, d'anni 52, lavorando in un'officina in corso Regina Margherita, N. 50, fu colpito al piede destro da una pesante lamina cadutagli sul malleolo. L'infelice riportò una contusione, per la quale venne accompagnato al S. Giovanni, dove quei sanitari non si pronunciarono sull'entità della contusione stessa.

Urti ed investimenti di ciclisti.

Un giovanetto in pericolo di vita.

Il giovanetto, di anni 17, Carlo Ampelmo, mentre correva in bicicletta sullo stradone di Mondalieri, andò ad urtare con la macchina contro alla vettura N. 124 della Belga-Torinese, e, in seguito all'urto, fu sbalzato al suolo, riportando la frattura del cranio e la commozione cerebrale.

L'infelice, accolto da guardie municipali e da passanti, venne adagiato in una vettura e trasportato con quella al San Giovanni, dove venne ricoverato in pericolo di vita.

— Tra il ciclista Valentino Ferrero, d'anni 17, abitante in corso Firenze, 15, ufficiale giudiziario, e un altro ciclista, rimasto sconosciuto, avvenne, in corso Regio Parco, uno scontro, nel quale ebbe la peggio il Ferrero. Questi infatti fu sbalzato al suolo e riportò nella caduta la commozione cerebrale.

Accompagnato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

— Un altro investimento ciclistico è avvenuto ieri sera all'angolo di via Torino e corso Regina Margherita. A quel punto il falegname Giuseppe Vallese, d'anni 25, abitante in via Rivara, 24, correva in bicicletta, quando un carro, guidato da uno sconosciuto, a recante il N. 52, lo investì, mandandolo a sbattere contro un paracarro.

Il povero falegname si produsse una ferita lacero-contusa alla scapola destra e abrasioni al dorso e alla mano sinistra. Fu accompagnato al San Giovanni, dove quei medici lo giudicarono guaribile in 12 giorni.

Il conducente del carro riuscì ad allontanarsi, senza essere riconosciuto.

L'arresto d'una giovane coppia.

L'altro giorno gli agenti di P. S. hanno proceduto all'arresto di una giovane coppia che nei primi giorni del mese corrente si era ammogliata in una camera mobiliata di via Cavour, facendosi credere marito e moglie.

Si sposò invece che lei vendeva scorzai e lui studiava un impiego, essendo disertato dall'esercito francese. L'arresto si spiega col fatto che i disertori non possono rimanere nella provincia di confine.

Ferimento tra compagni.

Tra il diciottenne Carlo Damiano e certo Carlo Pastore, d'anni 19, mentre erano ambedue intenti al lavoro nello stabilimento Boccardi, nacque una contesa, che terminò con un colpo di scalpello al capo vibrato dal Pastore al Damiano. Quest'ultimo riportò una ferita lacero-contusa, e si recò, per essere medicato, all'Ospedale di San Giovanni. Qui i sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino

20 *maggio* 1908.

NASCITE: 20, cioè maschi 7, femmine 13.

MATRIMONI: Olivero Francesco con Brasa Eugenia — Riviera Angela con Morando Emilia.

MORTI: Turinetti Bernardino, d'anni 55, di Pinerolo, negoziante, via Corte d'Appello, N. 4.

Battaglieri Maria ved. n. Bolongiaro, id. 67, di Arona, agiata, via Sacchi, 22.

Brezzo Taubaldo, id. 9, di Castagnole Lanze, scolaro, via Sacchi, 44.

Nervo Antonia, id. 63, di Grugliasco, mercialo, via Massena, 59.

Bruno Ferruccio, id. 41, di Torino, capo ufficio postale, via Po, 52.

Mussi Giuseppina n. Gaudolfi, id. 76, di Monticello, agiata, via Venti Settembre, 15.

Arsano Luigi, id. 25, di Torino, via Ferrere, 1.

Sassi Angela, id. 20, di Torino, sarta.

Germoni Giulia, id. 18, di Costigliole d'Asti, sarta.

Albera Domenica, id. 36, di Grugliasco, filatr.

Seia Maria, id. 16, di Torino, operaia.

Merlina Agnese ved. n. Arduino, id. 69, di Torino, cucitrice.

Beltrami Caterina ved. n. Vigna, id. 76, di Torino, agiata.

Oliva Lorenzo, id. 20, di Torino, meccanico.

Girardo Raffaele, id. 66, di San Raffaele e Cimeno, cantoniere.

Tomalino Olimpia, id. 21, di Castel d'Annone, contadina.

Minetti Emilio id. 68, di Torino, scrivano.

Converso Vincenzo Giovanni, id. 76, di Torino, fumista.

Agrati Angela, id. 65, di Villa d'Alma, casal.

Bigolotti Antonio, id. 66, di San Giorgio Canavese, fiacchino.

Marengo Matteo, id. 78, di Castagnole Piemonte, conciatore, strada di Lanzo, 238.

Albano Anna ved. n. Genna, id. 75, di Cavour, agiata, via Santa Giulia, 55.

Più 9 minori d'anni 6.

Totale complessivo 31, di cui 4 domiciliati 15, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

Conferenza sulla navigazione interna

Ieri sera, nel salone della Camera di commercio, il prof. cav. ing. C. F. Bonini tenne l'annunciata conferenza sul tema: *Il mare e la navigazione interna*, dinanzi al Duca di Genova e ad un scelto uditorio, fra cui molte signore.

Il conferenziere, presentato con brevi parole dall'ammiraglio comm. Carlo Marchese, presidente della sezione torinese della Lega Navale, dopo avere accennato alla preponderante influenza del prezzo di trasporto nella intrapresa di carattere economico, dopo avere rinnovato la storia e le glorie delle imprese marinaresche, e rilevato che in ogni tempo solo chi ebbe la signoria del mare ebbe la signoria del mondo, ha parlato dello straordinario sviluppo industriale dell'Inghilterra, dovuto alla organizzazione della sua marina mercantile, e degli sforzi che la Germania attualmente compie per togliere alla rivale il primato del commercio mondiale col continuo perfezionamento del suo naviglio e più ancora con la sistemazione e attrezzatura dei suoi porti, posti nella felice condizione di far penetrare economicamente nell'interno le merci che ad essi affluiscono mediante le vie d'acqua che li collegano ai principali centri di consumo e di produzione.

Ha poi descritto vivacemente tutta la rete navigabile dell'Europa centrale, fornendo utili dati ed interessanti raffronti; ed ha illustrato il recente progetto, compilato per cura del Comitato torinese di navigazione interna, per la costruzione di un grande canale, che, unendo il Mare ligure al Lago Maggiore, costituirà una via internazionale di traffico fra il Mediterraneo e l'Europa centrale, e permetterà ai porti della Liguria di sostenere la concorrenza con Marsiglia e coi porti del Nord, eliminando il pericolo della stasi che adesso il minacela, appunto per la mancanza di economiche vie di trasporto che ad essi si raccordino.

Ha terminato inneggiando all'avvenire d'Italia, nata sul mare e pel mare, ed all'augusto Principe, che così gagliardamente impersona le qualità marinaresche della nostra gente.

Al termine della conferenza il valente oratore fu vivamente applaudito.

Alla Quadrionnale.

Una prima scelta di premi per i soci della Promotrice

Secondo il disposto del regolamento della presente Quadrionnale, la Direzione ha proceduto ad una prima scelta di premi per i soci della Promotrice delle Belle Arti, acquistando le seguenti opere d'arte:

[illegible] *Lo stagno* di Carotti Augusto.

106 *Sera in Monferrato* di Onetti Luigi.

111 *Verso l'ignoto* di Cavalieri Vittorio.

210 *Al lavoro* (tempera) di Bialetti Ferdinando.

[illegible] *Amorevole aiuto* (marmo) di Piraino Pietro.

[illegible] *Modella esordiente* (marmo) di Bonino Andrea.

334 *Brividi* di Pollonera Carlo.

340 *Ore calde* di Patiti Filiberto.

705 *Calme d'autunno* di Bellodi Giorgio.

724 *Neve fra i castagni* di Cabuti C. F.

Teatro Alfieri.

Domani, venerdì, in attesa dell'andata in scena della novità: *Il crisantemo bianco*, saranno riprese le rappresentazioni della *Vedova allegra*, con protagonista la signorina Emma Vecla.

Un musicista torinese e i suoi successi.

Leone Sinigaglia, valoroso quartettista, compositore colto e geniale ha conseguito colle sue *Danze Piemontesi sopra temi popolari* uno fra i più clamorosi e lusinghieri successi locali in quest'anno ai compositori italiani. Infatti le sue *Danze* furono nell'annata eseguite in ben *centocinquanta* città, e l'editore Breitkopf di Lipsia ha provveduto a provveduto alla ristampa della riduzione per pianoforte a quattro mani e a due mani, fatta dal Console. Auguri al chiaro concittadino.

Scavi archeologici a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 23:

Il Municipio ha incaricato il prof. Gerola già direttore degli scavi di Creta, di eseguire alcuni scavi nel nostro Ghetto, per scoprire e constatare le condizioni del grande Foro Romano ivi esistente [illegible] anni or sono.

A proposito del ricevimento, da parte del Re, del Comitato per le olimpiadi, il conte Eugenio Brunetta d'Usseaux ci telegrafa da Milano pregandoci di notare ch'egli in tal Comitato è commissario per l'Italia e segretario generale del Comitato internazionale olimpico; ci prega inoltre di dire che il Comitato si recò dal sindaco di Roma, Nathan, accompagnato anche dal segretario generale del Comitato rag. Bongrani di Milano.

Emulsione SCOTT

Maternità. Infanzia. Rimedio Rigeneratore.

Brescia, 28 Gennaio 1906.

"L'EMULSIONE SCOTT si è già affermata come il migliore dei rimedi rigeneratori e la sua fama corre dappertutto. Io che l'adopero in tutti i casi di deperimento fisico in gestanti, puerpere, bambini macilenti, rachitici e scrofolosi, posso far fede di meravigliose guarigioni."

TERESA GIARRATANA
Levatrice Approvata
Corso Mercanzio No. 56
Brescia.

Alle spose non eccessivamente robuste, nei periodi di crisi materiale (gestazione-puerperio-allattamento), si deve raccomandare l'uso della **Emulsione SCOTT** affinchè possano valersi della risorse insostituibili che essa offre per il loro stato. Del conforto materno risentono i bambini che [illegible] e crescono pieni di vitalità e di salute.

Nessun'altra emulsione oltre quella di **SCOTT** (marca di fabbrica, "Pescatore con un grosso merluzzo sul dorso"), può dare risultati come quelli riferiti nella lettera riportata sopra. Le molte e diverse emulsioni che imitano la **SCOTT**, sono fatte con materiali meno accuratamente scelti e con procedimenti che non sono quelli originale di **SCOTT** col quale si ottiene la neutralizzazione dei componenti, il sapore piacevole e la perfetta digeribilità. Perciò s'ingannerebbe chi sperasse ottenere con una imitazione i risultati che si ottengono con la Emulsione genuina.

Trovasi in tutte le Farmacie.

L. 50,000, L. 20,000, L. 10,000 E L. 40,000

si possono guadagnare con una lira soltanto.

Queste somme sono i premi della *Grande Tombola Nazionale* della Città di Vittorio, la cui estrazione verrà effettuata in Roma *il giorno 25 Maggio*.

Il tempo è breve ed occorre affrettarsi per non rimanere sprovvisti.

Gl'incaricati della vendita delle cartelle tengono esposto il cartello: « *Qui si vendono le cartelle della Grande Tombola di L. 150.000.* »

13368

AFFANNO

ASMA BRONCHIALE - BRONCHITE CRONICA
Guarigione radicale e duravole col
LIQUORE ARNALDI
Semplicemente CARLO ARNALDI — MILANO.

Prof. Dr G. ORRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Consulti via XX Settembre, 8, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

Tel. 27-90 **CASA DI CURA** Tel. 27-90
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccasso
Aiuto interno: Dottor **Ferruccio Ferrero**
CONSULTI: ore 10 e giorni festivi.
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane. (Già)
Torino - *Via Villa della Regina*, 19 - **Torino.**

Si possono vincere

4.000.000

senza rischiare un milionesimo

(Vedere avviso dettagliato in 8ª pagina)

13367

Acciaierie e Ferriere di Prà
Emissione Obbligazioni
(Vedi avviso in 8ª pagina).
13512

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spirava ieri, alle ore 21,30

Alberto Odarda

**d'an

ULTIME NOTIZIE

I particolari sulla battaglia di sabato.
Alcuni "douar„ dei M'Dakras distrutti.

(Servizio speciale della Stampa).

Oued-M'Zabern, 19 (ripedita da Tangeri il 20).

Nella colonna divisa in due gruppi composta della 1.a e della 2.a brigata e di una parte della 3.a, lasciava il campo così detto del Boscaiuolo, il 15, alle 6 pomeridiane, per andare a bivaccare, con fuochi spenti, sull'Oued-M'Zabern, ove giungeva verso le 3. Il domani, 16, 2 colonne partite alle 4 antimeridiane, giungevano nell'alta valle montanosa dell'Oued-M'Zabern. Alle 5,15, la terza brigata apriva il fuoco sopra un importante douar chiamato dei Medakra.

Sorpresa dalla nostra marcia imprevista, la 1.a e la 2.a brigata, comprendenti lo Stato Maggiore, avendo presa la medesima direzione che la precedente ricognizione, canoneggiava per alcuni istanti i fuggiaschi che si trovavano così presi fra due fuochi, subendo gravi perdite. Parecchi douars meno importanti furono presi nelle medesime condizioni di quello precedente.

Gli abitanti fuggivano, abbandonando la maggior parte dei loro utensili, del loro mobilio e numerosi armenti, come pure i raccolti, in piena maturità.

Tutto venne bruciato sopra il percorso delle tre brigate, a titolo di esempio, per mostrare ai M'Dakras che sapremo colpirli tanto lontano quanto vorremo, se persistono più a lungo nella loro insubordinazione. Le truppe erano tornate alla sera, alle 9,30, al bivacco dei Quattro Mulini, dopo aver fatto in media 40 Km. attraverso un terreno montuoso, difficilissimo, con un caldo torrido, accresciuto ancora dagli incendi. Questo combattimento porta il nome di *Berghiri*.

La terza brigata ebbe due uccisi e 6 feriti in tutto vi furono 4 morti e una ventina di feriti, fra cui 3 gravemente. Quasi tutti i feriti appartengono ad una punta di avanguardia, posta sotto il comando del sergente Lemoine, che fu messo all'ordine del giorno, per la sua brillante condotta.

Oggi, la 3.a brigata tornava al bivacco del Boscaiuolo, mentre la 1.a e la 2.a brigata si mettevano in viaggio, dirigendosi a Lichiman, ove un posto sarà stabilito.

Mulay Hafid in pericolo
di morir di fame se resta a Fez.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 21, ore 2.

La notizia dell'ingresso di Mulay-Hafid a Mequinez lascia la popolazione mussulmana indifferente. Gli indigeni consultati dicono che Mulay-Hafid andrà a Fez, ove morrà di fame se vi sorgiorneràa, poichè la popolazione non accetterà di pagare a lungo il suo mantenimento. Se ne esce, dovrà recarsi nell'Haoz ove non avrà forze sufficienti per lottare contro le tribù che si sottomettono sempre più ad Abd-el-Aziz. Questi lasciando che suo fratello occupi Fez, riprenderà Marrakesch e dominerà il sud-ovest del Marocco.

Tutte le truppe partite da Tangeri in diverse volte marceranno nella direzione di Habat, onde riunirsi per istrada alla *mehalla* di Bagdad e riunita formeranno una *harka* colla quale Abd-el-Aziz si recherà a Marrakesch.

La missione francese a Bagdad
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Una nuova lettera di Mulay-Hafid è stata letta ieri alla moschea di Karauin e alla moschea di Fez di Gedri. Mulay-Hafid è accampato a Beni-Mezuild e deve entrare domani a Mequinez.

Gli altri preparativi si fanno in fretta. Il *caid* Cherard è arrivato da Rabat, per proteggere la partenza delle famiglie del *fezis*, e degli altri visir di Abd-el-Aziz.

E' corsa voce che la *mehalla*, comandata da Beni-Enna accompagnata dai membri della missione militare francese abbia raggiunto Bagdad.

Il fratello del Sultano Mulay-Kedir arrivato da Rabat, ove era fuggito, è partito per Mequinez per ricevervi Mulay-Hafid.

Per riprendere Marrakesch.
(Servizio speciale della Stampa).

Rabat, 18 maggio (ripedita da Tangeri il 20).

Le truppe destinate alla ripresa di Marrakesch sono arrivate a Mogador e fanno preparativi di marcia.

Sono comandate dal *caid* Ben-Hima, che è accompagnato da Mulay-Bubeker, cugino del Sultano, e da Bolarabi.

Il primo deve comandare a Marrakesch le funzioni di califfo di Abd-el-Aziz, e il secondo quelle di pascià della città.

L'incidente franco-tedesco
per offesa ad un marocchino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

I giornali cominciano ad occuparsi oggi dell'incidente del marocchino protetto tedesco che soltanto finora era stato menzionato dai giornali pangermanisti. Si tratta di quel marocchino che avrebbe presentato ad un ufficiale francese il suo certificato portante il sigillo del Consolato germanico e che l'ufficiale gli avrebbe reso dopo averci sputato sopra.

Il *Lokal Anzeiger*, governativo, scrive a tal proposito: « Si cerca dalla parte francese di velare l'importanza dell'incidente che forma oggetto di lagnanza da parte dei protetti tedeschi. La cosa è più grave. L'affare è stato esaminato dalle persone competenti in Germania. Il solo fatto che la Legazione tedesca a Tangeri ha fatto pervenire al ministro degli esteri un rapporto sopra i reclami che ha ricevuto, permette di credere che il Governo consacra a questi incidenti la sua intera attenzione ».

Il *Berliner Tageblatt* scrive: « Conviene attendere la pubblicazione dei rapporti ufficiali prima di perdere tempo nell'esaminare un incidente che sarebbe fatto da recare una estrema tensione nei corretti rapporti che esistono attualmente tra la Francia e la Germania ».

L'incontro di re Eduardo collo Tsar

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Re Eduardo partirà per fare una crociera venerdì, 5 giugno, a bordo dell'*yacht* reale. Si recherà in Russia, ove incontrerà lo Tsar e la Tsarina. Il Re non viaggerà per terra, ma rimarrà sempre a bordo del *Victoria and Albert*.

L'*yacht* reale sarà accompagnato da due incrociatori. Il colloquio tra il re e lo tsar avrà luogo a Reval, nel golfo di Finlandia, ove Sua Maestà arriverà il 3 giugno.

E' la prima visita ufficiale che Sua Maestà farà allo Tsar di Russia, dopo il suo avvento al trono. Re Eduardo, come si sa, è un grande amico e parente prossimo dello Tsar. Il colloquio fra i due Sovrani è stato progettato da qualche tempo, ma in seguito alla guerra col Giappone e ai disordini interni in Russia, ha dovuto essere ritardato. Quantunque la visita di re Eduardo non abbia alcun carattere politico, sarà una nuova prova dei rapporti più cordiali esistenti fra i due paesi dopo la conclusione dell'accordo anglo-russo.

La condanna ai lavori forzati
d'un padre che uccide i suoi figli
per punire la madre.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

Il mercante ambulante Pietro Antonio Robert di Issy, il 18 dicembre scorso, dopo avere errato durante tutta la giornata, si trovava verso sera alle fortificazioni fra le porte di Sèvres e di Bas Meudon, conducendo per mano i suoi due figli, Carlo di anni 9 e Pietro di 8 anni.

Poi, essendo giunta la notte, montò sopra il rialzo delle fortificazioni e bruscamente spinse i due piccini che caddero nel fosso, e mentre essi si dibattevano disperatamente nell'acqua, il padre spaventato fuggì. Il domani mattina si ripescavano i cadaveri dei due fanciulli: Pietro Robert, che compariva oggi dinanzi alla Corte di Assise della Senna, afferma di avere commesso questo atto mostruoso per vendicarsi di sua moglie che, avendola lasciato, non voleva più ritornare e punirla così nel modo più adatto, toccando il suo cuore di madre. E' abbastanza credibile che, con tale intenzione, la scelta di un mezzo più efficace e più terribile fosse difficile.

E quantunque l'imputato abbia più e più volte, durante il dibattimento, affermato di avere molto amato i suoi figli, si può senza timore di ingannarsi, esprimere il parere che Robert era infinitamente meno tocato di amore paterno che di odio coniugale. Dopo avere risposto all'interrogatorio, che gli fece subito il presidente, senza dire nulla di molto interessante, l'imputato si affretta a dichiarare che intende, per propria difesa, narrare la sua vita disgraziata, esponendo le colpe di sua moglie, e della suocera in quale sarebbe, secondo la sua forte espressione, la causa distruggitrice del suo focolare.

Ed eccolo che parla, parla abbondantemente, rimproverando a sua moglie un'irrealizzabile negligenza, come donna di casa e madre di famiglia, e accusandola inoltre di avere per l'ubbriachezza una tendenza molto spiccata.

« Ma sieta voi — dice il presidente — che avete ripetutamente ubbriacone violento e pericoloso.

— No, presidente, — risponde Robert — non amo bere, al contrario: ma mi spiego. I miei principali clienti erano mercanti di vino: ora, capirete bene, ero costretto a bere molto spesso insieme ad essi, ma mia moglie, aggiunge poi, beveva molto più di me.

Insomma era colpa dei suoi clienti s'egli tornava talvolta a casa ubbriaco, come è colpa di sua moglie e di sua suocera se egli ha annegato i suoi piccini. Ha riconosciuto non di avere che gli capitò di dare leggeri schiaffi a sua moglie in seguito ad una discussione che questa avrebbe malignamente suscitato, ma questi schiaffi leggeri dovevano nondimeno essere somministrati con una certa energia, poichè la Robert ha dichiarato in udienza che ne portava ancora i segni. La Robert ha inoltre affermato che suo marito diventava terribilmente cattivo quando era ubbriaco.

— E quando non lo era? — domanda il presidente.

— Mezzo ragionevole, allora, — risponde egli — con questo correttivo però, che era quasi sempre mezzo ubbriaco.

Il 6 aprile 1907 una scena più viva scoppiò e la Robert, che era esasperata perchè di recente battuta dal marito, tirò sopra di questi sei colpi di rivoltella. Essa fu perciò tratta dinanzi alla Corte di Assise, ma venne assolta. Ben è vero che il mercante ambulante aveva sciolto al giudice istruttore per ritirare la sua querela ed implorare grazia per quella che voleva ucciderlo.

— D'altra parte, dice egli, raccontando questa storia, tutto ciò non ha importanza alcuna. Ma non spiega perchè egli tenesse tanto a che sua moglie, in quale si era rifugiata presso sua madre e si rifiutava ostinatamente di riprendere la vita in comune, tornasse presso di lui. La Robert ne dà questa spiegazione: « Voleva assassinarmi, come ha assassinato i piccini ».

Nonostante l'orrore del delitto, per cui Pietro Robert è stato chiamato a comparire dinanzi alla giuria della Senna è da notare che questi all'udienza si è comportato con una sorprendente indifferenza: non la menoma emozione, appena qualche lacrima. L'imputato appare un cretino: la sua voce, quando egli nomina i suoi figli, trema forse, ma si rafforma subito quando egli parla di sua suocera.

— Voi però, domanda il presidente, avevate scritto a vostra moglie che uccidereste i bambini e che poi vi suicidereste. Non avete realizzato che una parte di questo programma, la più vile!

— Ero pazzo — esclama Robert — non so più, non mi spiego perchè non mi sia suicidato poi: è la sola cosa che non pervengo a spiegarmi: non ero più un uomo.

Egli dimentica la lunghissima premeditazione, le lettere di minaccia ed aggiunge: « Sono colpito da così profondo rammarico, che mai la vita tornerà più per me ».

Ma il dottor Wallon, al cui esame l'imputato è stato sottoposto, dice che il Robert è, a suo avviso, interamente responsabile. L'avvocato Prieur, che difendeva Robert, si sforzò di provare che, nonostante le asserzioni del dottor Wallon, il suo cliente non godeva tutte le sue facoltà intellettuali. Dopo una lunga deliberazione, i giurati hanno risposto ai sulle principali domande poste dal presidente, ammettendo però le circostanze attenuanti.

La Corte, in seguito a questo verdetto, condannava Pietro Alfonso Robert ai lavori forzati a vita.

Asquith non si opporrà
alla concessione del voto alle donne.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Il presidente del Consiglio Asquith ha ricevuto ieri nel suo gabinetto privato, alla Camera dei Comuni, una Deputazione di membri liberali, venuti per domandare se il Governo avesse l'intenzione di occuparsi della questione del suffragio universale per le donne, prima dello scioglimento del Parlamento attuale. Asquith rispose che il Governo si disponeva a presentare al Parlamento un progetto di legge di riforma elettorale. « Non sono personalmente — disse egli — un partigiano del suffragio per le donne, ma se al progetto di legge di cui si tratta, un emendamento in favore del suffragio per le donne su basi democratiche sarà presentato, il Governo non lo combatterà ».

Le dichiarazioni del ministro hanno sparso la gioia nel campo delle suffragiste.

La stagione italiana all'Imperiale di Vienna
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 1.

Ieri sera ha avuto luogo l'inaugurazione della stagione italiana al teatro imperiale dell'Opera. Questa inaugurazione è stata un vero trionfo per l'arte italiana. Il celebre tenore Bonci è stato nel *Rigoletto* oggetto ad entusiastiche acclamazioni che si sono ripetute durante tutta la rappresentazione e specialmente all'ultimo atto. La famiglia imperiale era presente e diede il segnale degli applausi.

Il ritorno di Guglielmo a Berlino.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 2.

Dopo due mesi di assenza, l'Imperatore ha fatto ritorno stamane a Berlino. Il principe Eitel Federico colla consorte l'attendeva alla stazione ove si trovavano pure il ministro della guerra e diversi personaggi politici. Guglielmo II è tornato al castello rispettosamente salutato.

A mezzodì si è recato presso il cancelliere Bülow ove ha fatto colazione insieme al ministro Bethmann, Holluег, l'ammiraglio von Tirpitz, il generale von Einem, Delbrück, Moltke e Sydol, il segretario di Stato Loebell e Stemrich e diversi altri personaggi.

Il sovrano si recherà domani ad Ott-Madlitz alla caccia del capriolo presso il banchiere Delbrück.

Per rinforzare la marina inglese.
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1

Nel pomeriggio di oggi all'assemblea annuale della lega della marina a Londra, Yertungh presidente della lega annuncia che 70 deputati hanno segnalata la loro intenzione di far parte della lega. Il presidente dichiara che il momento è critico e che l'Inghilterra dovrà consentire spese importanti se vuole che la sua marina rimanga all'altezza del suo compito. Occorrono all'Inghilterra 5 o 6 *Dreadnought*. L'ammiraglio Fremantle domanda che la lega della marina susciti un'agitazione allo scopo di fortificare di molto la marina.

Ufficiali italiani in favore di Eulenburg?
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Il principe di Eulenburg trova difensori energici non solo in Germania ma anche all'estero e particolarmente in Italia. La *Neue Gesellschaftliche Correspondenz* è informata infatti che l'incarcerazione del signor di Liebemberg ha provocato una esplosione di collera tra i suoi pari che considerano il trattamento inflitto al miguata prossimo come una offesa personale per la nobiltà intera. Questa indignazione si manifesta con lettere di intimidazione diretta a Massimiliano Harden.

Il loro carattere esclude ogni idea di giustificazione. Il polemista è minacciato di morte se non decide dal suoi attacchi, diretti attualmente soltanto contro il principe ma che possono compromettere l'alta situazione di alcuni amici dell'Eulenburg. Parecchie tra queste lettere sono firmate da nomi conosciuti ed alcune emanano da ufficiali italiani.

Come i cattolici francesi
hanno accolta la lettera di Pio X.

Parigi, 21, ore 1.

La *Croix* dice che la lettera pontificia è d'una amirevole serenità, di un affetto commovente, di una altezza di vedute veramente pontificali. La *Croix* esprime la riconoscenza al Papa della carità con la quale cerca di compensare le perdite delle fondazioni pie e conclude dicendo che tutti i cattolici si inchinano con profondo rammarico e figliale obbedienza e si aggruppano intorno ai vescovi ed al clero e preparano, con un'azione soprannaturale, incessante e devota, i giorni migliori in cui tante ingiustizie, tanti furti e misure arbitrarie scompariranno e ad esse succederanno il rispetto della coscienza cattolica, il riconoscimento della gerarchia ed una vera libertà.

L'*Univers* dice da parte sua che un lampo di giustizia e di ragione ha distrutto le sirguzie con le quali il Governo cercava di mantenere la spogliazione. La stupidità massonica è schiacciata dal gesto magnifico e delicato del Papa. La fiducia del Papa nella disciplina e nella generosità dei suoi preti e dei suoi fedeli francesi non sarà delusa.

Il *Temps*, commentando la lettera del Papa riconosce che gli avversarii di ogni accomodamento sono stati serviti dal voto delle disposizioni relative alle fondazioni di messe. Il giornale tema che tanta intransigenza finisca per stancare la pazienza anche dei cattolici.

Ciò che pensa Claretie
della condanna per l'affare del "Foyer„
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

Appena conosciuta la sentenza pronunciata contro Giulio Claretie, mi adoperai per ottenere la prima intervista del condannato. Nell'entusiasmo del suo ufficio alla « Comedie Française » ho giustamente atteso l'arrivo dell'amministratore generale del teatro. Infine, alle 5,30 circa, quando uno dei miei colleghi, stanco della lunga attesa, mi lasciava il campo libero, Giulio Claretie entrava nel suo studio e cinque minuti dopo si compiaceva ricevermi.

— Desiderate le mie impressioni? — mi domandò egli. — Se vi dispiacesse le vostre, mi rincrescerebbe che non siate in causa. Quanto a me, mi limito a dichiararvi che il Tribunale ha pronunciato una sentenza che non mi aspettai certamente. Mi debbo rimettere al Consiglio giudiziario del teatro francese, composto di uomini eminenti, che tutti mi hanno assistito dal momento in cui si è investito di processi, e uno dei quali ha preso coraggiosamente le parti in mia difesa all'udienza.

— Correva voce che se non colpevole vittoria avreste dato le vostre dimissioni.

— Vedete bene che non è vero, poichè convoco il vostro collegio giudiziario.

— Quando si riunirà?

— Venerdì, credo.

— Ricorrerete in appello?

— Lo ignoro. I miei avvocati decideranno. Il Comitato dei soci, che sarà ugualmente ocquallato, conoscerà ufficialmente questa sentenza la prima di tale genere.

Giulio Claretie non accennò a dirmi altro, scusandosi con molta buona grazia, e pose fine al nostro colloquio per compiacere lo spoglio di una voluminosa corrispondenza che si ammucchiava sopra il suo scrittoio.

Non abbiamo da discutere la sentenza del presidente Dills, della I Sezione del Tribunale: però qualche riflessione ci sarà permesso. Risulta agli occhi di tutti quanto la Comédie, che è condannata nella persona del suo amministratore generale, giacchè un « considerando » afferma testualmente: « Mirbeau e Natanson hanno diritto di esigere dalla *Comédie Française*, legalmente impegnata dalla accettazione del suo amministratore generale, la continuazione delle prove della loro commedia..... ».

Ciò potrebbe provocare fra i soci e Claretie qualche spiegazione abbastanza viva, quando sarà sottoposta al Comitato la domanda di ricorrere in appello, se il Consiglio giudiziario deciderà di appellarsi.

D'altra parte il Tribunale dice che « Claretie entro quindici giorni sarà tenuto a riprendere le prove della commedia ».

Ammettiamo che fra qualche giorno Claretie, obbedendo alla giustizia, vestita purpurea e semplicemente riprendere le prove, dovrà abbandonare due tre suoi interpreti: la signora Bartet, che è in congedo regolare, e Bianca Pierson, indisposta. Infine la stagione non è propizia per l'annuncio di una novità: l'estate è cominciata e fa il vuoto nelle sale dei teatri.

Ottavio Mirbeau e Natanson solleverebbero, a ragione, molto rumore se si annunciasse il *Foyer* per il 15 giugno.

Il deragliamento di un treno spagnuolo.
(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 21, ore 1.

Da Avila giunge informazione che il suo espresso Madrid-Irun è deragliato presso Navalmoral. Treni di soccorso sono partiti. Tutto si riduce a guasti di materiale di poca importanza, a un grande panico e ad un ritardo di sette ore sull'orario.

Una sfida spiritistica rientrata.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Gustavo Le Bon, pubblica nel *Matin* un articolo in cui dice che non essendosi nessun medium finora presentato per concorrere al premio di due mila lire, che egli aveva stabilito, egli ritira senz'altro la scommessa.

Agitazioni per la ferma biennale.
Deliberazioni comunali
e propaganda antimilitarista.

Roma, 20, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* narra che, man mano che vengono conosciuti dalle popolazioni i nuovi aggravi del servizio militare portato dalla nuova legge sul reclutamento, si intensifica un'agitazione, specialmente nella campagna, a favore della ferma biennale: riforma che può compensare l'aggravio dato dall'abolizione di molte esenzioni. Si prevede che, non attuandosi la riduzione della ferma, nel momento della chiamata alle armi l'agitazione si farà vivissima, poichè moltissime famiglie soltanto allora si accorgeranno che il vecchio regolamento, per il quale il servizio militare spettava soltanto ad alcuni dei fratelli, è scomparso, ed è sostituito da un'altra disposizione, per la quale quasi tutti i fratelli sono chiamati sotto le armi. Varii Consigli comunali, specialmente i Comuni rurali, preoccupati dal grave danno che toccherà alle famiglie colla prossima chiamata della leva, hanno emesso deliberazioni a favore della ferma biennale. Ma i prefetti hanno annullato tali deliberazioni.

Intanto l'agitazione si estende: per esempio, in tutti i Comuni della Toscana si vanno coprendo di firme lettere di esortazione ai singoli deputati perchè propaghino la ferma biennale. Ecco una di queste lettere:

« *Signor Deputato.*

« I sottoscritti agricoltori, avendo saputo come tra breve debba tornare in discussione al Parlamento la questione della ferma biennale, rivolgono alla Vostra Signoria viva preghiera di adoprarsi a che per tutti gli uomini inscritti alla prima categoria sia ridotta la ferma a due anni, affinchè gli aggravi recentemente deliberati trovino un compenso in questa riforma necessaria. I sottoscritti, benchè consci dei doveri che incombono ai cittadini, sono rimasti dolorosamente impressionati da una legge che, quando non venisse accompagnata dalla riduzione della ferma a due anni per tutti, sarebbe di intollerabile aggravio alle famiglie dei lavoratori, specie di quelli della terra, che sono gran parte del Collegio dalla Vostra Signoria rappresentato ».

In altre regioni è già incominciata la pericolosa propaganda socialista contro gli aggravi del servizio militare. Si va, insomma, formando dappertutto una situazione che non potrebbe essere più dannosa al prestigio ed alla popolarità dell'istituzione militare. Ora sarebbe sommamente impolitico lasciare un'arma così pericolosa in mano degli antimilitaristi, proprio nel momento in cui si devono offrire le simpatie di tutto il Paese verso l'esercito, per preparare la coscienza pubblica ai nuovi e gravi sacrifici che si devono assolutamente fare per la difesa nazionale.

Molti deputati hanno ricevuto in una forma o nell'altra l'esortazione dei loro elettori a favore della ferma biennale. Non si comprende come il Ministero si ostini a rinviare alle calende greche una riforma che esso stesso aveva proposta con un progetto di legge debitamente approvato dal Consiglio dei ministri e presentato dal ministro della guerra del tempo, generale Vigoni.

L'interrogatorio d'un amante della Weber
(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Mihiel, 21, ore 1.

Stamane, alle 10, il giudice istruttore Bolin ha udito Emilio Boucheré, « non Bouchery, come era stato detto prima, che fu l'amante di Giovanna Weber. Avevo saputo indirettamente che questo teste doveva essere interrogato oggi: mi recai alla stazione, ed ebbi la buona fortuna di incontrare Boucheré, che era accompagnato da suo fratello, egli pure operaio. Dapprima, impressionato dall'idea che sono giornalista, e soprattutto fotografo, Boucheré a mostro piuttosto riluttante:

— No, no, — disse egli — non voglio che mi fotografiate, e se lo fate, bisogna che mi paghiate.

Lasciai passare questa piccola collera e, « vedete bene — dissi io, che non ho affatto intenzione di fotografarv: non ho nemmeno l'apparecchio ».

Non tardammo ad essere d'accordo: lo guidai attraverso la città e gli indicai il palazzo di giustizia, essendo quella la prima volta che egli visitava a Saint-Michel. Introdotto presso Rollin, Boucheré non vi rimase a lungo: egli non fu confrontato con Giovanna Weber, ma l'interrogatorio si svolse sopra le relazioni tra il teste e l'*ogresse*.

« Ho fatta la sua conoscenza a Lay Saint Remy, ove abito non lungi da Jolly. Parto alla mattina per il lavoro ai forni di calce di Commercy e nel pomeriggio sono occupato a caricare vagoni ». Boucheré trovò Giovanna di suo gusto e vista la facilità con cui ella si legava al primo venuto, rapporti intimi si stabilirono presto fra di loro. La luna di miele cominciò a Sorey ove abitarono il tre ed il 4 maggio, ma Boucheré temendo certamente di vedersi rapire la sua conquista, andò a nascondere il suo amore a Commercy, presso i coniugi Poirot. Arrivava con il treno della sera tra le 8 e le 9 e ripartiva il domattina per il suo lavoro, prima dell'alba, lasciando Giovanna a riposare. Tutto ha un fine quaggiù e Boucheré per cui l'incanto dell'idillio fu prontamente rotto, risolse di lasciare la sua amante; ma non osando dirgliele egli stesso pregò altri di informare Giovanna, venerdì, nella giornata, che non sarebbe tornato la sera, il resto e cioè come il povero Marcello Poirot in breve diventasse la disgraziata vittima delle sue delinquenze.

Inoltre, interrogato certamente in proposito dal giudice istruttore, Boucheré, dichiarò che per lui Giovanna non è pazza ma che « ama troppo gli uomini ». I suoi sentimenti sono lungi dall'essere tenuti per la sua ex-amante. Ha dimenticato la vita condivisa con lei, ma ciò che rimpiange particolarmente sono i 50 franchi che le ha costato e la giornata che ora gli fa perdere per l'istruttoria.

Se avesse conosciuto con chi aveva da fare, se avesse saputo prima che si trovava di fronte alla Weber, non l'avrebbe certamente frequentata; per lui invece era Giovanna Moulineux, una semplice conoscenza fortuita.

Una ragazza uccisa con 23 coltellate
(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 21, ore 2.

E' stata stanotte assassinata una ragazza di 19 anni, per nome Giulietta Verola, abitante nel quartiere Carras. Il cadavere è stato scoperto stamane alle 5 da due agenti che erano andati a raccogliere fiori sugli ulivi, non lungi dal domicilio della vittima. Questa era orribilmente crivellata di coltellate. Il dottor Pieri, medico legale che accompagnò il giudice istruttore sul luogo, contò infatti 23 ferite al collo, allo stomaco, alla regione del cuore e del petto, e tutte larghissime. Il cadavere era esangue: la vittima ha dovuto lottare contro l'assassino perchè una ciocca di capelli venne trovata a qualche metro dal corpo, come pure un pettine: sembra stabilito che l'assassinio sia dovuto a vendetta. Difatti Giulietta Verola fece testimonianza alcuni mesi or sono contro certo Scoppi che fu condannato a 12 anni di reclusione per avere ucciso un certo Patanari con una coltellata.

Tristi previsioni pei concorrenti al "raid„
nella traversata della Manciuria.

(Servizio speciale della Stampa).

Wladivostok, 20.

Sotto una pioggia insistente, che ha cambiato le strade di questa immensa caserma in un lago di fango, in cui affondano i piedi dei passeggeri, i concorrenti del raid si sono oggi disputati la scarsa benzina, destinata a fornire il rifornimento lungo la via che dobbiamo percorrere. Le strade debbono essere spaventose: dicono che Ussuri sia inondata e la campagna circostante sia sommersa e che il tract si trovi sotto un metro di acqua. Dicono anche che ci sono libri e briganti: ci divertiremo in Manciuria!

Antonio Scarfoglio.

Tre pellegrini uccisi e tredici feriti
pel deviamento d'una tramvia.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 21, ore 1.

Una tramvia, che portava 200 pellegrini, provenienti da Montagu, nota di molti pellegrinaggi, situato nella provincia di Anversa, deviò la scorsa notte. La locomotiva andò ad urtare contro il muro di una fattoria e l'urto fu formidabile. Vi sono una trentina di feriti e tre morti.

Lo sciopero di solidarietà
nel Piacentino.

Piacenza, 20, ore 24.

Lo sciopero generale dei contadini continua in quasi tutta la provincia. Si spera che esso, dato il suo carattere di protesta, si prolungherà non oltre le quarantotto ore, ma lavori non accenna a cessare. Ad ogni modo, si mantiene sempre parziale nella maggior parte dei Comuni. Le stalle non vengono abbandonate dagli spazzini. La Camera del lavoro è più attiva. I bifolchi e gli spazzini prestano ancora al governo del bestiame, eseguendolo di nascosto nel cuore della notte. Nessuno i lavori di campagna hanno subito una sospensione totale. Circolando per i Comuni della pianura avviene anche di trovarvi gruppi di contadine intente alla sarchiatura delle barbabietole o del granoturco e drappelli di bifolchi che trasportano fieno; oramai seccato, nelle fattorie. In qualche zona specialmente, ove lo sciopero sembra avviarsi al completo, ciò si deve specialmente allo sforzo degli agitatori sindacalisti, che procurano in tutti i modi di renderlo più intenso e più esteso.

Dove più ferve lo sciopero.

I loro sforzi naturalmente si concentrano nella zona dove le organizzazioni sindacaliste sono più agguerrite. Così, ad esempio, nel Comune di Pozzolengo, il quale l'anno scorso, in questo medesimo periodo, fu teatro di un disastroso ed antipatico sciopero, durato cinque giorni, e terminato colla capitolazione degli agricoltori, e così pure nel Comune di Valpiana, dove l'anno scorso, in giugno, si manifestò uno sciopero che durò più oltre di tre settimane. In queste zone sono infatti incominciati i primi violenti attentati alla libertà di lavoro, compiuti da bande di scioperanti che si assiepavano per le strade maestre, precedute da donne vociferanti, sollecitandosi di fattoria in fattoria allo scopo di intimidire i bifolchi, che, rimasti fedeli ai padroni, si prestano a tutti i lavori dei campi ed al governo delle stalle. Bande simili sono state segnalate ieri, come risulta dalle notizie che pubblichiamo più oltre.

Nei Comuni di Rottofreno, Gozzolengo, Sant'Antonio, Borgonuovo da Calco e San Lazzaro, in varie fattorie la forza di dimostranti in fatto irruzione nei cortili e nelle stalle, ed anche qui ha costretto i bifolchi a smettere dal lavoro e ad abbandonare al punto nel quale erano rimasti i lavori.

Molti attentati collettivi in questi giorni sono stati denunziati all'Autorità prefettizia. Lo sciopero illuminatilico. Finora però viene assumendo in alcune zone, specialmente in quelle vicine alla città, una piega quasi violenta, non diversa da quella che caratterizzò i nostri scioperi dell'anno scorso, organizzati dallo stesso Zoppi che ora capitana questo sciopero. Ora non si può dire che influenza possa esercitare sopra il fenomeno dello sciopero in tutta la provincia questa acutizzazione, che per ora si verifica in un territorio assai limitato. Certamente esso ha raggiunto lo scopo di rendere lo sciopero completo. Nella pianura in cui si è determinata l'intensificazione dello sciopero esso è favorito da una certa deficienza di forza pubblica, che si riscontra indubbiamente nelle piazze in cui l'ordine pubblico è maggiormente in pericolo. L'Autorità, che per il momento non può disporre di maggiori truppe, non nasconde una certa preoccupazione.

Intanto la Segreteria dell'*Agraria* in diretto ieri ufficialmente al prefetto una vibrata lettera, nella quale lo informa di un fatto assai grave avvenuto in provincia e dovuto specialmente all'assembramento di scioperanti lungo la strada, dinanzi alle fattorie. Gli agricoltori in quella lettera rilevano che questo atto di intimidazione aggraverà la situazione, mentre se lo sciopero si svolgesse senza pressione da parte degli scioperanti, è certo che cadrebbe di per sè, perchè anche una buona parte di coloro che hanno abbandonato il lavoro lo hanno fatto più per un sentimento di solidarietà verso i compagni, che per il deliberato proposito di partecipare allo sciopero.

Da ultimo l'Agraria reclama dal prefetto un provvedimento che valga ad impedire maggiori assembramenti, che solo possono sostenere uno sciopero inteso contro la volontà di chi vi deve prender parte. L'Agraria poi si è riunita ogni sera stabilito di pubblicare un manifesto, in cui gli agricoltori solennano di venire a qualunque trattativa colla Camera del lavoro.

La Camera del lavoro, poi, ha fatto sapere « va dicendo che domani si adunerà in Commissione esecutiva, e che in quella riunione si discuterà sul trattamento da usare a quei proprietari che si recassero alla Camera del lavoro a firmarvi un apposito modulo, nel quale dichiarino di non essere iscritti all'Agraria, e a ritirare subito i lavoratori che hanno invitato una Parmense. Questa proposta sarà discussa domani dal Comitato di agitazione, in sede alla Camera del lavoro.

Incominciano ad arrivare alla città scioperanti. Essi traversano la città in drappelli, con contadine alla testa, e si dirigono verso la Camera del lavoro, cantando l'inno dei lavoratori. Verso le 8 i locali della Camera del lavoro erano zeppi di scioperanti, tra i quali faceva la sua apparizione lo Zocchi, reduce dalla Svizzera, applauditissimo dagli scioperanti.

Stasera lo Zocchi è partito per Parma, per abboccarsi col parmense De Ambris.

Il sequestro d'un bambino - Tre arresti.

A Santimento, presso Rottofreno, i carabinieri trassero oggi in arresto, durante una dimostrazione contro i *crumiri*, due emissari della Camera del lavoro, certi Brandolini e Gatti, ieri colpevoli sequestrarono un ragazzetto di 14 anni: il ragazzo fu tenuto per tutta la notte chiuso nei locali della Lega, e quasi subitanea è fuggirsene, denunciando i suoi sequestratori. Di qui l'arresto dei due propagandisti, nonchè del capo della Lega, certo Bolandi.

I fermati cercarono di contendersi alla forza pubblica, ma i carabinieri li dispersero. I tre arrestati, per mezzo della ferrovia, vennero rispediti a Piacenza e mandati al cellulare. Il loro arresto ha fatto impressione, perchè il Brandolini è un ex-carceriere conosciutissimo in città, ove è ritenuto uno dei capocelia della Camera del lavoro, ed il Gatti è un ex-parrucchiere, pure conosciuto in città.

Nel Comune di Cozzolengo una colonna di scioperanti voleva penetrare in una strada privata per recarsi ad una fattoria di Bassana. Il proprietario di questa, signor Bezzoglio, volle impedirlo. Ne nacque un battibecco, nel quale gli scioperanti lanciarono dei sassi contro il proprietario. Il proprietario impugnò la sua rivoltella, ma non sparò, per l'intervento di altre persone, che riuscirono a calmare gli animi degli scioperanti.

Il sopraluogo a Brissago
nel processo Zoni.

Como, 20, ore 21.

Oggi ha avuto luogo a Brissago, in Val Travaglia, il sopraluogo del processo per l'uccisione di Vitalino Zoni. Gli imputati, che vi erano stati condotti ieri sera, furono stamane portati in due carrozze al paese. Più tardi giungevano il presidente della Corte, il procuratore generale, i giurati e gli avvocati della Parte e tutti si ritrovarono nella casa comunale all'ora stabilita. Nel paese era stato mandato un rinforzo di carabinieri da Varese e da Luino, comandati da un funzionario di pubblica sicurezza e da un sotto-tenente dell'Arma. Gran folla era venuta anche dai paesi vicini e si assiepava intorno alla casa comunale per assistere a questo spettacolo inusitato. I carabinieri durarono grande fatica a trattenere indietro tutta quella folla, finchè alle ore 12, il presidente dichiarò aperta l'udienza.

Quindi tutta la Corte col solo imputato Zoni rientrò alla casa comunale. La prima visita fu fatta nella casa della vittima, per constatare la situazione della porta, dalla quale la nipotina della vittima udì in quella sera scorsa il campanello della porta di casa dell'imputato.

Dopo, la Corte, si è recata alla casa di Severino Zoni. Una corrente la Corte è penetrata nel giardino. Dopo questo giardino si è recato nel retro-casa dove lo Zoni preparò che la sua vittima, scavalcando un muro, sia entrata nella casa stessa.

Qui egli ha ripetuto il racconto che fece già nel suo primo interrogatorio. La Corte è penetrata nella casa al pian terreno. Di qui si entra nella cucina, dove venne trovato il cadavere di Vitalino Zoni. Vengono poi due rampe di scale ed un pianerottolo nel quale si osserva ancora adesso una larga chiazza di sangue rappreso. A sinistra di questo pianerottolo è la camera della domestica, nella quale, secondo il racconto dell'imputato, sarebbe avvenuta la prima fase della lotta tra i due cugini. Nell'altra parte è invece un'altra camera ove pure v'è una macchia di sangue.

Nell'interrog

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 104 50. — 4. d. m. in l. 104 65, 104 50, 104 62 1/2.
Rendita 3 75 %: (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 75 %: piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 65.
Rend. 3 75 % (piccole rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 % (piccole rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 05.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1242, 1242 50, 1242 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 703, 704, 703 50, 704, 703 50, 704 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 502, 502 50 f. c.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 101 50, 102 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 662 f. c.
Az. Ferrovie Sicule — Contratti del matt. in l. 380 f. c.
Az. Soc. it. Gbiaccio Artificiale — C. d. m. in l. 40 50 f. c.
Az. Soc. « Eridania » Genova — C. d. m. in l. 210 f. c.
Az. Soc. Ital. Ind. Cons. e cabl. pose chim — l. C. d. m. in l. 500, 500 50, 500, 502, 500, 498, 497, 497 50, 499 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 5: denaro 122, lettera 123 10.
Londra 5: denaro 25 10, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER LE RISP. CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1242, 1243, 1240.
» Banca Commerciale 703 1/2, 704.
» Credito Italiano 502 1/2.
» Banco di Roma 102.
» Meridionali 662.
» Mediterraneo 390 1/2.
» Canali Vicenza 520, 530 1/2, 529, 528, 527, 527 1/2, 528 1/2.
» Fiat 31 1/2.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 % p. cont. 507 75.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 502 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 % 460.

Bancari fermi e molto ricercate le Comit. Parecchi realizzi in Credito, assorbiti però assai facilmente.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

20 maggio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 65.
Azioni Banca d'Italia 1243, 1242, 1243, 1243.
» Banca Commerciale 702, 703 1/2, 703, 702, 703.
» Credito Italiano 501 1/2, 503 1/2.
» Meridionali 661, 663.
» Mediterraneo 390.
» Canali 526, 525, 524.

Sostenuti i Bancari, fra i quali le Commerciali si distinguono per la loro solidità ed il brillante contegno. Leggermente migliori e con qualche domanda le Meridionali. Molto inattive. Constata la ripresa di numerosi realizzi.

Prezzi nominali 20 maggio.

Obbligazioni rimborsabili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Delle Sicilie, 313 —
Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0, 313 —
Obbl. Ferr. Torino-Alessandria 3 0/0, 295 —
Obbligazioni Ferr. Calabro-Sicule 3 0/0, 295 —
Obbligazioni Ferr. Vittorio Em. 3 0/0, 295 —
Obbligazioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0, 310 —
Obbligazioni Ferr. Fra Cuneo-Cavallermaggiore e Mortara, 110 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0, 313 —
» » Meridionali 3 0/0, 313 —
» » Sicule 3 0/0, 313 —
» » Vittorio Em. 3 0/0, 295 —
» » Torino-Alessandria 3 0/0, 295 —
» » Calabro-Sicule 3 0/0, 295 —
» » Cavallermaggiore-Bra 3 0/0, 310 —
» » Fra Cuneo-Cavallermaggiore e Mortara, 110 —

Titoli emessi dalle Società.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0, 313 —
» » Meridionali 3 0/0, 313 —
» » Sicule 3 0/0, 313 —
» » Vittorio Em. 3 0/0, 295 —
» » Torino-Alessandria 3 0/0, 295 —
» » Calabro-Sicule 3 0/0, 295 —
» » Cavallermaggiore-Bra 3 0/0, 310 —
» » Fra Cuneo-Cavallermaggiore e Mortara, 110 —

Titoli e Prezzi.

Azioni

Banca d'Italia — —
» Comm. It. 703 —
Credito Italiano 502 —
Soc. Banc. Italiana 118 50
Banco di Roma — —
Banco di Torino (ex) 5 —
Società Gener. Ind. Subalpine Torinese 180 —

Tramways

Società Ferr. Sicule — —
» » Carri, Omnibus — —
» » Elettrici Genova 225 —
» » Napoletani 175 —
» » Torinesi Tramways 337 —
» » Ferr. complementari 305 —
» » Tramway Torinese 450 —
» Rom. Tramways 50 —

Elettricità, Gas ed industrie meccaniche

Società Elettr. Gas — —
» Chimica, Gas-Luce 420 —
» Anglo, esercizio di Gaz (Genova) — —
» Ferriere Italiane 218 —
» An. Offic. già Biviera — —
» Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 310 —
» Fonderia cartiere (Subalpina e C.) 220 —
» Cidomo, Gas-Luce 420 —
» Anglesi

Società Anonima Giovanni Gilardini
TORINO — *Via Ponte Mosca, 12* — TORINO
DOMENICA 17 - 24 e 31 Maggio, dalle 8 alle 12 antim.
Vendita straordinaria di tutti i **CAMPIONARI**, Ombrellini, Paracqua, Valigierie, Calzature per uomo, signora e bambini.
Articoli di assoluta convenienza. 13678

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Sorgente Angelica » la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera in **TORINO** 15 M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 8.

ATTREZZI e CABUCHONS per
A. Guglielmo
TORINO Via Lagrange 38
Colori-Pennelli-Vernici
EMPORIO DI APPARECCHI PRODOTTI ED ARTICOLI INERENTI ALLA
FOTOGRAFIA
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
ASSORTIMENTO DI APPARECCHI PER **PYROGRAVURE**
Abbonamento a Giornale di Pirogravure
Coreoplastica e metallo plastica
10266

Cassa Mutua Coop. Ital. per le Pensioni
SEDE CENTRALE
Via Pietro Micca, 3 - TORINO - 9, Via Pietro Micca
Soci 367.456 - Quote 560.698 - Cap. Soc. L. 32.671.013,13
Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha stabilito che le elezioni di 1° grado per la nomina dei Delegati di cui all'art. 7 della Legge 7 luglio 1907, n. 502 ed al Regolamento approvato col R. Decreto 6 dicembre 1907, n. 840, abbiano luogo nel giorno di Domenica **7 giugno 1908.**
Le elezioni predette avranno luogo presso la Sede della singole Agenzie e le urne resteranno aperte dalle ore 10 alle ore 16.
Per il Consiglio d'Amministrazione
Il Segretario — Il Presidente
Avv. PRINCIPIO PASINELLI 14358

Ristorante Camoscio TORINO via Belfiore ang. Corte d'Appello
10 Colazioni L. 12,50 — 10 pranzi L. 15. Pensione 50-55 e più, scegliere sulla carta. 13005

CICLISTI!
Prima di far qualunque acquisto di VELOCIPEDI, FURGONCINI, ACCESSORI e PNEUMATICI:
Prima di far eseguire qualunque RIPARAZIONE, VERNICIATURA, NICHELATURA, ecc., INTERPELLATE i miei prezzi, fate una VISITA al mio negozio, ESAMINATE i miei velocipedi, tanto semplici, che a ruota libera, e cambio di moltiplica, PROVATE il mio freno speciale, brevettato, ed allora sarà certo che il mio più grande desiderio, quello di acquistare la vostra ambita clientela, sarà un fatto compiuto. c 14350
CARLO CAPELLO
Fabbricante del T. C. I.
Via XX Settembre, 44 - Torino

TERME D'ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO
1°. giugno apertura dello Stabilimento estivo

ACQUA ERIDANOS Dr. Ferum.
Igienica - Universalmente gradita
Scientifica e felice combinazione di aromatici e balsamici distillata direttamente dalle piante.
Indiscutibile profumo per la spensatezza dell'estate e per gli sportsmans. Insuperabile per un bagno aromatico rinforzante.
Ottima come acqua di toeletta e come tonico corroborante. 13589
Laboratorio Chimico **FERRERI**
Cosmesi Scientifica — Profumeria Igienica
Torino - Via Baretti, 11 — **Torino.**
In tutte le più attente Profum. e Farmac. R. R. L. 1.25

Nuovo metodo di cura per
SCIRRO
SCROFOLE-GOZZO
Guarigione senza operazioni. 12983
Corso Valentino, 29, p. 1° - Dott. G. PIANA

A pasto
Volete bere meglio? Visitate il *Campionato Enologico*, C. Vitt. Em., 78. Prezzi di produzione. 13213

Grande economia
ottenuta acquistando
AL PICCOLO LOUVRE
V. Accademia delle Scienze, 2
il rinomato
SAPONE MARSIGLIA
a cent. 70 al Kilo
6404G

POSATE ALPACCA
inalterabile. Deposito presso C. Cauduno e C., piazza Carlo Felice, 10, Torino.

GIOIE D'OCCASIONE
Comperasi e vendo
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p° 1°.
Oro - Argento
Polizze Monte di Pietà
4210

Maglieria per estate
Grandioso deposito di maglieria in cotone, lana, filo Scozia per uomo e per signore. Scarsissimo assortimento di maglie rigate alla marinara per ragazzi. Fratelli PICCOTTI, corso Vitt. Em., 62, nel cortile (Porta Nuova) Torino. 13754

GHIACCIAIE
SORBETTIERE e BAGNI, noleggio e vendita GILETTI, C. Duca Genova, 9. 9654

DENARO
100 %
Dilettanti al lotto riconoscono in basta chiusa metodo perpetuo unito una gioconda inviando vaglia L. 3,25 Panifico, San Secondo, 15, Torino. c 13060

RIMETTESI
Buffet e Birreria Giuoco del Pallone. Tratta Peritto Odessa, via San Tommaso, 6. c 14261

LEVATRICE
BAIETTO MARGHERITA
via Cibrario, 28, Porta Susa. Da molti anni pensiona partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti. 1900

LEVATRICE Occulti innocenti
approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 23, Torino. 850

Sono pronte le **GHIACCIAIE** e le Sorbettiere Forme per Gelati
MAGAZZINO 18606 **MODERNO**
— Via Lagrange ang. via Cavour —
TORINO
Camosci latte per vestiario 13460

VINI da PASTO
PREZZI RIBASSATI
La Casa cav. E. TOESCA di Grinzane d'Alba con Deposito in Torino, via Nizza, 36 (cortile) avvisa la sua Clientela di avere ribassati i vini da pasto, alla Cantina di Torino, ai seguenti prezzi:
Tipo AA a L. 44 la brentina
Tipo A a L. 32 la brentina
Tipo B a L. 25 la brentina
Tipo Barolino a L. 20 la brentina
SERVIZIO a DOMICILIO
Telefono 50-05. 13460

CONVITTO CIVICO
DI SAVIGLIANO
Liceo - R° Ginnasio - R° Scuola Tecnica
Le migliori garanzie didattiche
Accurata preparazione agli esami di Luglio
— *Programmi a richiesta.* 13404

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà **consulti** di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 59431

CREDITO ITALIANO
SOCIETÀ ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000 - Riserve L. 8,773,087,86
Bari, Carrara, Chiavari, Civitavecchia, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Parma, Roma, Sampierdarena, Spezia, Torino

Situazione al 30 Aprile 1908.

ATTIVO.				PASSIVO.			
Cassa	L. it.	29,349,511	92	Capitale	L. it.	75,000,000	—
Effetti sull'Italia e sull'Estero	»	188,542,018	67	Riserve	»	8,773,087	86
Riporti	»	82,151,228	53	Depos. in conto corr. ed a risparmio	»	196,605,164	57
Titoli di proprietà	»	27,956,365	15	Buoni fruttiferi	»	11,645,109	05
Partecipazioni	»	6,707,609	84	Accettazioni per conto terzi	»	29,971,786	02
Beni stabili	»	5,849,130	78	Assegni in circolazione	»	5,813,720	05
Corrispondenti e Clienti	»	102,010,556	02	Corrispondenti e Clienti	»	115,855,510	85
Conti fra le Succ. - Saldo	»	2,390,017	60	Creditori diversi	»	3,810,455	27
Debitori diversi	»	3,646,069	01	Dividendi a pagare	»	165,610	—
Mobilio e spese d'impianto	»	1	—	Avalli per conto terzi	»	26,976,112	75
Debitori per avalli	»	26,976,112	75	Cassa di Previdenza per gl'impiegati	»	698,257	61
Titoli di proprietà della Cassa di Previd. per gli impiegati	»	698,629	95	Saldo utili 1907 L. it. 84,717 78			
Spese generali, e tasse del corrente esercizio	»	1,706,662	78	Utili lordi del corr. esere. » 8,606,699 91		8,691,817	69
	L. it.	368,696,972	54		L. it.	368,696,972	54
Conto Titoli:				**Conto Titoli:**			
Depositi a cauzione L. it. 1,580,100 —				Depositanti a cauz. L. it. 1,580,100 —			
Depositi a custodia » 305,429,671 36				Depositanti a custodia » 305,429,671 36			
Depositari titoli » 93,339,293 68		400,349,064	04	Depositi premio terzi » 93,339,293 68		400,349,064	04
	L. it.	769,046,036	58		L. it.	769,046,036	58

I Sindaci: T. MAZZINO - A. CARMINATI - G. SIMONETTA.
La Direzione Centrale: — E. RAVA — G. PFIZMAJER.
Il Rag. Centrale: R. MANETTI.
14372

Operazioni della Sede di Torino - Via Arsenale, n. 23.
DEPOSITI FRUTTIFERI IN CONTO CORRENTE al
2 1/4 0/0 colla disponibilità di L. 10,000 a vista;
da L. 10,000 a L. 25,000 con un giorno di preavviso;
da L. 25,000 a L. 100,000 con tre giorni di preavviso.
2 3/4 0/0 colla disponibilità di L. 3000 a vista;
da L. 2000 a L. 10,000 con un giorno di preavviso ogni L. 5000 o frazione
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.
LIBRETTI DI RISPARMIO al **3** 0/0
facoltà di prelevare L. 2000 a vista;
tre giorni di preavviso da L. 2000 a 5000;
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.
Libretti di Piccolo Risparmio al 3 1/4 0/0
facoltà di prelevare L. 1000 a vista;
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.
Interessi netti da imposta e capitalizzabili alla fine di ogni semestre.
EMETTE BUONI FRUTTIFERI ed
APRE CONTI CORRENTI VINCOLATI a tassi di interessi da convenirsi.
LA BANCA s'incarica inoltre dell'incasso di Coupons, Titoli estratti ed interessi su Rendite nominative;
Si assume il pagamento delle Imposte all'Esattoria per conto dei propri Correntisti;
Si incarica del servizio di titoli per conto di Amministrazioni, Società e privati;
RILASCIA GRATUITAMENTE, sul momento, dietro semplice richiesta, **ASSEGNI CIRCOLARI** pagabili su tutte le piazze ove esistono Dipendenze dell'Istituto.
Rilascia Lettere di credito e chèques per qualsiasi Paese.
Eseguisce Ordini di Borsa, ed in generale qualsiasi Operazione nei limiti dei propri Statuti.
SERVIZIO CASSETTE FORTI.
Nei nuovi locali del palazzo di sua proprietà il **Credito Italiano** ha messo a disposizione del pubblico **uno speciale impianto di Cassette forti** che risponde ad ogni esigenza di comodità e sicurezza. 8476
Tali Cassette vengono concesse in abbonamento alle seguenti condizioni:

	DIMENSIONI			PREZZI		
	Altezza	Larghezza	Profondità	Anno	Semestre	Trimestre
FORMATO 2°	Centim. 10	Centim. 15	Centim. 50	Lire 15	Lire 10	Lire 7
Idem 4°	» 15	» 10	» 50	» 25	» 15	» 10
Idem 3°	» 15	» 40	» 50	» 45	» 25	» 15
CASSETTE grandi con combinazione segreta	» 30	» 40	» 50	» 80	» 35	» 20
COFFRES FORTS con combinazione segreta	» 30	» 40	» 50	» 90	» 45	» 25

Apposito personale sarà a disposizione dei Signori Visitatori per fornire tutte le indicazioni e le spiegazioni che potessero loro interessare.
Orario del servizio: Tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 17.

COMUNE DI DEMONTE
Vendita di taglio ceduo faggio e di 187 piante rovere.
Giovedì, 11 giugno, alle ore 9 e 10, saranno definitivamente aggiudicati per scheda segreta i seguenti lotti:
1° N. 133 piante di rovere da tagliarsi nella selva Ben Maurizio mc. 576,726 in base a lire 4850,77. Deposito provvisorio lire 200. Termine pel taglio e sgombro un anno dalla consegna.
2° N. 54 piante di rovere dalla selva Borel e Capi mc. 201,049 in base a lire 2553,25. Deposito lire 100. Termine come sopra.
3° Il taglio lotto ceduo faggio Gorè e Ciapel, ettari 34, anni 30 circa, comoda posizione, in base a lire 12,700. Deposito lire 500. Termine pel taglio anni 5 dalla consegna, per lo sgombro mesi 18.
Depositi definitivi in decimo del prezzo di delibera.
Le offerte e depositi provvisori potranno pervenire anche per posta. 14209

Società Automobili Diatto-A. Clement
Fonderie & Costruzioni Meccaniche
Società Anonima - Capitale emesso e versato L. 1,500,000 - Sede in Torino
Riserve L. 400,462 45
I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 6 Giugno 1908, alle ore 10, alla Sede Sociale, via Frejus, 21, per deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio e dei Sindaci;
2. Emissione di obbligazioni e deliberazioni relative.
Potranno intervenire all'Assemblea gli Azionisti che avranno depositato le loro azioni entro il 31 Maggio 1908 alla Sede della Società in Torino.
In caso che, per mancanza di numero legale, la prima Assemblea andasse deserta, rimane fissata la seconda convocazione per il giorno 15 Giugno 1908, alla stessa ora e luogo, e con lo stesso ordine del giorno. Le azioni per la seconda convocazione dovranno essere depositate alla Cassa sopra indicata, entro il 9 Giugno 1908.
Per la validità dell'Assemblea Straordinaria in prima convocazione è necessaria la presenza di tanti Azionisti che rappresentino i 3/4 del Capitale sociale.
14387 *Il Consiglio d'Amministrazione.*

FALLIMENTO
della Ditta SURANO e CERRI
Negozianti in vini a Canelli
Sono posti in vendita i vini in fusti esistenti nella cantina dello Stabilimento della Ditta SURANO e CERRI, presso la stazione ferroviaria di Canelli, e consistenti in MOSCATO DI CANELLI, MOSCATO DI SARDEGNA, FILTRATO ROSSO DI BRINDISI, BARBERA, GRIGNOLINO, VERMOUTH, VINO DA ESPORTAZIONE E DA PASTO, VINO BIANCO SECCO, VINO DI ROMAGNA, per un quantitativo di ettolitri 1766, del valore di lire 29,357,50, a prezzi da L. 6 a L. 20 l'ettolitro, ed un carrello con timoncino.
La vendita si farà in Canelli nello Stabilimento predetto alle ore 15 del **PRIMO GIUGNO** P. V., in lotti, e mediante licitazione privata per aumento sul prezzo.
I vini possono essere visitati e degustati in qualunque giorno. Per le informazioni rivolgersi al Curatore sottoscritto in ASTI, via Cardinal, n. 11.
Asti, 18 maggio 1908. 14312
Il Curatore: Avv. Rag. A. VIGNA.

DECORAZIONI DELLA CASA
PRIMARIO STUDIO DI STUCCATORE
UGO MINIATI
Via del Carmine, 26
Lavori di Cemento Plastro Artificiale. Domandare preventivi *gratis*. c 13091

DAMIGIANA 50 LITRI
VINO CHIANTI
lire L. 20. Cassa di 20 fiaschi litri 47 per L. 20 tutto franco di porto fino a 500 Kilom. imballaggi *gratis* contro assegno ferroviario. Rivolgersi alla Ditta C. Lucchesi Alberguccio Lucca.
N.B. *Ritornando la damigiana franco di porto resttuisco L. 4* 12683 P

La gallinetta ribatte a tutti e tre
Ho letto i vostri lagni, ed è *finale*
Per una *gallo* che non ha *marito*.
Che non face all'uomo verun *male*
Trovate il mondo tanto *pervertito?*

Credeva, insomma, la padrona mia
Non nata certo come per *mangiarsi*,
Ma per darci il becchime, e per *tagliarsi*
In piccoli bocconi *ghiottoncini*.

Ma invece quella donna, proprio *infame*
E donna sol di river fra *mezzani*,
Senza motivo ammazza il cel *pollame*
Per darlo da mangiar agli *inumani*.

Ma non bastava ancora! La *Fenice*
Dei trinciapolli (VATEL *butterato*)
CAUDANO (*) vende a tutti a buon *mercato*
Per render nostra morte più *infelice*.

G. CAUDANO & C., Piazza Carlo Felice, 10, Torino

Il TRINCIAPOLLI si usa a tavola per sgessare polli, anitre, lepri, ecc., arrosti, ecc., in pezzi regolari, ben fatti, e con tutta facilità.
Nichellati cad. L. 6,50. Argentati L. 12. — I trinciapolli VATEL sono d'acciaio inglese, ed hanno il nome VATEL impresso sopra. Senza il nome VATEL sono di ghisa da L. 2,75 a 3,50 cad. — Illustrazioni *gratis* a richiesta. 11536 P

Gerbaldi Hôtel-Pension. Strada Sempione. Stazione entra rinomato. Foreste, Tennis. Garage 10853 M

ANTONIO NOVO
Via Bacchiglione, 18 - TORINO - Via Bacchiglione, 18
ESCLUSIVO DEPOSITO DELLE INSUPERATE
Cinghie di Pelo di Cammello
Marca " AQUILA "
Più forti delle Cinghie di cuoia doppie
Larghezze sempre pronte sino a m/m 400
Catalogo illustrato gratis a richiesta
Indirizzo telegrafico: CINGHIE-TORINO. Telefono 44

LA DITTA
Pietro Presbitero e Figli
6 - VIA MAZZINI - 6
Affitta modelli da copiare per dipingere
GOBELINS - ACQUARELLI
FIORI - PAESAGGI - FIGURE, ecc.
—(Telefono 3 0-28)—

Non digerite bene?
Usate per qualche mattina un cucchiaino di
SALI NATURALI PURGATIVI
di MEDIANA D'ARAGON

sciolti in un bicchiere d'acqua limpida e le funzioni del vostro stomaco saranno subito ristabilite.
Sono in vendita nelle farmacie in flacons grandi al prezzo di L. 2, e in scatolette « Ideal » al prezzo di 40 centesimi. Per posta un flacon L. 2,60 (tre flacons L. 6); tre scatolette « Ideal » L. 1,20 dietro invio di cartolina-vaglia alla Ditta Concessionaria FLAVIO GARBARINO, via Galata, 33, GENOVA. — In TORINO: Società Anonima Schiapparelli; Farmacia Centrale già Torta, via Roma, num. 2; Farmacie Alleanza Cooperativa, ecc. 13075

ERNIE GUARITE IN MODO SICURO GRATIS speciale spiegative
con oltre 100 illustr. e chi le richiede con lettera al Gabinetto medico annesso all'**ELECTRICAL BATTERY**, via Palestro, 3, **Milano.**
CONSULTI GRATUITI per corrispondenza.
Migliaia di guarigioni in giovani adulti e vecchi. 10957

CURA PRIMAVERILE
DELLE
ACQUE MINERALI NATURALI
Le sole che secondo i più illustri clinici sono realmente efficaci
Deposito ed esclusività di tutte le principali sorgenti estere e nazionali
Apenta - Apollinaris - Bognanco - Carabana - Carlsbad - Ceresole - Cinciano - Claudia - Corallo Evian - Ferrarelle - Fiuggi - Giesshübler - Janos - Montecatini - Loser - Nocera - Salsomaggiore - Salvator - St-Galmier - St-Vincent - Sangemini - San Marco - San Pellegrino - Uliveto - Vals - Vichy - Villacabras - Vittel, ecc., ecc.
Provenienza diretta e frequente da tutte le fonti.
SERVIZIO A DOMICILIO - SPEDIZIONI OVUNQUE - PREZZI SPECIALI PER RIVENDITORI - SCONTI PER CURE IMPORTANTI
8, Piazza San Carlo - **FRATELLI PAISSA** - 8, Piazza San Carlo
Società Anonima "SALUS" — TORINO - MILANO - GENOVA - VENEZIA - NOVARA - SPEZIA

Appendice della *Stampa* (25)

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Quando v'entrarono, una folla enorme di clienti vi si pigiava: donnine galanti, artisti mancati, individui di una certa categoria, che si compiacciono di quella promiscuità equivoca. Da un capo all'altro della sala si vociava; i motti di spirito scattavano, come fuochi d'artificio, nelle cortine fumorose, tra un odore di tabacco, di *héliotrope*, di *patchouli*, di cosmetici, d'aglio e di cipolla.

Un po' di tutti gli odori, anzi, dolci e nauseabondi.

I due amici trovarono in un angolo un tavolo libero. In un altro accanto, tre clienti discorrevano, dinnanzi ai rimasugli di una cena discreta.

Vandier distribuì strette di mano, avvicinando con un'occhiata il suo compagno:

— Vi presento uno dei miei buoni camerata del Quartier Latino: il marito di una donna deliziosa, di cui vi ho già parlato.

I tre salutarono cortesemente.

Vandier fece sedere Rousset al tavolo libero dicendo:

— Non staremo male, qui. Ordino la cena..... Permetti?

Nei bassi fondi.

Mentre il garzone riceveva gli ordini dell'uomo d'affari, Rousset esaminava i suoi tre vicini, gli amici di Vandier, senza dubbio.

Erano assai diversi d'aspetto. Quello che gli stava più d'appresso aveva piuttosto l'aspetto di un domestico di buona famiglia che ad un commerciante del quartiere. Appariva sui quarant'anni, e non una cera così onesta e quieta da guadagnarsi subito confidenza.

— Loisel, un noleggiatore di cavalli qui, a Montmartre — gli spiegò Vandier — un uomo, che non ha freddo ai piedi, veh!

L'altro vicino era un tipo di artista, coi capelli lunghi, la barba arruffata, il vestito di velluto nero, sciupato, ed il cappello a larga tesa.

Vandier continuò le spiegazioni.

— Tommaso Benzoni, orundo italiano, allievo di Lesigon, è lo scultore dell'avvenire: se vuoi ti farà il « busto » per amicizia. Il terzo che vedi con quella faccia pelosa è la perla della compagnia: Castanès, mercante di oggetti antichi, in via Dronot, notissimo, esperto in cose d'arte, bronzi, quadri, mobili di ogni stile. E' un intenditore di affari quello!

Castanès era il più anziano dei tre: ma il suo occhio nero non aveva perduto la vivacità e di giovinezza. Era ben messo, come un borghese serio e a mezzi. Complessivamente quegli individui non avevano nulla di spiacevole o di antipatico. In quella folla potevano meritare il premio della proprietà nei modi e nel vestire.

Rousset, tuttavia, non poteva esimersi da una tal quale inquietudine.

Erano amici di Vandier e Vandier aveva abitudini così sospette! Si sentiva a disagio Rousset in quel luogo: avrebbe preferito trovarsi altrove da solo, per pensare quietamente all'ultima sorpresa che l'aveva sconvolto. La visione di Elena l'assorbiva: la figura dolce di sua moglie gli appariva ancora negli occhi in mezzo a tutto quel chiasso di gente sconosciuta.

Vandier, invece, era nel suo elemento: conosceva anche il vocabolario immondezzoso e misterioso, il gergo e gli usi di tutta la gente che affollava il locale. Si accorse della soggezione di Rousset e gli disse:

— Ti abituerai a poco a poco anche tu.

Cominciarono a mangiare, ma Rousset fece poco onore alle portate.

— Pensi sempre a lei? — chiese Vandier.

— Sì.

Perchè negarlo? L'idea che Elena amava un altro, ed era felice, e stava per diventar madre, gli attanagliava il cervello.

Bruscamente, verso le due, gettò sulla tavola dieci lire, che produssero un gran vuoto nella sua borsa, pagò il conto, salutò i vicini ed uscì, dopo aver detto a Vandier:

— Pensa a ciò che ti ho detto.

— Sta bene.

— Conto su di te.

— Sii tranquillo.

— Resti coi tuoi amici?

— Sì, dobbiamo discorrere un istante.

— Arrivederci dunque.

Lentamente si allontanò per tornare a casa.

Lungo la strada s'incontrò in alcuni bruti ceffi, che parevano in attesa di qualche vittima, ma non ebbe timore. Quasi non li vide.

Egli si ripeteva, con angoscia:

— Ella è felice, è amata!.....

Traversando un ponte, guardò la Senna, come una volta Elena aveva fatto, ma pensò che morire significava rinunziare alla sua vendetta. Continuò il suo cammino.

Una volta a casa, fu ripreso dalle sue idee nere, ma si mise a letto, stanco, e finì di addormentarsi, pensando:

— Bisogna accettare il consiglio di Collinet: lasciare la Francia..... Prima però voglio vendicarmi....., vendicarmi.....

In quell'ora Vandier discorreva coi suoi tre amici, che invero erano affigliati ad una banda di ladri, svaligiatori di ville, chiese e castelli. Parlavano di alcuni progetti delittuosi, con un linguaccio figurativo che essi soli comprendevano.

Sul più bello, un quarto individuo capitò.

— Toh!, Vincent!

Era costui un giovanotto di trent'anni, robustissimo, un poco pingue. Aveva fama di essere prodigo con le donne.

Vandier ed i suoi compagni gli fecero posto.

— Ebbene? Niente di nuovo?

— Se fosse per niente mi troverei qui?

Castanès, per premiarlo della consolante risposta, gli fece portare due grandi bicchieri di birra. Uno solo non sarebbe bastato.

Vincent bevve a lunghi sorsi.

— Ahi, va meglio, adesso.

I compari si avvicinarono con grande attenzione a lui. Castanès domandò:

— Vuoi parlare?

— Sì. Ecco qua. Ieri fui dalle parti di Celle Saint-Cloud, col mio carretto di mercanzie, e gli affari andavano alla meglio, quando capitai al cancello di una villa, dove da tempo non ero più tornato ad esibire la mia roba.....

— Lascia stare questi particolari! — disse Castanès.

— Adagino! Stavo per suonare, quando una carrozza arrivò. Il cocchiere non ebbe bisogno di chiamare, perchè il cancello si aprì a due passo. La figlia del custode era al suo posto, già in attesa. La vidi, e poichè la conoscevo, m'accostai.

— Oh!, signorina Virginia, ci sono cambiamenti, a quel che vedo! « Ricordate il mio nome », mi rispose la ragazza, chiudendo a mezzo il cancello. Io volli mostrarmi galante, e soggiunsi: « Non dimentico il nome delle mie belle clienti. Non avete bisogno di nes? ». La ragazza fece cenno di no, ma il discorso era iniziato e tentai di continuarlo, scherzandole sotto gli occhi la mia merce: certi fazzoletti, che.....

— Ma lira vlat — fece Vandier.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (80)

La Principessa terribile

ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Silenzio!.... — fece Maurevert.

La porta dell'albergo si aprì: i tre uomini si appiattarono contro il muro. Nel rosseggiare di luce che usciva dalla porta della trattoria Maurevert riconobbe Pardaillan. Si scambiarono uno sguardo.

Allorchè il cavaliere ed il cane si furono messi in cammino, Maurevert diede le sue istruzioni:

— Seguitemi! — disse a voce bassa. — Quando vi dirò: andate!, sarà tempo! Vi getterete su di lui, ma badate a colpire giusto al primo colpo, senza di che potete rassegnarvi di già a fare le vostre valige per l'altro mondo!

Per tutta risposta l'omone seguente il segnale e Croisse; avendo finalmente compreso di che cosa si trattasse, lo imitò.

Maurevert si mise in cammino. I due magri personaggi lo seguivano a due passi di distanza con il pugnale sguainato.

Venti volte Maurevert avrebbe potuto dare il segnale: non osò!....

— Se non lo colpiscono!..... Se non cade morto al primo colpo!..... Io sono perduto!.....

Frattanto Pardaillan era arrivato, sempre seguito dai tre uomini, presso il cimitero degli Innocenti.....

Fino ad allora il cavaliere aveva seguito tranquillamente la sua via, senza nemmeno degnarsi di dare uno sguardo a quelli che lo seguivano. Ma, giunto presso il cimitero, si fermò, si volse, e, fissando Maurevert, gli disse:

— Che cosa volete da me?

Maurevert, che non si aspettava a quella domanda, rimase per un momento interdetto, poi rispose:

— Ho bisogno di parlarvi.

— Parlate.

— Non qui, non in mezzo alla strada.

— Dove dunque?

— In casa mia.

— Andiamo.

Maurevert, che non si aspettava a quella risposta